ARCHIVIO STORICO

ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 17 Giugno 1914 — MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'agosto 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Separato nella pagina)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: per 3 - 14 linee o spazio di linee di 6 punti. - Avvisi finanziari, media pagina, per tutto L. 2. - In linee di 6 punti largo 1/6 di pag. - Nelle pagine speciali notizie commerciali L. 2,5 - in linee di 6 punti largo 1/12 di pag. - Nelle pagine speciali L. 0,75 in linee di 6 punti largo 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati anche nelle colonne di pubblicità delle pagine [illegible] delle notizie commerciali. Richiedere [illegible] - Nota di vino [illegible]

La deplorevole lentezza dei lavori parlamentari

Un'intesa per l'approvazione dei provvedimenti tributari? I ferrovieri, il loro sciopero e lo Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Chi assiste alla seduta della Camera, senza avere cognizione dei lavori parlamentari, deve pensare che di questi siano già stati condotti in porto i più importanti e che rimangano da approvare proposte di legge di secondaria importanza che non richiedano la presenza di molti deputati e nemmeno l'assistenza del Governo. Presenti alla seduta pochi deputati, non discussioni animate, ma conversazioni placide allo scopo di arrivare alla meglio all'ora di chiusura; Governo in massima parte assente dalla direzione dei lavori parlamentari. Ogni deputato propone e fa passare la sua leggina. Chi invece ha tenuto dietro ai lavori della 24.a legislatura su che nessuna Camera è stata mai tanto infeconda quanto questa.

Infatti nel primo periodo dall'inaugurazione solenne alle vacanze di Natale e Capodanno non fece altro che discutere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona; nel secondo periodo dalla ripresa dei lavori, prima della crisi ministeriale, si riuscì appena ad approvare le spese per l'impresa di Libia e nel terzo periodo dalla costituzione del Ministero Salandra ad oggi non ha fatto che approvare due soli bilanci. In compenso, nel primo, nel secondo e nel terzo periodo, abbiamo dovuto assistere alla formazione del nuovo linguaggio parlamentare plasmato su quello dei pubblici mercati.

Ma ciò può sorprenderci, perchè, come ho avuto più volte occasione di dirvi, alla Camera italiana bastano pochi deputati animati dal fermo e tenace proposito di paralizzare l'azione della Camera perchè tale azione sia paralizzata effettivamente. In altri termini, bastano venti deputati diligenti, pronti all'ostruzionismo per impedire l'approvazione di qualunque disegno di legge. Si suol dire che ciò è dovuto alle molte deficenze del regolamento vigente. Invece, è dovuto alla non applicazione delle disposizioni del regolamento, perchè siamo ancora nel caso di domandarci: «La legge, con chi con mano ad esse?» Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che il regolamento è violato costantemente, perchè il Presidente della Camera non è assistito dalla Camera nella rigida osservanza di esso. I deputati più audaci si permettono tutto perchè sono sicuri dell'assoluta impunità, perchè la Camera, alle violenze, alle ingiurie, alla prepotenza non sa opporre che dei rumori assolutamente innocui.

Venti deputati animati da propositi ostruzionistici riescono a paralizzare l'azione della Camera, perchè il regolamento non è osservato e perchè il Governo e la grande maggioranza della Camera non pensano nemmeno a resistere all'ostruzionismo. Pare invece che facciano in maniera per favorirlo, perchè il Governo non fa nulla per circoscrivere ed affrettare la discussione e la lascia intralciare da altre discussioni. I deputati della maggioranza fanno dai loro banchi lunghissimi discorsi del tutto accademici.

Nella prossima settimana saranno approvati i provvedimenti a favore del personale ferroviario e le maggiori spese per le opere pubbliche e quindi, prima di domenica 28, la Camera prenderà le lunghe vacanze estive ed autunnali rinviando, non si può precisare a quando, l'approvazione dei provvedimenti militari.

Recentemente un deputato piemontese, molto competente in cose ferroviarie, ebbe l'idea di proporre alla Camera un voto di plauso ai ferrovieri che non avevano obbedito all'ordine di sciopero partito da Ancona. Preso consiglio da qualche amico, gli fu fatto osservare che la proposta non sarebbe riuscita opportuna e nemmeno conveniente e perciò ne depose il pensiero, ma qualche giorno dopo, e precisamente quando lo sciopero ferroviario si era già manifestato in più parti d'Italia, la stessa proposta fu fatta dall'on. Galenga e ad essa si unì subito il rappresentante del Governo per i LL. PP. e per le ferrovie. Entrambi rinnovarono solennemente, a nome della Camera e del Governo, l'impegno di accordare subito al personale ferroviario i 15 milioni di lire e gli altri miglioramenti contenuti nel noto disegno di legge.

Anzichè discutere l'opportunità e la convenienza di plaudire, a nome della rappresentanza nazionale e del Governo, a coloro che s'astengono dal commettere un reato, che le leggi ferroviarie puniscono con la destituzione dall'impiego, preferiamo di notare come siano stati accolti il plauso ed il nuovo affidamento della più nota organizzazione del personale ferroviario. Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, riunitosi ieri sera ad Ancona, ha approvato un ordine del giorno col quale esso, preso atto con soddisfazione dello sciopero dei ferrovieri, che è riuscito malgrado le gravi e multiformi difficoltà opposte dalla mancanza di comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, convinto: che l'intensità e l'estensione dell'ultimo sciopero dei ferrovieri siano il più valido argomento contro qualunque tentativo di rappresaglia (cioè contro qualsiasi iniziativa di applicare la legge); che la classe dei ferrovieri è in grado di «conquistare» (sic) le richieste migliorie economiche e morali senza scendere a patteggiamenti che abbassano il livello della dignità della classe (cioè senza tener conto dell'osservanza della legge), riconferma il suo precedente deliberato per la cessazione dello sciopero e passa a disporre perchè alla prima avvisaglia di persecuzione (cioè alla prima applicazione della legge) contro chi ha partecipato alla grande manifestazione di cordoglio per i caduti e di esecrazione per gli assassini (cioè per i carabinieri) si proclami lo sciopero generale in tutta Italia».

Siamo dunque pienamente d'accordo nel riconoscere che la responsabilità degli autori ed approvatori di questo disennato ordine del giorno non debba ricadere su tutto il personale, cioè che la Camera, malgrado tale gravissima provocazione, debba approvare i miglioramenti economici e morali ai ferrovieri; ma il Governo può restare con le mani in mano? Può il Governo lasciare impunito l'avvenuto sciopero ferroviario per paura della minaccia dello sciopero ferroviario? E' tollerabile che una organizzazione degli impiegati dello Stato si soprapponga (ed in che modo!) allo Stato e che la Nazione debba essere esposta ogni momento alla paralisi della vita nazionale? Tutti i reati commessi con ostentazione in tanta parte d'Italia possono restare impuniti? L'unica cosa che si chiede al Governo è che sia prontamente ristabilito l'impero della legge.

G.

L'Estrema Sinistra abbandona l'ostruzionismo sui provvedimenti finanziari?

I responsabili del disordini e la legge

Roma, 16, notte.

I corridoi di Montecitorio sono rimasti oggi affollati, mentre l'aula era quasi deserta. Si parlava della nuova «fase», nella quale è entrata la discussione dei provvedimenti finanziari, della nuova questione che sorge all'orizzonte, circa la punizione o meno dei ferrovieri e degli ultimi sfracelli, chi delle repubblichette romagnole. Circa la discussione dei provvedimenti finanziari un fatto nuovo di notevole importanza è oggi avvenuto. Le due opposti parti della Camera è venuta la deliberazione in favorire, quanto è possibile, la sollecita discussione dei provvedimenti tributari. Il gruppo socialista, riunitosi stamane per esaminare la situazione parlamentare nei riguardi dei provvedimenti tributari, ha riconosciuto l'inopportunità di aderire ad una azione ostruzionistica sopra un progetto di legge di carattere finanziario ed ha deliberato di ritirare tutte le iscrizioni, eccettuata quella di due oratori, che faranno semplici dichiarazioni di voto, e tutti gli ordini del giorno. Una azione parallela si è svolta nell'aula quando si è ripresa la discussione sui provvedimenti finanziari. Oltre 20 oratori hanno lasciato decadere la loro iscrizione; sicchè la discussione, che sembrava dovesi arenare, procedette sollecitamente, tanto che nella seduta pomeridiana di domani parlerà il Ministro delle Finanze, onorevole Rava, rispondendo ai molti oratori che parlarono durante la discussione. Questo proposito lodevole di abbreviare la discussione, che si annunciava interminabile, risponde anche al pensiero dell'on. Facta, il quale, in un breve colloquio avuto con un redattore della «Tribuna», ha sostenuto la necessità di ultimare prima delle vacanze la discussione in corso. L'on. Facta ha espresso la speranza che l'omnibus finanziario giunga in porto.

«Si tratta — ha soggiunto l'ex ministro delle finanze — di un argomento che è, in questo momento, uno dei principali, e di un progetto che ha già avuto una larga approvazione agli uffici ed in seno alla Commissione. Un doppio ordine di ragioni mi consiglia la discussione: la necessità del bilancio ed il prestigio della Camera. Io credo — ha concluso l'on. Facta, — che la stessa Estrema finirà col convincersi che è nell'interesse di tutte le classi e non di una sola, quello di mettere l'Erario in condizione di far fronte a tutti i bisogni».

E' probabile quindi che i provvedimenti finanziari vengano discussi prima delle vacanze. Intanto, venerdì, incomincierà la discussione sulla proposta di esercizio provvisorio presentata dal Governo. La questione dei ferrovieri scioperanti sarà sollevata alla Camera da una interrogazione presentata questa sera alla Camera dall'on. Pellegrini, deputato di Amalfi, interrogazione del seguente tenore: «Interrogo il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei LL. PP. per conoscere gli intendimenti del Governo nei rapporti dei ferrovieri scioperanti ed i provvedimenti, che l'amministrazione ferroviaria addotterà contro gli scioperanti medesimi, il cui numero e le circostanze che provocarono lo sciopero non dovrebbero consigliare l'applicazione di severe disposizioni regolamentari».

L'interrogazione dell'on. Pellegrini è stata suggerita dagli aspri commenti sollevati nel mondo politico dalla decisione del Comitato centrale dei ferrovieri il quale mentre invita invano i ferrovieri alla ripresa del lavoro, dispone perchè «alla prima avvisaglia di persecuzione contro coloro che scioperarono si proclami lo sciopero generale in tutta l'Italia, invitando le altre organizzazioni a partecipervi».

Se il Governo risponde all'interrogazione dell'on. Pellegrini, sarà una risposta molto semplice: «I provvedimenti a carico del personale ferroviario sono di competenza non del Governo ma della magistratura. La legge Gianturco stabilisce molto chiaramente che la magistratura agisce di sua iniziativa quando le consti l'abbandono disciplinare da parte degli agenti ferrovieri. L'atto invocato dall'on. Pellegrini è, per tanto, un atto di competenza dei procuratori generali delle sedi di Corte di Appello, nella cui giurisdizione lo sciopero è avvenuto».

Questa risposta sarà, in succinto, la risposta del Governo, se risponderà. Crediamo di poter aggiungere che il Governo non intende suggerire ad alcun procuratore di procedere o di non procedere, rimanendo in omaggio all'indipendenza della magistratura ed in secondo luogo per non essere accusato di ingerenza che verrebbe dall'Estrema Sinistra definitiva illecita.

Quanto ai moti rivoluzionari di Romagna e relativi provvedimenti del Governo abbiamo ragione di ritenere che essi avranno, nei prossimi giorni, una ripercussione alla Camera. Il deputato socialista Berenini ed i deputati repubblicani Comandini e Pacetti, reduci dai luoghi della rivolta, hanno chiesto di essere ricevuti dall'on. Salandra; ma il Presidente del Consiglio non li ha ancora ricevuti. A proposito dell'atteggiamento del Governo dopo i fatti di Romagna, può ritenersi sintomatica la frase detta oggi da un ex ministro: «C'è la paura del coraggio, — diceva sentenziosamente l'uomo politico. — «Vale a dire?» «Vale a dire che si dovrebbe avere il coraggio dell'impopolarità».

Zuffa elettorale

Quattro carabinieri feriti

Napoli, 16, notte.

A Sant'Antimo si contendono la vittoria al seggio provinciale il cav. Verde e il commendatore Compagnoni, presidente della Corte di Appello di Casamicciola. Questi, seguito da un migliaio di elettori amici, venendo da Sant'Arpino, si recava a tenere un comizio nella piazza di Sant'Antimo. Quivi la folla di sostenitori appartenente al partito di opposizione, cercò di ostacolare la buona riuscita del comizio. L'intervento dei carabinieri fu accolto ogni 1 dai partiti, che si erano uniti, e che si distribuivano generosamente bastonate e sassate, si rivolsero per sopraffarsi contro i militi della benemerita, quattro dei quali, il maresciallo Secchi e i graduati Ambrosino, Del Monaco e Baldinelli rimasero feriti. Si dovette telegrafare ad Aversa per chiedere l'intervento di mezzo squadrone di cavalleggeri che, dopo ripetute cariche, poterono ottenere il ristabilimento della calma. Sono stati eseguiti molti arresti.

Il risultato per la cattedra di letteratura [illegible] all'Istituto Superiore di Magistero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Oggi è stata consegnata al Ministro Daneo la relazione dell'importante concorso di letteratura italiana dell'Istituto Superiore di Magistero. I concorrenti erano trenta. La Commissione, composta dei professori Vittorio Rossi, Vittorio Cian, Ernesto Parodi, Orazio Bacci ed Albino Zenelli ha proposto: 1.o il professore Arnaldo Della Torre, libero docente di letteratura italiana a Firenze; 2.o il professore Abdel-Cadus Salsa, libero docente a Torino; 3.o il professore Flaminio Pellegrini, Provveditore agli studi a Ferrara e libero docente a Genova.

La disperata battaglia di Durazzo

Come morì il colonnello Thompson - L'eroica difesa che ha salvato la città

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 15, notte.
Telegr. da Brindisi, il 16 sera).

L'inopinato, violentissimo, triplice attacco che la città subisce da questa mattina all'alba non ha avuto sino al momento nel quale per necessità di trasmissione debbo interrompere il mio racconto, esito decisivo.

E' quasi mezzanotte. Un cerchio di ferro e di fuoco circonda come un anello incandescente la misera città di re Guglielmo. Dalla Porta Romana al Sasso Bianco, per la cresta delle colline, crepita ininterrotta la fucileria degli insorti e risponde meno intensa quella dei difensori. Di tratto in tratto, i due pezzi di artiglieria che sono in possesso dei nazionalisti, uno appostato presso l'antico torrione veneziano sulle colline e l'altro vicino al mulino verso il mare, tuonano una serie di colpi sordi e rapidi, che coprono il frastuono della battaglia notturna. Le mitragliatrici, roventi per l'uso senza tregua che gli ufficiali olandesi ne hanno fatto, tacciono: sono inservibili.

Il coraggio del Principe

Epica battaglia, veramente, questa che si contende ancora sulla riva orientale dell'Adriatico. In essa è per esso, Durazzo ha tatuato la sua miseria e il pugno di uomini che la difende è assurto alle altezze più luminose dell'eroismo. La sorpresa imprevedute, la subita constatazione della grandissima sproporzione delle forze fra attaccante e difensore, la lotta ridotta, subito dopo la prima ora della battaglia, lungo la cerchia delle case esterne di Durazzo, invece di sgomentare i fedeli al Re ne han centuplicato il valore. Re Guglielmo ha ricattato tutte le sue debolezze recandosi sulla linea del fuoco, prima; dichiarando poi che il suo palazzo sarebbe stato il ridotto della disperata resistenza.

Saprete dai dispacci ufficiali che i marinai austro-italiani, rigorosamente fedeli al loro obbligo di neutralità e a quello che impone loro con la protezione delle Legazioni quella del Principe, hanno improvvisato nelle vicinanze immediate del palazzo reale una difesa difficilmente superabile. Alte trincee, fatte di sacchi di terra e rafforzate con le mitragliatrici, sbarrano le strade che adducono al palazzo. Ebbene; il Re dichiarò che non s'imbarcherà neppure se quelle trincee dovessero cadere: egli medita, ecco, di morir trucidato sui gradini del suo palazzo, accanto alla bandiera purpurea campeggiata dall'aquila nera.

Gli insorti hanno avuto una strana sosta, dalle ore 19 sino al sorgere della luna. Appena il diafano chiarore del satellite ebbe investito l'atmosfera, rendendo visibili le posizioni, la battaglia è ricominciata, o meglio è ricominciato l'intenso spiegamento del fuoco, che dura tuttora.

La resistenza di Durazzo è apparsa tanto più mirabile in quanto ad un certo momento sono incominciate a difettare le munizioni. I suoi difensori nell'accanitissimo combattimento odierno ne hanno fatto un consumo enorme, inaudito. I due cannoni spararono da soli qualche migliaio di colpi e ancora sparano. Le mitragliatrici e i fucili hanno divorato innumerevoli cassette.

L'avanzata e l'attacco

Ma veniamo al racconto. Tranquilla era stata la notte. Durazzo dormiva con la sicurezza di avere attorno a sè il deserto, così come lo aveva constatato la Commissione spedita a Siak ieri a veder di riannodare le trattative cogli insorti. Abilissimo era stato il colpo di Mati bey, ritirando completamente le popolazioni musulmane dall'hinterland di Durazzo e difendendo la voce del concentramento a Tirana per poi subitamente iniziare, al calar della sera del 14, l'avanzata notturna sulla capitale. Gl'insorti che hanno investito Durazzo si calcolano a cinque o sei mila. Strisciando nascostamente ai lati della strada di Siak, fra la palude e il mare, un primo nucleo di qualche centinaio di uomini giunse a meno di 800 metri dai trinceramenti nazionalisti del Ponte della Palude.

A questi trinceramenti facevan guardia una sessantina di Mallissori, che alle tre e tre quarti vennero investiti dalla prima scarica degli attaccanti. L'allarme era dato. Gli 800 Mallissori, che avevano manifestato il giorno innanzi un tentativo di diserzione verso la Porta Romana dalla parte, cioè, che conduce ad Alessio, la sera del 14 eran rientrati alla loro caserma. Svegliati dall'allarme accorsero tutti al ponte della Palude. Non sembrava dapprima che il combattimento dovesse accendersi su altre fronti. Ad ogni modo, gli ufficiali olandesi, nella ipotesi che l'attacco della Palude fosse una dimostrazione intesa ad ingannare le forze nazionaliste impegnandole tutte da quella parte, provvidero, a guarnire la cresta delle colline e il lato verso la Porta Romana e fecero entrare in azione le artiglierie, alle quali certo devesi se Durazzo non è caduta. I cannoni presi, come ho accennato, battevano a fuochi incrociati la strada di Siak e tutto il terreno coperto di spessi cespugli dove a carponi sotto la mitraglia incessante degli shrapnels, avanzavano gli insorti.

La morte del colonnello

Come numero di fucili, la difesa di Durazzo non superava di molto il migliaio, non disponendo che degli 800 Mallissori, di circa 150 gendarmi e di altri 200 volontari. Il colonnello Thompson, ai primi colpi, era corso al Palazzo Reale ed aveva rassicurato il Sovrano sulle disposizioni prese e lo aveva ragguagliato che oltre all'attacco della Palude, un altro attacco si delineava molto più forte alle spalle di Durazzo verso la cresta delle colline, ma che anche contro questo attacco l'artiglieria aveva buon giuoco. Fattosi dare il cavallo, Thompson ritornò in prima linea attraversando Durazzo silenziosa, sbarrata come un sepolcro. Nelle vicine cittadine, solo percorse dai marinai, questi si affrettavano alla costruzione della difesa immediata del Palazzo Reale e si disponevano pure, per una eventuale difesa, attorno alle Legazioni. Prima delle sei l'attacco alle spalle di Durazzo è interamente pronunciato e un terzo si delinea verso Porta Romana. La città è completamente accerchiata. Gli insorti sembrano sorgere dalla terra. Hanno avanzato strisciando sino a 500 metri. I difensori rincalzano con un diluvio di fuoco. Ma alle trincee del ponte i Mallissori stanno per essere sverchiati: il nemico si è avvicinato a brevissima distanza. Gli ufficiali olandesi con mirabile slancio si sono levati in piedi sui fossati, animando i loro uomini. Un selvaggio urlo risponde all'incitamento ed il fuoco raddoppia di intensità. Ma è un fuoco pazzesco, senza direzione, senza obbiettivo, quasi. Gli attaccanti, risparmiando le loro munizioni, sembrano non preoccuparsene troppo; non avanzano, ma non retrocedono.

Fra i primissimi ad essere colpiti è il colonnello Thompson. A cavallo, pochi metri oltre le ultime case di Durazzo, conversava con un giornalista russo consigliandolo a ritirarsi poichè i proiettili fischiano numerosi attorno e la cavalcatura si era impennata. Appena il cavallo si quietò, Thompson puntò il binocolo verso le colline e disse:

— E' molto seria la cosa; siamo uno contro sei... — e discese da cavallo. In quel mentre, un proiettile lo colpì alla sommità del petto, fulminandolo. Girò su se stesso, abbattendosi al suolo senza proferire parola. La palla gli aveva reciso un'arteria. Raccolto subito, venne portato in una casa vicina, adagiato su di un tavolo e ricoperto di rami di mirto. Soltanto i Mallissori, che combattono nelle trincee del ponte della Palude, appresero la morte del loro capo, che gli ufficiali olandesi annunziano loro gridando:

— Bisogna vendicarla!

Le trincee occupate dagli insorti

La fucileria dei difensori diviene più intensa, il fuoco incrociato dei cannoni batte la collina ed il piano senza interruzione, le mitragliatrici crepitano rabbiose. Gli insorti sembra abbiano un momento di esitazione, ma è un'illusione. Essi avanzano sempre, sostenuti verso le colline da un cannone di piccolo calibro, che ha continuato a tuonare sino alle 8 e poi è taciuto, probabilmente per esaurimento di munizioni.

Alle 8 i Mallissori abbandonano, sotto l'incalzare sopverchiante degli insorti, le trincee più avanzate presso il ponte. Questo movimento di ritirata è imposto dagli insorti che si lanciano contro le trincee abbandonate, le occupano ed ingaggiano il combattimento contro quelle retrostanti, difese ancora dai Mallissori. La battaglia procede cavallerizzata da un enorme impiego di fuoco da parte dei difensori, che riescono così a paralizzare, dopo la presa del ponte, ogni movimento attaccante. Le ore trascorrono in Durazzo in questa inverosimile audizione della città che vomita piombo dalla cerchia esterna delle sue case mentre la pioggia metallica inchioda gli insorti che non sanno e non possono prenderla.

Mentre questa audizione dura, si sa che Fabius comanda il cannone posto al mulino e che lo maneggia compiendo prodigi di valore con un pugno di uomini di scorta al pezzo. Quattro cariche di shrapnels sono già passate attraverso la bocca tonante. Un altro cannone, che spara dal castello nella piana, è maneggiato da ufficiali austriaci e tutto con alzi scalati una zona frastagliata dove sono gli insorti.

Alle sei il Re era uscito dal palazzo seguito dai suoi aiutanti con Trotha ed Ercem bey, ed erasi recato verso il ponte della Palude. Alle prime trincee s'era arrestato, aveva detto qualche parola ai suoi e quindi aveva voluto rendere omaggio alla salma del colonnello Thompson. Ritornato alla trincea, che sorge presso le ultime case di Durazzo, dove facevano fuoco le mitragliatrici, Guglielmo domandò all'ufficiale che comandava il nucleo di Mallissori, se aveva ricevuto ordini dal maggiore olandese di cavalleria Roefsen, succeduto, per anzianità, a Thompson nel comando generale della difesa. L'ufficiale gli rispose che l'ordine era quello di resistere sino all'estremo.

I nostri marinai sotto il fuoco

Verso le ore 10 il nostro Ministro, barone Aliotti, si reca coi giornalisti alla collina del castello per cercare di rendersi conto della situazione della città. Le schiere insorte paiono espertissime nell'usufruire dei ripari del terreno: esse sono invisibili. Centinaia di mitragliette disfane segnano però la cerchia che i poveri cannoni di Durazzo non possono rompere. Intanto, per iniziativa dell'ammiraglio Trifari, i marinai nostri ed austriaci, dopo aver provveduto alla strenua difesa del palazzo reale e di quella delle Legazioni (alla Legazione italiana sono cinquanta uomini col tenente Moretti) accorrono verso le trincee del ponte, le superano e, sotto il fuoco degli insorti, raccolgono i feriti ed i morti. Questo stupendo esempio fa allibire i Mallissori. La fortuna è degli audaci: nessuno dei marinai nostri e degli austriaci è colpito. I feriti sono affidati alle cure del tenente medico Zucchi, della Iride. I combattenti sono stanchi, ma esaltati, dopo sei ore di battaglia. Gli ufficiali austriaci, che manovrano il cannone del castello, sono coi crampi di stanchezza, a furia di caricare e sparare, che non riescono più a sollevare i proiettili per introdurli nella culatta. La notizia, portata alla Legazione, decide subito il marchese Durazzo ad accorrere alla collina recando, con alcuni generosi italiani, un conforto di acqua e di cibo ai difensori.

Ma se la fucileria dei difensori rallenta, continua invece, implacabile, tranquilla, quella degli insorti. Verso mezzogiorno, per un accordo intervenuto fra l'ammiraglio Trifari ed il comandante austriaco, due torpediniere, una nostra ed una austriaca, partono per tentare un'esplorazione lungo la costa, che precisi le forze attaccanti. La torpediniera italiana è la P.N.L., comandata dal capitano di corvetta Castellani che, navigando vicinissima a terra, è fatta segno ad un nutrito fuoco di fucileria da parte degli insorti. Nessuno è colpito a bordo, però. Castellani ritorna confermando che la città è completamente circondata. Gli insorti cercano il punto più debole per cercare di sfondare la difesa e si spostano accentrandosi ed accentrando il loro fuoco or qua or là, senza decidersi, peraltro, ad un attacco definito.

Le perdite

Verso le ore 15, improvvisamente un manipolo di attaccanti si getta nell'acquitrino paludoso, tentandone il guado. L'artiglieria li fulmina: essi desistono retrocedono fatidicali. Alle 17 vi è un altro attacco da parte degli insorti, padroni della prima trincea, alle successive. Un centinaio di risoluti escono dal riparo e correndo raggiungono le prime case e da dietro i muricciuli colpiscono le seconde trincee. L'artiglieria manda i suoi shrapnels sulle case a ricacciar ancora gli attaccanti.

Le perdite dei difensori di Durazzo verso le 17 sommano ad un centinaio fra morti e feriti, fra cui una ventina colpiti nelle vie della città da proiettili perduti. L'incertezza degli insorti nel dare il colpo di grazia alla difesa dimostra che le perdite da parte loro debbono essere state più gravi. Alle 19, come ho accennato, il combattimento si illanguidisce per cessare totalmente poco dopo. Si ha la sensazione che gli insorti si siano dileguati, sgomenti per non essere riusciti, dopo quattordici ore di battaglia, ad aver ragione del pugno di eroi che difendono la città.

Ma tutti rimangono sulle posizioni. La salma del colonnello Thompson vien portata a spalla dai gendarmi al palazzo reale, e deposta nel giardino prospiciente al mare. I marinai di guardia presentano le armi, la bandiera del palazzo si abbassa a mezz'asta. Lo straniero morto vittima del suo dovere, per l'Albania, riceve ancora l'omaggio del Re, costernatissimo per questa perdita. Durazzo è deserta come stamane. Nella imminenza della notte austriaci ed italiani si riuniscono alle rispettive Legazioni, pronti a difenderle in caso di attacco.

Si pensa per un poco a quello che potrà avvenire della popolazione di Durazzo se gli insorti cercheranno d'irrompere durante la notte, ma qualcuno giustamente osserva che, tolti i difensori che impugnano il fucile, la popolazione è costituita dalla poveraglia. Chi disponeva di qualche mezzo è fuggito da un pezzo. Ma e al Principe, non alla popolazione, che [illegible] si mirano, evidentemente. E Guglielmo è stato lasciato dai Ministri d'Italia e d'Austria completamente libero nelle sue decisioni. Nessun consiglio gli è stato suggerito oggi da nessuna parte che non fosse albanese. Vorrà egli immolare anche la vita dei marinai nostri e di quelli austriaci lasciando che gli insorti irrompano nella città e vadano a cozzare contro i parapetti di sacchi di terra retti stamane? L'accanita resistenza dei suoi eroici difensori, spiegata oggi, deve fargli pensare che basterebbe una piccola forza, basterebbero mille uomini soltanto a rendere Durazzo sicura. Mille sono attesi, si sa che sono partiti da San Giovanni di Medua.

Alle 20 i proiettori della nave investono il palazzo reale e le sue adiacenze. Tutto è

bastimenti da guerra sono sotto pressione, nel caso che il Re s'imbarcasse e dovesse partire ritirando i marinai. La Commissione di controllo siede in permanenza al palazzo reale, nell'ipotesi di essere da un momento all'altro chiamata a sostituirsi al Governo albanese e al suo Re, vinti. Qualcuno portò alla Legazione la notizia che gli abitanti di Durazzo rifugiati nelle loro case lavorano ad allestire delle bandiere turche per esporle quando gli insorti irromperanno.

Alle 21 si apprende che un piroscafo austriaco ha dato fondo nella rada con 1000 Malissori a bordo. La cifra sembra esagerata, essendo 1000 uomini il carico massimo di una nave e non dei modesti vapori che fanno il cabotaggio sulle coste albanesi: comunque anche se questi Malissori sono solo 500, la difesa della città sarebbe quasi garantita. Alle 22 per consiglio del Barone Aliotti tutte le donne italiane di Durazzo vengono, col mezzo di una torpediniera, trasportate a bordo della Vettor Pisani.

Alla 23 e mezza precise gli insorti, con un simultaneo fuoco nutritissimo, prorompente tutto attorno a Durazzo, attaccano nuovamente i difensori. Questi rispondono con pari energia. La battaglia è ricominciata evidentemente, gli insorti devono aver saputo dell'arrivo di nuovi Malissori e vogliono prevenirne lo sbarco. Verso la Palude si levano, fra il rombo del cannone, che nella oscurità vomita incessante la mitraglia, altissime grida. Lo spettacolo è di una imponenza terrificante. Il cielo è solcato dai fuochi artificiali che fanno gli shrapnels scoppiando; le creste delle colline sono costellate delle luci vivide e rapide della fucileria.

Una staffetta accorre annunziando ai marinai che difendono il Palazzo che gli insorti hanno rotto la resistenza dopo il ponte e che stanno per invadere in colonna serrata la strada centrale di Durazzo. Ma la notizia è falsa. I difensori tengono duro: quattordici ore di battaglia non li hanno affranti ancora. Un raggio abbagliante di un proiettore di nave è gettato verso la Palude. I cannocchiali notturni dei nostri ufficiali scoprono gli insorti che, carponi, avanzano. L'ultima ora di Durazzo sembra suonata. Ma no! I difensori si battono ancora come leoni. Il tenente Fabius, che ci sembrò così puerile, punta a sparo il suo cannone in una ostinazione disperata.

— Bravi! bravi! — si grida dal mare a quegli sconosciuti, a quei eroici di ieri: — bravi in nome del sacrificio senza compenso che voi state compiendo.

Però prima delle ore 23 una torpediniera austriaca si avvicina al portile, vi sosta pochi minuti e ne riparte. Domandiamo se per caso non ha imbarcato la Famiglia Reale. Nessuno può affermarlo o smentirlo. Probabilmente si imbarcarono la Regina ed i bambini: cerissimo questi ultimi. Era stato convenuto fra il Comando della difesa e l'ammiraglio Trifari, che un razzo bianco innalzato dalla collina avrebbe significato che la difesa era stata rotta. Qualcuno asserisce di aver visto il razzo. I marinai a terra sono col petto addossato ai parapetti attorno al Palazzo Reale. A mezzanotte la catastrofe, attesa di minuto in minuto, non è ancora avvenuta. L'esasperante, violenta battaglia notturna continua.

ARNALDO CIPOLLA.

Le notizie ufficiali

Gl'insorti respinti

Alla ricerca di pretesti contro l'Italia!

Durazzo, 15, ore 22,10.

Nel pomeriggio la battaglia è continuata debolmente. Una parte della colonia italiana è stata imbarcata per misura di precauzione sulla Vettor Pisani.

Durazzo, 16, ore 9.10

Il combattimento è cessato ieri sera verso le 18. A mezzanotte si è udito un vivo fuoco di fucileria, ma si trattava di un falso allarme. Questa notte è trascorsa calma. Stanotte sono arrivati da San Giovanni di Medua e sono stati immediatamente sbarcati rinforzi mitraill. Alle 4 è giunta la nave inglese Gloucester, comandata dal contrammiraglio Trowbridge. Si attendono ancora: lo stazionario russo, proveniente dal Pireo e l'incrociatore tedesco Breslau.

Durazzo, 16, sera.

Alle ore 8 gl'insorti si sono ritirati su tutte le alture. Si attribuisce tale ritirata all'arrivo per mare di 1500 mirditi ed alla notizia che Bib Doda, con un altro corpo, si avanza verso Durazzo per via di terra ed avrebbe già occupato Kroja, ignorata dai difensori ribelli.

Si riferisce che un stato fatto prigioniero un ribelle armato di fucile italiano e che lo si sta sottoponendo ad un'inchiesta, probabilmente per cercare nuovi pretesti di accuse contro gl'italiani, mentre è notorio che la gente di Tirana ricevette una certa quantità di fucili quando si preparava alla spedizione nell'Epiro, ed altri ne furono portati via ai gendarmi nazionalisti prigionieri del giorno 23 maggio.

(Ag. Stefani).

Ufficiali turchi attesi a Durazzo

Durazzo, 15, mattino

Si attende l'arrivo di quarantacinque ufficiali ottomani scelti dal ministro della guerra turco nei diversi reggimenti della guarnigione di Costantinopoli. Venticinque di questi ufficiali si sono già imbarcati per Durazzo giovedì.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Succursale a Torino

ANTAGRA-BISLERI
per la Gotta, Disturbi urinari, Albuminuria. Chiedere opuscolo gratis a
FELICE BISLERI & C., Milano.

I provvedimenti tributari

Seguito della discussione alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Sulla istruzione media

La seduta comincia alle ore 10. Si riprende la discussione del disegno di legge sulla istruzione media.

PATRIZI, in nome anche di molti autorevoli colleghi, presenta un ordine del giorno col quale chiede che in questo disegno di legge d'indole esclusivamente economica, non si pregiudichi una grave questione didattica, quale è quella dell'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali. Avverte il passaggio che gli insegnanti in questa questione invocati non sono quattro o sei, come si è detto, ma ben 138.

DANEO conferma che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà provvedimenti organici per il riordinamento dell'istruzione media. Tutti gli ordini del giorno sono ritirati e si procede alla discussione degli articoli, che, non essendo accettati dal Governo gli emendamenti proposti da vari oratori, vengono approvati fino al 7.o.

La seduta termina alle 12,40.

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5.

GUGNOLJO desidera rilevare che il sottosegretario di Stato per l'Interno, rispondendo ad una sua interrogazione, ricordobbe che sarebbe stato preferibile che il commissario prefettizio di Vercelli non si fosse occupato della costituzione di un blocco fra i partiti costituzionali per le prossime elezioni amministrative.

CELESIA, sottosegretario agli Interni, nota che tutto ciò già risulta dal stenografico della seduta di ieri.

Il processo verbale è approvato e si passa alla relazione sui decreti registrati con riserva.

Sui decreti registrati con riserva

LUCIFERO lamenta in linea di massima che la Camera assai scarsamente si occupi di questa importante materia dei decreti registrati con riserva, che tanta influenza hanno nell'Amministrazione finanziaria. Nota che mentre le disposizioni di legge sono abbastanza rispettate, ben di sovente il Governo e la Corte dei Conti vi passano sopra, dando luogo ad irregolarità che sarebbe bene evitare.

Per quanto concerne le strade di accesso alle stazioni, al sistema dei decreti registrati con riserva si è non di rado fatto ricorso per favorire qualche regione, creando così sperequazioni e disparità di trattamento a danno specialmente del Mezzogiorno, contrarie così alla lettera come allo spirito della legge speciale.

Confida che ciò non abbia a ripetersi per l'avvenire (*approvazioni*).

I diversi relatori riferiscono quindi sui varii decreti registrati con riserva.

CASSUTO, relatore, afferma tra l'altro che la questione di principio sollevata dall'on. Lucifero esorbita dal compito della Commissione. Avverte pure che la Commissione stessa non può proporre che la Camera deliberare la revoca dei decreti registrati con riserva. Può invece l'Assemblea emettere il proprio giudizio su quanto il Governo, sotto la propria responsabilità, ha compiuto.

LUCIFERO crede aver sollevato una questione politica che non ha affatto significato di biasimo ma di richiamo alla stretta osservanza della legge, senza di che potrebbe avvenire che alcune regioni fossero sacrificate in confronto di altre per il fatto che stanziamenti, già costituiti per un determinato scopo, potrebbero essere per semplice decreto distratti ad altro fine, sia pure legittimo (*benissimo*).

RICCIO, ministro delle poste e telegrafi, all'on. Lucifero osserva che si tratta di casi veramente eccezionali e che la questione costituzionale da lui sollevata vuole essere risolta in rapporto alla speciale condizione di fatto che al Consiglio dei ministri si presentò, quando fu presa la deliberazione di chiedere la registrazione collettiva con riserva di tutti i decreti in questione, prima ancora che per essi la Corte dei conti avesse rifiutato il visto.

Nulla poi egli può rispondere intorno alla questione sollevata nella discussione odierna della asserita non equa ripartizione regionale fatta dal precedente Ministero del fondo per le strade di accesso ai Comuni.

Quanto ai decreti di cui l'on. Lucifero si è occupato osserva che furono imposti dall'assoluta necessità di rispettare impegni assunti dallo Stato verso i Comuni che erano stati autorizzati ad appaltare le loro strade di accesso.

Per tre porti liguri

Venendo in discussione un disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello Stato di previsione della spesa pel Ministero dei LL. PP. per l'esercizio finanziario 1913-1914, CAVAGNARI richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni nelle quali si trovano i porti di Santa Margherita Ligure, Portofino e Rapallo. Vorrebbe che vi fosse almeno invitata a compiere i necessari lavori una delle piccole draghe di cui il Ministero dei lavori pubblici dispone.

CIUFFELLI, ministro dei LL. PP., terrà conto nei limiti del possibile delle osservazioni dell'on. Cavagnari. Si approva l'articolo unico del disegno di legge.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge

Provvedimenti tributari

L'on. Ciccotti

CICCOTTI lamenta che il Parlamento sia chiamato a discutere questo disegno di legge di nuovi tributi mentre il Paese non è ancora uscito da una grave agitazione che indubbiamente ha le sue radici in un profondo disagio economico. Ogni imposta tende inevitabilmente a ripercuotersi, ed in Italia, data la scarsità della ricchezza, questa ripercussione si verificherà soprattutto sotto forma di diminuzione di consumi e di falcidia di salari.

Tanto maggiore poi sarà il danno sociale dei nuovi tributi, data la inorganicità e le sperequazioni del nostro sistema tributario. E poichè gli oneri di questo nuovo pesano soprattutto sulla terra, ecco perchè anche l'imposta globale, sebbene teoricamente accettabile, rappresenterebbe oggi un peggioramento della nostra condizione attuale.

Frattanto le condizioni finanziarie degli enti locali sono tali che il comune viene ridotto all'impotenza, la provincia agisce come un organismo amministrativo che non sa a che cosa debba provvedere.

Negherà poi il suo voto al disegno di legge anche perchè le nuove risorse che esso dovrebbe fornire alla finanza dello Stato sarebbero volte a continuare ed intensificare quella politica di armamenti che l'oratore disapprova anche per le pericolose ripercussioni che essa può avere nella politica interna, come gli avvenimenti di questi giorni dimostrano.

Fa presentare in questo senso un ordine del giorno (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Un altro socialista

CALDA esporrà le ragioni di carattere politico per le quali, a nome del gruppo a cui appartiene, combatterebbe i provvedimenti tributari.

All'inizio dell'impresa libica il Governo volle far credere che essa avrebbe potuto compiersi senza bisogno nè di nuovi debiti, nè di nuove tasse. Più tardi, non potendo nascondere la realtà, promise formalmente che i nuovi oneri che essa imponeva sarebbero caduti esclusivamente sulle classi abbienti.

Ricorda che in quella relazione al Re che conteneva il programma del Governo per i nuovi comizi, tale proposito era riaffermato.

Lamenta che, soltanto dopo l'attitudine ferma assunta in Parlamento dal gruppo socialista, il Gabinetto Salandra si sia deciso a far conoscere con qualche esattezza le vere condizioni del bilancio. Osserva intanto che i cattivi umori sugli spiriti e sui tabacchi non può dirsi davvero che non pesino sulle classi popolari.

Venendo al disegno di legge, trova censurabili i criteri ai quali esso è stato informato. Afferma inoltre che esso è stato insufficientemente studiato come lo dimostra il fatto che su molti punti con sè è avuto l'accordo fra Governo e Commissione. Lo stesso dovette a volta a volta, pure in sostanza, pur abbandonato o consentito a modificare le singole disposizioni della legge. (*Interruzioni del ministro delle finanze e del tesoro*).

Nega che i provvedimenti proposti siano sufficienti a provvedere al fabbisogno del bilancio mentre è assurdo pensare di poter realizzare notevoli economie nei nostri ordinamenti amministrativi. Accenna al carattere antidemocratico delle modificazioni apportate al disegno di legge dal nuovo Ministero, per quanto concerne le tasse di successione.

Anche le addizionali proposte alle imposte dirette si ripercuotono più gravemente sulle classi meno abbienti, e su quella piccola e media proprietà che dovrebbe essere particolare interesse del Governo di difendere con ogni maggiore energia.

Le grandi agitazioni che hanno serpeggiato in questi giorni in varie parti d'Italia, sono indice di un profondo stato di disagio, di malcontento, e sono forse sedate soltanto in apparenza.

Questo disegno di legge è soltanto specchio di una politica gretta e miope mentre le condizioni del Paese richiederebbero riforme audaci e veramente efficienti, come è vano sperare dal presente Gabinetto. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Un radicale

GIRETTI si dichiara d'accordo con i suoi colleghi radicali nell'opporsi al presente disegno di legge, ma insieme con loro si oppone alla sospensiva proposta dai socialisti, convinto che sia necessario la discussione dei provvedimenti finanziari, per non spingere il Governo a continuare sulla via di provvedimenti extraparlamentari ed anche perchè l'impresa libica è necessario di provvedere con nuove imposte a rinsaldare il bilancio dello Stato. L'oratore si dichiara convinto che l'Italia ritroverà in se stessa quelle energie economiche che possono farle superare questo grave momento di crisi; ma occorre provvedere ad alcuno lo sviluppo di queste energie latenti con una ben intesa politica finanziaria. Insiste sulla necessità di avviarsi verso una politica doganale meno protezionista, ed avrebbe desiderato che ai provvedimenti proposti il Governo aggiungesse almeno quello della diminuzione della protezione dello zucchero. Può è necessario diminuire la necessità di nuove imposte, attuando sane economie, specialmente su tutte le forniture dello Stato. Soprattutto si dovrebbero liberare i servizi statali dalla schiavitù del monopolio siderurgico, nato e cresciuto all'ombra di un'ingiustificata ed enorme protezione doganale. Sarebbe stato anche disposto ad approvare i provvedimenti proposti, se essi avessero rappresentato l'ultimo sforzo chiesto al contribuente per l'attuazione di una grande politica di riforme, mentre invece altro non sono che un'espediente di piccoli ritocchi e, per di più, gravemente vessatori per la forma con cui sono attuati. L'oratore presenta infine un ordine del giorno con cui invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso a ristabilire un regime di sana ed onesta libertà nel commercio dei prodotti metallici, senza indebiti favori e privilegi per i fornitori ed appaltatori dello Stato.

SANDRINI, per quanto riguarda la tassa di successione, vorrebbe che si rendessero più spediti e semplici i mezzi di accertamento.

SOMMONI nota che le attuali condizioni del Paese non permettono di addivenire ad una generale riforma tributaria; ma sarebbe possibile, data le condizioni dell'Europa e quella specie di diffidenza che essa mostra verso di noi, di provvedere alle necessità finanziarie odierne con un prestito all'estero. Non rimaneva quindi altro per rinsaldare il bilancio dello Stato che ricorrere ad alcuni ritocchi ed istituire alcune nuove tasse, come si è fatto con i provvedimenti odierni.

L'on. Marangoni

MARANGONI dice che si era diffusa la voce che il Governo avrebbe rimandato i provvedimenti tributari-Forse l'assenza odierna di molti deputati dell'Estrema Sinistra, che sono sui luoghi dove sono avvenuti i tumulti per compiere inchieste, ha fatto rifiorire nell'animo del Governo un po' di speranza, ma può oggi avere cambiato pensiero...

RAVA, del banco dei ministri: — Non abbiamo ragione di cambiare pensiero. Abbiamo sempre voluto che il disegno di legge sia approvato ora.

RUBINI: — Precisamente.

MARANGONI: — Non è questo il momento di proporre nuove tasse. Il Paese è in tristi condizioni economiche, e se insorge è perchè soffre. Confermo, da parte mia, che il gruppo socialista si servirà di tutti i mezzi che gli rimangono per impedire che siano approvati i nuovi balzelli. Urgono invece provvedimenti sociali.

L'on. Marangoni sembra inizi un discorso ostruzionistico.

— Tutti i Governi — egli dice — seguendo una politica di classe, non si sono mai occupati dei problemi che più direttamente riguardano le classi operaie, sopratutto le classi agricole, così nulla hanno fatto per ovviare alla disoccupazione, alla quale sarebbe stato facile provvedere compiendo lavori di bonifica, nè hanno cercato di riparare ai gravi danni della siccità, specialmente in Sardegna, ed hanno sempre male applicato o trascurato affatto la legislazione sociale.

Parlando del primo Congresso per le bonifiche, tenuto a Padova, dice:

— L'ingenuità dell'on. Luzzatti...

LUZZATTI: — Mi attribuiscono il difetto opposto (*Ilarità*).

MARANGONI: — Lei credeva di avere avuto un impegno formale dall'on. Sacchi; ma la cosa fu chiarita; egli non poteva prendere impegni formali...

LUZZATTI: — Benissimo.

MARANGONI: — Cioè, malissimo.

PRESIDENTE: — Lei, on. Luzzatti, non si presti a rendere anche più lungo il discorso dell'on. Marangoni.

LUZZATTI, irridendo: — Io non mi presto mai.

MARANGONI: — Presidente, lei è un ingenuo; giuro che anche questi i suoi richiami io parlerò fino alle sette.

PRESIDENTE: — Io mi tengo ad essere ingenuo.

MARANGONI: — Anche io apprezzo gli uomini ingenui, perchè sono in buona fede.

E, continuando, afferma che i provvedimenti proposti non sono che piccoli espedienti, insufficienti ai bisogni del Paese; soltanto attaccando profondamente i privilegi borghesi si potrebbe addivenire ad una riforma tributaria veramente corrispondente alle esigenze del momento; ma questo nè il Governo presente, nè altri Governi, che seguono una politica di classe, avranno mai il coraggio di fare.

Concludendo, l'oratore riafferma la sua opposizione al disegno di legge, non per sollevare pregiudiziali al Ministero, ma convinto di compiere con ciò un suo preciso ed imprescindibile dovere (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

La seduta termina alle 19,15.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 16, mattino.

E' stata presentata alla Camera una interrogazione dell'on. Bouvier al ministro dei lavori pubblici, «per sapere se non creda doveroso provvedere sollecitamente a un miglioramento di trattamento dei cantonieri delle strade nazionali di alta montagna, segnatamente per quanto riguarda la fissazione dei limiti di età prescritti dallo statuto della Cassa di mutuo soccorso per il conseguimento della pensione».

Un'altra interrogazione è stata mandata dall'on. Sandrini al ministro degli esteri, «se non creda comunicare alla Camera precise notizie intorno agli ultimi avvenimenti di Albania, di cui nei telegrammi odierni, e se la sicurezza degli italiani a Durazzo sia garantita».

L'on. Sederini interroga il ministro degli interni «per sapere se la medaglia di deputato valga, e ho, come segno di riconoscimento a.

La questione ospitaliera

della Capitale d'Italia

discussa al Senato

Dichiarazioni dell'on. Salandra

Roma, 16, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI.

S'inizia subito la discussione per la conversione in legge del regio decreto 4 agosto 1913, che autorizza l'Istituto Depositi e Prestiti a somministrare al Tesoro, per fornirlo all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, un mutuo di due milioni e 600 mila lire.

Parlano SANTINI, che accenna al deplorevole sciopero; CEFALY, che difende l'opera del regio commissario. L'oratore crede opportuna la chiusura dell'Ospedale di San Giacomo e dichiara che voterà la legge.

DE CESARE, relatore, risponde agli addebiti di Santini e, dopo aver esaminate le cause dello sciopero degl'infermieri, parla a lungo della complessa questione degli Ospedali di Roma.

TOMMASINI dice che la riduzione degli ospedali di Roma fu determinata dal crescere delle spese. A Roma non mancavano istituzioni capitalizzate, le quali certo non corrispondevano più alle esigenze attuali; così furono chiusi la Casa di maternità di San Rocco e l'Ospizio dei convalescenti; fu conservato solo l'Ospedale della Consolazione, che è quanto di meno igienico si possa immaginare; vennero a diminuire tutti i soccorsi e nulla si sostituì a tutto ciò. L'Ufficio centrale, pur riconoscendo che il commissario straordinario ha reso notevoli servigi all'Amministrazione ospitaliera, correggendo abusi inveterati ed il mal servizio di alcuni appalti, fa voti che si esca dallo stato presente, il quale ha provocato, or non è molto, una grande agitazione nella città, che si tradusse in uno sciopero, provocato in gran parte dagl'interessati, quando si vide che si voleva chiudere l'Ospedale di San Giacomo. Accenna all'enormità della retta giornaliera dei malati, che tende ad allargarsi anche in molti altri Comuni, specie nei piccoli, ed invita il Governo a prendere dei provvedimenti al riguardo. Loda il Governo per la riapertura dell'Ospedale di San Giacomo, e lo eccita a provvedere alla vita ed alla salute della popolazione povera. Per tutte queste ragioni, l'Ufficio centrale ha proposto unanimemente il seguente ordine del giorno: « Il Senato, pur riconoscendo la varia e gravi difficoltà che si oppongono al riordinamento stabile della beneficenza ospedaliera della città di Roma, confida che il Governo saprà compierlo con quella sollecitudine che è reclamata dall'interesse della beneficenza, dal voto della cittadinanza e dalla necessità di rientrare nell'ordine legale ». Confida che quest'ordine del giorno otterrà il suffragio del Senato, e sollecita il Governo a proporre i rimedi opportuni per dare un definitivo assetto a questo, che è uno dei più vivi bisogni della vita moderna. (*Approvazioni*).

SANTINI è lieto che il senatore Tommasini abbia riconosciuto come lo sciopero per la chiusura dell'Ospedale di San Giacomo è stato causato dagl'interessati. Si augura che l'Ufficio centrale voglia anche riconoscere che egli non fu mosso a fare le sue osservazioni da alcun sentimento personale.

SALANDRA, presidente del Consiglio, fa brevissime dichiarazioni. Nei giorni dello sciopero degli ospedali egli non era al Ministero; può però dire come da private conversazioni gli risulti che una delle cause dello sciopero fu anche un sentimento umanitario delle classi elevate, le quali si lamentavano della chiusura dell'Ospedale di San Giacomo. Quanto alla riapertura dell'Ospedale, essa fu un atto di sua piena responsabilità. L'oratore visitò San Giacomo; vide che, se non è un Ospedale perfetto, con sì trova però in condizioni assolutamente antigieniche, e pensò che una zona così grande di Roma non poteva rimanere priva di un luogo di pronto soccorso. Fece quindi riaprire l'Ospedale per ragioni di opportunità e di pubblica utilità, ma certo, quando il potrà sostituirlo, l'Ospedale sarà chiuso.

L'oratore dice che il giudizio sull'opera del commissario straordinario deve essere riservato all'apprezzamento del Governo, il quale deve riconoscere che il commissario Galeri ha fatto opera lodevole per ciò che riflette il bilancio dell'Amministrazione ospedaliera. Accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, e si impegna a presentare un disegno di legge che ristabilisca il funzionamento ordinario dell'Amministrazione ospedaliera, disegno di legge che era già nel concetto del suo predecessore (*Bene!*).

Posto ai voti è approvato, e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Per le navi-asilo

Si inizia quindi la discussione sul disegno di legge per le navi-asilo.

VIALE, relatore, raccomanda l'approvazione del disegno di legge, e invita il ministro della marina a conservare per le future navi-asilo i privilegi che ora godono gli alberi delle navi *Scilla, Stella Polare* e *Caracciolo*.

MARCHIAFAVA raccomanda al ministro della marina di provvedere all'assetto igienico delle navi-asilo, sotto la vigilanza di medici della marina; invita a prendere in considerazione la domanda fatta dalla Direzione delle Colonie Marine perchè in una delle navi-asilo trovino accoglienza i giovinetti delle Colonie Marine stesse.

BATTAGLIERI, sottosegretario alla marina, assicura che nelle disposizioni regolamentari terrà conto dei desiderii espressi dal relatore, specialmente per gli orfani dei fanciulli. Al senatore Marchiafava osserva che la destinazione di una nave-asilo ai giovinetti delle Colonie Marine snaturerebbe la istituzione delle navi-asilo. Assicura il senatore Marchiafava che è intendimento del Ministero della marina che gli ambienti delle navi-asilo rispondano alle più perfette esigenze igieniche.

Confida che il Senato vorrà dare con largo suffragio la sua approvazione al disegno di legge.

PEDOTTI ricorda come precursore della istituzione delle navi-asilo, il prof. Garavenia, di Genova; raccomanda l'opera buona, e pietosa che compie il prof. Garavenia, con spirito di carità cristiana e con amore patriottico.

BATTAGLIERI riconosce la grande benemerenza del prof. Garavenia, e dichiara che le disposizioni del progetto di legge saranno messe in correlazione con l'opera del professor Garavenia e con le iniziative prese.

Approvato, il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle 17,30.

Una società ginnastica francese

vittima dell'odio contro Caillaux

Parigi, 16, mattino.

Il *Figaro* pubblica:

Una curiosa avventura è capitata alla Società ginnastica «L'Avanguardia» di Mamers. La Società aveva accettato di prendere parte ad un grande concorso che si teneva avanti ieri a Mans; ma avvenne che, mentre essa si trovava nello Stadium dinanzi ai giudici, qualcuno si accorse della bandiera che essa portava con il nome imprecato di Mamers. Improvvisamente parecchie persone cominciarono a gridare «Abbasso Mamers! Abbasso Caillaux!». Le altre Società si rifiutarono di concorrere con la Società ginnastica di Mamers. Il presidente dell'«Avanguardia» cercò di calmare i dimostranti, facendo osservare che i giovani, non essendo elettori, non avevano potuto votare per Caillaux. Tutti i tentativi riuscirono vani, e l'«Avanguardia» fu costretta a concorrere sola.

Mortale infortunio

a bordo della "Garibaldi,,

Venezia, 15, mattino.

Lo stipettaio Adolfo Zonelli, di 55 anni, mentre attendeva ieri, con altri operai, nell'Arsenale a riparazioni alle caldaie della regia nave *Garibaldi*, precipitò nella sentina da un'altezza di sei metri, battendo la testa sopra una piastra d'acciaio. Trasportato all'Ospedale di marina di Sant'Anna, il disgraziato dopo qualche ora spirava.

La crisi della marina libera

L'on. Astengo

segnala al Governo il pericolo

e invoca il suo intervento

Roma, 16, notte.

La crisi, che dura da parecchi mesi nella marina mercantile italiana, in seguito alla serrata della Federazione degli armatori della marina libera, preoccupa vivamente il mondo marittimo italiano ed ha il suo riflesso anche nel mondo politico. La crisi, che ha la sua origine in una vertenza tra la Federazione della gente di mare e la Federazione della marina libera, appare tutt'altro che vicina alla soluzione. Gli armatori hanno infatti successivamente disarmato tutti i piroscafi al termine dei loro viaggi e 18 mila persone si trovano, per tanto, disoccupate. La Federazione della gente di mare aveva accennato al proposito di creare una Società cooperativa della gente di mare acquistando i piroscafi degli armatori, ma l'idea non ebbe seguito. Frattanto la questione venne portata alla Camera mediante una interrogazione dell'on. Cavagnari ed un'altra interrogazione, sullo stesso argomento, dell'on. Rissetti, deputato di Genova, sarà svolta domani. Il Governo, nella sua risposta data all'on. Cavagnari, dichiarò per bocca dell'on. Battaglieri, sotto segretario alla marina, che non intende di intervenire di sua iniziativa nel conflitto fra il personale di bordo e gli armatori della marina libera, perchè riflesso il conflitto stesso di natura esclusivamente economica e perchè non è tecito allo Stato di intervenire se non a richiesta delle parti contendenti. L'on. Cavagnari replicò chiedendo l'abrogazione dell'art. 71 del Codice della marina mercantile, il quale preserve che l'arruolamento degli equipaggi debba avvenire per due terzi in Italia. Ora l'on. Astengo, deputato di Savona, ha inviato al ministro della Marina una lettera invocando, contrariamente alle dichiarazioni fatte in risposta all'on. Cavagnari, l'intervento del Governo. Dopo riassunti i termini della questione, l'on. Astengo nota come fra, i due litiganti, cioè Federazione della gente di mare e Federazione degli armatori, vi sia un terzo, cioè il nostro paese che rischia di vedere i suoi interessi gravemente pregiudicati dalla vertenza. « Dalle notizie, — prosegue il deputato di Savona, — che mi giungono dalla riviera ligure, apprendo che difficilmente si verrà ad un accordo e tanto meno alla richiesta di intervento del Governo. Gli equipaggi non troveranno facilmente impiego in lavori terrestri, essendo essi molto numerosi.

« Gli armatori, che finora non ebbero grave danno dall'inerzia dei loro piroscafi, attendono il primo risveglio di miglioramento per armarli e far passare le loro navi sotto bandiera estera. Essi si sono già così organizzati per costituire Società di navigazione con sedi in paesi esteri e specialmente in Olanda e queste Società, per quanto composte da italiani, avranno personalità giuridica straniera. E' questo il gravissimo pericolo, che io sento il dovere di segnalare all'on. Ministro, onde voglia provvedere in tempo convincendosi innanzi tutto che la marina mercantile rappresenta qualche cosa di più di un interesse privato, che sarebbe, oltre che un disastro economico e politico, anche un'onta incancellabile se si permettesse che la nostra marina andasse a cercare sotto bandiera straniera quella protezione che le fu negata dalla patria italiana. I provvedimenti debbono essere urgenti ed energici. Avendo assistito al convegno degli armatori con l'on. presidente del Consiglio, potei apprendere che essi aspirano alla abrogazione dell'articolo 71 del Codice della marina mercantile, il quale limita ad un terzo l'arruolamento del personale straniero. Rilengo, contrariamente anche al parere dell'egregio amico Cavagnari, che l'abrogazione proposta non debbasi accordare. Ammettere in massima la possibilità di una invasione di marinai cinesi, giapponesi, ecc., che farebbero una invincibile concorrenza al nostro personale senza che ciò sia giustificato da alcuna ragione superiore sarebbe, a parer mio, un provvedimento veramente ingiustificato. La bandiera italiana non deve essere affidata a mani straniere che in casi eccezionali, e da ciò in modo speciale nasce la necessità dell'intervento dello Stato. Basterebbe quindi estendere nei porti italiani la disposizione dell'art. 73, che autorizza i Consoli a permettere, in caso di forza maggiore, l'imbarco di marinai stranieri oltre la percentuale di un terzo.

« In tal modo, — aggiunge l'on. Astengo, — si concilierebbero gli interessi economici e privati e gli interessi del pubblico, d'ordine morale, politico ed economico. E' però necessario non attendere oltre a provvedere. Una volta che gli armatori, sebbene a malincuore, come dissero parecchi, abbiano fatto gli incombenti del passaggio delle navi ad altra nazionalità, dove forse troveranno maggiori facilitazioni e migliori condizioni di esercizio, difficilmente purtroppo ritorneranno al patrio regime. Quindi di miglior partito si è di provvedere perchè cessi la necessità attuale di cambiamento di bandiera ».

Il gruppo socialista

preoccupato della fuga rivoluzionaria

del direttore dell'"Avanti!,,

Roma, 16, notte.

Il gruppo parlamentare socialista ufficiale si è oggi riunito per discutere una curiosa questione; cioè il disegno che esiste circa l'indirizzo dell'*Avanti!* organo del partito. La questione è stata portata alla riunione del gruppo in seguito al recente articolo anarchico rivoluzionario editoriale dell'*Avanti!* I deputati socialisti deplorano la forma violenta e che si preannuncino futuri sovvertimenti. Nell'adunanza tenutasi stamane i deputati socialisti discussero dell'intransigenza del prof. Mussolini, il quale si è scagliato anche contro la Confederazione Generale del Lavoro e la Direzione del partito. Durante la discussione, si è riconosciuto che i deputati del gruppo non hanno nè vesto nè diritto di sindacare qualsiasi decisione nei riguardi del direttore del giornale. Quindi si sono limitati a manifestare il loro dissenso ricordando che l'ultimo Congresso ha auspicato una maggiore intesa fra il gruppo parlamentare e la direzione del partito, sola competente a richiamare a più esatta visione di realtà il focoso prof. Mussolini. Nella riunione di stamane qualche deputato invocò anche le dimissioni del prof. Mussolini da direttore dell'*Avanti!* Partecipò all'adunanza anche il Segretario della Direzione del Partito, Costantino Lazzari. Nessuna decisione concreta fu presa; ma i deputati sperano che il semplice fatto di essersi occupati di tale faccenda servirà al prof. Mussolini a fargli intendere la sua responsabilità. Di tale argomento si occuperà poi alla fine del mese la Direzione del partito nella sua ordinaria adunanza.

Lo Zar tornato al Odessa

Odessa, 16 mattino.

Lo Czar e la Czarina coi figli sono arrivati a bordo dell'yacht *Standard*.

I risultati definitivi

delle elezioni a Roma

Don Prospero Colonna capolista

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Stanotte è stato ultimato lo spoglio di tutte le sezioni per le elezioni amministrative di Roma. Si conoscono pertanto i risultati definitivi, che sono i seguenti: La lista del blocco cattolico-liberale ha avuto 32 mila voti. Il blocco democratico ne ha avuti 28 mila. I socialisti ebbero 3000 voti.

Stamane alla prima sezione di ciascun Mandamento si riuniranno i presidenti delle sezioni per procedere al computo definitivo dei voti ed alla proclamazione ufficiale degli eletti a consiglieri provinciali. La proclamazione dei consiglieri comunali avrà luogo sabato mattina in Campidoglio.

Il comm. Aphel, commissario regio, ha già pronta la sua relazione sulla sua amministrazione straordinaria, relazione che leggerà alla prima seduta del nuovo Consiglio comunale.

44 liberali, 29 cattolici e 3 nazionalisti

Capolista è il principe Prospero Colonna, con 33.682 voti. L'ultimo eletto della maggioranza è il dottor prof. Pantesano, con 27.500 voti. La maggioranza è tutta formata dalla lista del blocco cattolico-liberale; nessuno un candidato del blocco democratico è riuscito ad incunearsi nella lista del blocco cattolico-liberale, la quale ebbe così pieno e completo trionfo. Nella maggioranza entrano pertanto 44 candidati dell'unione delle Associazioni costituzionali, cioè della lista detta dei « colonnesi », e venti candidati dall'Unione Romana, cioè clericali. Nei 44 della lista di Prospero Colonna entrano, fra le personalità più note, il prof. Marchiafava, 4 deputati Monti-Guarnieri e Guglielmi, lo scultore Adolfo Apolloni, il prof. Lanciani, dell'Università di Roma, il generale Bompiani, gli ex-sindaci di Roma Cruciani, Aliprandi e Tomassini, l'ing. Paolo Orlando, patrocinatore di Roma porto di mare, il pubblicista Gislimberti, l'avv. Aldo Vecchini, figlio dell'ex-deputato, l'avv. Di Benedetto, l'avv. Libotte. I nazionalisti entrano con tre nomi, fra cui il Baratelli. I clericali mandano in Consiglio, oltre alle tre notabilità del partito, l'avv. Benucci, il conte Santucci, l'architetto Giovenale, l'avv. Alessandri, ex-amministratore dei trust dei giornali cattolici, i pubblicisti cattolici Elgiberto Martire e Tupini. I dieci che ebbero il maggior numero di voti, dopo il principe Colonna, sono: Marchiafava, 33.177; Monti-Guarnieri, 33.532; Palomba, 33.514; Apolloni, 33.512; Carbonelli, 33.402; Lanciani, 33.484; Bompiani, 33.404; Tortonia, 33.403; Cruciani-Alibrandi, 33.393; Bianchi, 33.330; Staderini, 33.319.

Nathan penultimo della minoranza

La minoranza del nuovo Consiglio rimane composta di venti altri consiglieri del blocco, fra cui il senatore Salvarezza, consigliere di Stato ed ex-commissario regio di Roma; il prof. Alberto Tonelli, rettore dell'Università di Roma; i deputati Ivanoe Bonomi, socialista riformista, De Viti De Marco, radicale; il prof. Scaduto, dell'Università di Roma; l'architetto Cesare Bazzani, presidente dell'Associazione artistica internazionale; Augusto Mortara, consigliere della Corte dei Conti; Ernesto Nathan, ex-sindaco di Roma; prof. dott. Montesano; comm. Gianmaria, vice-direttore generale del Demanio ed altre figure minori del blocco.

Lettere dal Trentino

Il governo militare

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, giugno.

Il Governo del Trentino è un governo di militari. Passo di confine: programma di armamenti di preparazione militare contro l'Italia: con queste ragioni il Trentino s'è trasformato in un solo immenso campo militare. Alla fine del 1913 la forza dislocata nella provincia si scomponeva così: Tirolo settentrionale — una sola brigata di fanteria, con sette battaglioni: Tirolo meridionale e Trentino — sei brigate di fanteria, una brigata di artiglieria da fortezza e una brigata di artiglieria da montagna, cioè: 36 battaglioni di fanteria, 3 battaglioni di zappatori, 3 squadroni di cavalleria, 5 battaglioni di artiglieria da fortezza, 30 batterie da montagna, una divisione (due batterie) di obici pesanti da campo.

Un tale formidabile spiegamento di forze da guerra al confine d'Italia cresce ancora progressivamente ogni anno, con un sistematico piano regolatore. Sette, otto anni fa non c'era, in tutta la provincia, neppure la metà di questa forza. Ogni nuovo ordine di dislocamento nell'impero porta nuova truppa nei paesi italiani. Il Trentino è ora tutto inondato di soldati. Il censimento del 1910 dava già 4.147 uomini, fra ufficiali e soldati, per i soli presidi di Trento e di Rovereto. In qualche piccolo centro la guarnigione raggiunge la metà della popolazione.

Una fitta rete di fortificazioni sbarra intanto le vallate e congiunge con i cannoni le montagne. Si contano già trentasette forti al confine. Tutte le maggiori cime sono già coronate di casematte. Il massiccio del Bondone, antica meta domenicale di ogni trentino, che domina Trento, è trasformato in campo trincerato, ormai inaccessibile alle innocue escursioni di placidi turisti. Gli altipiani di Lavarone e di Folgheria si sono popolati di cinque forti, così distaccati dal campo trincerato di Trento da documentare il loro scopo più offensivo che difensivo. In Val Lagarina s'è già occupato il monte Zugna, tra Ala e Rovereto, la Val d'Adige e la Valarsa. Si minaccia ora di conquistare tutto il monte Baldo, salendo fino all'Altissimo. La cima di Vignole, che batte la chiusa di Verona, è già nel dominio dei militari. E si lavora febbrilmente. Due forti sono in progetto sulle cime del Pasubio e del Cosmajon. Due altri forti sono già in costruzione attorno Ala, per completare lo sbarramento del basso Adige. Negli Slavini di Marco, tra Mori e Rovereto, viene edificata una grande polveriera.

Si prodigano così dei patrimoni favolosi. I tecnici calcolano che, negli ultimi dieci anni, si siano spesi, solo per le fortificazioni del Trentino, più di trenta milioni, che non compaiono però nei bilanci. Una strada di 67 chilometri, aperta a costa del monte Zugna, è costata 73 corone al metro. La strada attraverso il Broccone, fra Castel Tesino e Primiero, lunga 41 chilometri, che per i tre quarti non tocca l'abitato, costa 2.400 mila corone. Ma non paga solo il bilancio militare: pagano anche, per questi colossali armamenti, i bilanci paesani. Dove s'è impiantato il militare tutto vien ridotto al servizio dei suoi scopi. Mentre per 386 comuni del Trentino, con 360 mila abitanti, esistono solo ancora 196 uffici postali, non trecento impiegati e cinquecento ausiliari, si trasformano le opere sociali del paese in mezzi di guerra. Per combattere la pellagra, il Governo aveva stanziato un fondo per la costruzione di penifici moderni. Con questi fondi, in piccoli paesi di tre, quattro mila anime sono sorti dei forni immensi, con grandi case annesse, assolutamente sproporzionati ai bisogni locali. Sembrano vere caserme: tutto lascia credere che siano destinate per i concentramenti, durante una mobilitazione. Se ne trovano lungo l'intera linea di confine: a Rovereto, Terragnolo, Miss, Sagron, in val Lagarina.

Il bilancio della guerra non dispone di capitali sufficienti da immobilizzare negli edifici militari. Sono i comuni che hanno l'obbligo di costruire le caserme, anticipando la spesa totale e ricevendo poi dal Governo un fitto annuo, calcolato in modo che, entro un certo termine, tutta la spesa sia ammortizzata. Ciò obbliga i comuni a continui prestiti in condizioni spesso disastrose. Quando non può costruire caserme, il Comune deve almeno affittare dei locali, per dar quartiere alle truppe. L'indennità, che riceve per esse dal Comando militare, è però quasi sempre inferiore alle sue spese effettive. Nel consuntivo 1913 del Comune di Trento, per esempio, si legge: spese per alloggi e stalle militari provvisorie 27.549; rimborso 22.563 corone. Nel preventivo 1913 è calcolata la stessa perdita: spese 33.530; rimborso 25.200 corone. I bilanci comunali italiani devono così completare i bilanci militari.

Un carro a due cavalli, fino al monte Bondone, conta, per tariffa, trentadue corone: i militari lo pagano al Comune di Trento solo 18 corone. Per settantadue centesimi al giorno a Trento, per cinquantadue centesimi nelle altre città — ha denunciato il deputato Battisti, in un suo discorso al Parlamento (dicembre 1911) — i Comuni del Trentino devono fornire agli ufficiali una stanza ammobigliata e riscaldata. Nei recinti delle zone fortificate, che si allungano ormai a traverso tutte le valli, per decine di chilometri, si ha il permesso di costruire una casa solo a condizione che il suo prezzo sia pronti ad abbatterla, al primo ordine, senza pretesa o indennità — ciò che diminuisce, è evidente, il valore dell'edificio, per il quale non esistono più possibilità di ipoteche.

Ma tutto questo non è ancora che una manifestazione generica del regime militare nel Trentino. E' qualche cosa che si spiega con la legge dell'egoismo professionale di casta. Si vuole allargare la cerchia delle proprie funzioni, assorbire tutte le attività e le forze passate per i propri usi, mobilizzare il proprio possesso, con il massimo beneficio. Non si vede e non si riconoscono assenza necessità popolare, oltre quella che sia nel punto del proprio sistema. Insieme a una tale pressione automatica del mondo militare, v'è nel Trentino anche quella che viene dal preciso inflessibile programma anti-italiano dei militari. Il Trentino non è schiacciato solo perchè è una zona di confine, ma prima di tutto perchè è un paese italiano. In Galizia, al confine austro-russo, dove pure ci sono ora dei più urgenti ragioni di preparazione di guerra, la massa dei militari, fra i polacchi, è assai meno dura e invadente.

Gli italiani hanno questa malinconico privilegio nell'Impero: di essere i più esposti. Lo stesso principio di governo anti-italiano, portato dalla tradizione, ha una fisima visione politica, che abbiamo osservato nelle altre provincie, si ritrova nel Trentino, solo acutizzato dal regime militare, che ha il resto più ruvido, più facile all'azione, al gesto violento. L'Austria è uno Stato, dove comandano solo i fattori irresponsabili e in piccola parte le maggioranze: un tempo i tedeschi, ora anche gli slavi. Per le minoranze non c'è nessun diritto, nessuna possibilità di farsi sentire. Per la minoranza italiana, poi, c'è ancora un caso speciale. Gli italiani sono troppo pochi, perchè un Governo austriaco si debba preoccupare dei loro bisogni, per la sua politica interna, e sono però troppo intelligenti ed evoluti, perchè si possano dimenticare fra le quantità trascurabili. Ciò vuol dire che non c'è mai per essi una occasione per la politica dei favori: ma v'è sempre una ragione per la politica della repressione di battere i suoi colpi.

La repressione è nel programma e può sembrare approvata dall'alto. L'arciduca Eugenio, che fu per molto tempo ispettore generale nel Tirolo e nel Trentino, consigliava la politica della mano di ferro: l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, che va a Trento in incognito otto, dieci volte all'anno, a guardare il confine, informarsi, ispezionare i forti, discutere con i capi, ha sempre dimostrato una fredda antipatia per gli italiani e l'Italia.

Questa è la concezione militare. E dove domina il militare, in Austria, non c'è più posto per altri. Anche qui la storia dell'Impero si ripete. Nel Lombardo-Veneto i militari a poco a poco si sovrappongono alle autorità civili e dirigono essi, soli la politica, indipendenti da Vienna. Così è avvenuto di Radetzki, che faceva cenare, a Milano, la sua volontà forse più forte ancora di quella dell'Imperatore. Oggi, nel Trentino, tutti i poteri che rappresentano il Governo sono incondizionatamente subordinati al comando militare. E' provato che molti rapporti vengono inviati direttamente dai generali alla cancelleria dell'Imperatore, con violente accuse contro le autorità civili d'ogni specie, che non agiscono con sufficiente energia. Si parla di urgenti necessità di difesa, sopratutto di *patriotische Gefühl der Armee*, (sentimento patriottico dell'esercito) che deve essere rispettato: con esso si giustifica ogni misura estrema, esclusivista, ogni invadenza dell'autorità militare e non v'è più ministro competente che possa ad opposizioni.

Tali sistemi rivelano tutto il curioso fondo, spesso ignorato, spesso impenetrabile della politica austriaca. Politica unipolare: senza equilibrio fra i diversi elementi di Stato e di Governo. Esiste nel Trentino, per confessione stessa di qualche commissario, una polizia militare, che dipende dal comando di Innsbruck, completamente separata da quella governativa, che si esercita con ufficiali e con suoi fiduciari: non si vede quasi mai, ma si sente da per tutto. Fu costituita il 1907. Ha la sua sede principale a Bolzano, ma diramazioni in tutti i centri importanti con i *Kundschaftstellen*, misteriosi uffici, presieduti di solito da un capitano di Stato maggiore, che ha il compito di sorvegliare rigorosamente la gente indigena e di raccogliere tutte le informazioni del servizio di spionaggio contro l'Italia. Questa nuova polizia fa rapporti diretti al Ministero della guerra, spesso su fatti che le autorità locali ignorano, controlla l'opera dei funzionari politici e civili, della stessa polizia ufficiale, illustra talvolta con romanzeschi racconti lo stato del Trentino, per giustificare e favorire la politica degli armamenti e della repressione e la sua ragione d'esistenza.

Le denuncie, che vengono da questo misterioso organismo sotterraneo, hanno effetto sicuro. Funzionari politici e giudiziari le accolgono come ordini. Ciò porta a uno stato acuto di illegalità e di sovrapposizioni a sorpresa. Partono da Innsbruck ordini di sequestri e di perquisizioni per Trento, senza che l'autorità giudiziaria e la polizia di Trento ne abbiano notizia. Ci furono già frequenti casi, a Trento, di gente arrestata che, condotta in Polizia, si trovava dinanzi a visi stupiti di funzionari, che non ne sapevano il perchè. Un commissario viene da Innsbruck, dirigendo una scorta di agenti di polizia per una « operazione »; arresta alcuno; lo lascia in consegna alle carceri di Trento e scompare con il suo mistero, che solo dopo qualche settimana, con le ricerche e le corse degli avvocati per tutti gli uffici, di tutte le competenze, si riesce a chiarire. Si sente allora parlare di ordini superiori. Non c'è così più alcuna regolare ordinata funzione di Stato. Non vi può neppure più essere una vita sana nel paese. Questa polizia militare diviene una acuta infermità dilagante. Un tempo la Polizia faceva assai più rumore, alimentava scandali, ma era anche molto meno corrosiva e opprimente. Ora si è fatta silenziosa, ma agisce e non c'è rimedio contro le sue decisioni. Tutto è in sua mano. La sua onnipotenza ha creato il terrorismo e il servilismo. Essa può destituire impiegati, trasferirli, chiamarli a un processo disciplinare. Non ha controllo. Ed ha praticamente annullato ogni indipendenza di giudici e di impiegati, che cercano spesso solo di non essere in urto con le autorità militari. L'anno scorso un impiegato italiano di Primiero è stato improvvisamente traslocato, perchè il 15 agosto, festa dell'Imperatore, dopo aver assistito alla messa, non era intervenuto a un pranzo ufficiale cui l'avevano invitato i militari.

Ma, insieme alla burocrazia, anche il mondo passano è annientato. Non c'è minuscolo affare comunale, nomina di impiegato al Comune, concessione di una piccola industria, che non passi, per mezzo del Luogotenente, nelle mani del comandante del Corpo d'armata di Innsbruck. Nell'ottobre del 1913 è stata rifiutata la sanzione imperiale alla nomina del conte Manci a podestà di Trento. Il rifiuto è dovuto ai militari. Il conte Manci cade da una famiglia patriota e ha dato il suo nome a molte nostre manifestazioni nazionali. Vi è come un regime di perenne stato d'assedio. Con esso si lavora a disarticolare l'elemento italiano. In un preciso discorso del 12 dicembre 1911, al Parlamento di Vienna, il deputato Cesare Battisti di Trento ha potuto, senza farsi smentire, denunciare qualche episodio di questa politica. L'autorità militare ha mandato una circolare all'autorità politica, dove precisa i sistemi che essa deve seguire di fronte agli italiani. « Anzitutto si tolga e si rifiuti, per quanto è possibile, ogni concessione di industria e di lavoro ai sudditi italiani che dimorano nel Trentino. Se c'è un pretesto buono, si espellano i regnicoli. Si vieti al capitale italiano di cercare un impiego nelle industrie trentine. Si chiuda il confine all'entrata dei bestiame dei pastori del regno. Si cerchino delle ragioni, per sciogliere la società italiana e per impedire al club alpino trentino di costruire rifugi sulle sue montagne. Si tenti di guadagnar terreno sulla linea di confine, provocando incidenti e questioni per i termini, nei punti dove il territorio del regno si incunea in quello austriaco. Infine si compili un elenco dei cittadini sospetti, da « inoltrare » nelle provincie interne, ad un momento dato, e dei regnicoli, da tenere in ostaggio, in caso di guerra ».

Può parere che ci sia qui qualche cosa di fantastico: ma ogni punto è già stato documentato anche nei fatti. Lo vedremo nelle prossime lettere.

VIRGINIO GAYDA.

Ricerche archeologiche nelle Sporadi

Nella nostra impresa di Libia c'è una parte che deve essere ancora narrata e che, quando sarà nota, rifletterà sulla tenace volontà italica una luce non meno fulgida di quella che risplende dal racconto dei cento fatti d'arme vittoriosi.

La scoperta della stupenda necropoli di Cirene, che sembra venuta a rendere più radiosa la nostra primavera, e le notizie apparse di tanto in tanto del ritrovamento dei ruderi di qualche villa romana e degli avanzi di qualche mosaico, hanno richiamato per un istante l'attenzione del pubblico sulla mirabile opera di cultura che, in piena attività guerresca, i nostri soldati andavano compiendo con la consapevole devozione di chi ricerchi il cammino percorso dalla sua antica anima nel mondo. Ma, all'infuori di questi vaghi accenni fuggevoli, quasi tutti ignorano che l'Italia, appena affermato il proprio dominio sulle terre redente dalla sua conquista, ha provveduto perchè ne fossero rintracciate sotterra e nei monumenti superstiti le vicende della nobiltà antica.

Così furono eseguite con esemplare sollecitudine e con severità di metodo scientifico regolari esplorazioni archeologiche non solo a Tripoli, presso l'arco di Marco Aurelio, ad Ain Zara, a Sergasi e a Cirene, ma nelle Sporadi e soprattutto a Rodi, affidandone l'incarico alla Scuola archeologica italiana di Atene.

Anticipando la notizia dei magnifici risultati di tali ricerche, e pensando che essi si sono ottenuti con un lavoro predisposto e in gran parte compiuto quando ancora nelle valli silenziose non era spenta l'eco delle ultime fucilate, mi torna alla mente il meraviglioso gruppo di Vesuvio e Mario descritto da Lucrezio nel primo libro del suo poema. Perchè come il dio della guerra, col capo posato sulle ginocchia della creatura onnipotente « dominumque, divumque voluptas », dimentica per un istante le battaglie, lo penso che dovremo scordarne la realtà e il pericolo presente i nuovi argomenti che muovevano alla conquista del velo da secoli gelosamente custodito dalla terra all'investigazione degli uomini.

Uno spettacolo fantastico

L'esplorazione archeologica di Rodi fu iniziata dal prof. Luigi Pernier e dal Dr. Porro lungo la costa costiera che dalla città si stende verso sud-ovest fino al capo Monolithos, in modo da evitare, per ragioni scientifiche, il territorio di Lindos in cui si era svolta l'attività degli archeologi danesi Blinckemberg e Knich.

Subito dopo gli studi compiuti dal Pais nel 1913 e nel 1913, dal Maiuri nel 1913, nel 1913 dal Billotti e più tardi dall'Hiller von Gaertringen, molte importantissime questioni topografiche circa l'ubicazione dei monumenti delle principali città, la distribuzione e lo sviluppo delle necropoli, la forma e l'ordinamento delle singole tombe erano da risolvere nella ricerca per le sue indagini dalla missione italiana.

Ma quello che nessun archeologo ha ancora detto mai è il sentimento profondo che suscita lo spettacolo delle rovine disseminate lungo la costiera meravigliosa, coronata dai regni gli dorati fra le acque correnti, in quella visione abbagliante di luce e di azzurro, mentre in alto le nuvole, spinte dal fresco vento marino, passano a cumuli accompagnate dai trilli di gioia delle allodole invisibili.

E' qui che sorgevano le città di Ialysos e di Kamiros, ricordate nell'Iliade; da questo terreno sono venuti alla luce i tesori più preziosi che hanno arricchito le collezioni di Parigi, di Londra e di Berlino, sono questi i luoghi descritti nella leggenda di Althaimenes narrata da Apollodoro.

Anche qui i segni dei terribili terremoti che hanno devastata l'isola sono visibili nella straordinaria meccanica delle rocce di ogni forma e dimensione, nello sterminato numero delle rupi spezzate, nell'infinita adunazione di macigni colossali che sembrano avanzi di giganteschi edifizi, rovine di un'Atlantide favolosa. Ma, fra questo immane sconvolgimento della terra, in cui i frammenti delle montagne dirocciate appaiono allineati come le reliquie di una architettura di titani, come tronchi di colonne, come trabeazioni, come basi, come scrolerli, biancheggiano veramente i ruderi marmorei delle antiche città di Rodi e ridono fiori sconosciuti, nel quali splende l'eterna giovinezza della natura.

Così qui la ricerca archeologica non rivela soltanto statue, sarcofagi, bassi decorazioni o avanzi di gloriosi monumenti, ma scopre nelle forme che a mano a mano vengono alla luce, una nuova vita e una ebbrezza di ricrearsi: l'aria e la natura ci appariscono come due mondi diversi solo nell'apparenza, ma sostanzialmente identici, destinati a fondersi, a fiorire e a splendere insieme; e i ricordi degli antichi scrittori, le testimonianze di quella vita remota sembrano continuare nella vita presente delle cose, in una sfera di sogno, dove la montagna, la selva, il fiume divengono sentimenti, gli uomini miti, la storia poesia.

La musica dell'antica leggenda, che giunge al nostro spirito, ci fa vivere un'ora lontana nella quale ci sentiamo fratelli di coloro che la inventarono, e a poco a poco, perduti in quella meravigliosa scena di monti, di valli, di cavorne, di rocce marmoree e di ruscelli che vengono al mare scintillante le loro freschezze, torniamo ad essere i cittadini del tempo passato, respiriamo i versi di Pindaro e di Esiodo.

Le città dei morti

Sappiamo da concordi notizie letterarie ed epigrafiche che la spianata superiore del monte Filerimo era occupata dalla rocca di Achaja e che sulle pendici e ai piedi del monte si stendeva la città di Ialysos. Si può anche ritenere per certo che una stazione prima micenea, poi fenicia, preesistesse alla città dorica, ma non è stato possibile scoprirne nessuna traccia ed è probabile che poco o nulla se ne sia conservato, perchè ridotta già quasi a villaggio ai tempi di Strabone, nel medio evo fornì ai cavalieri di Rodi i materiali per le numerose ville di cui era sparso l'amenissima baia di Trianda.

Assai promettente si presentava invece la zona della spianata superiore del Filerimo, dove, presso una fontana ombreggiata da grandi alberi, si sono rinvenuti vari tronchi di colonne scanalate e rivestite di stucco, capitelli corinzi ed eolici, blocchi di marmo provenienti da un edificio dell'acropoli. La importanza strategica e la fortezza di questa posizione furono sfruttate durante l'età di mezzo dai Cavalieri, che vi costruirono bastioni e poderose torri rotonde, fondate sopra le antichissime mura ciclopiche.

Tutto intorno, fin sotto le colline di Makra Vunara e il moderno villaggio di Krenoniti, si stendeva la vecchissima necropoli di Ialysos, ricca di tombe contenenti ceramiche del più tardo stile micenco, solo in piccola parte esplorate e il cui scavo annuncia larga messe di importanti rinvenimenti.

Sul cammino da Ialysos a Kalavarda, in territorio di Kamiros, non s'incontrarono località archeologicamente importanti, all'infuori di quella in cui sorgeva il tempio di Apollo Erethimio, e di Villanova, dove furono scoperti sarcofagi e tombe a camera scavate nella roccia, con numerosi vasi di tipo arcaico vicino agli scheletri conservatissimi. Ma, giunti a Kamiros, le ricerche del Pernier e del Porro furono coronate dall'apparizione della acropoli, che si erge maestosa dominando la pianura e il mare.

Un fiume pieno di vita, di fiori e di canti circonda la sua immobilità, marina da sabbiare, sull'estremo orizzonte, sorride Nisyros e lontano lontano l'isola di Syme sembra navigare sulle acque tranquille, profilandosi sullo sfondo evanescente dei monti dell'Anatolia.

Anche qui, sotto la fortezza disseminate di blocchi, di ruderi e d'iscrizioni e intorno all'abitato, che doveva risalire ai tempi micenei, si stende una necropoli enorme, ricca di tombe a cupola, a pozzo, a fossa e di camere sepolcrali costruite con parallelepipedi di pietra locale.

Chi potrà mai ridire l'effetto di quella visione di rovine e di morte disposte allo spettacolo meravigliosamente vivo del mare luminoso e sonoro, che, col suo riso innumerevole, rallegra la desolata solitudine delle montagne dense di boschi!

Nel regno del mito

Apollodoro narra che l'eroe Althaimenes, avendo saputo da un oracolo che suo padre Katreo, figlio del re Minos, sarebbe stato ucciso da un figliuolo, fuggì da Creta a Rodi e vi fondò la città di Kretinoi; quindi salito sul monte Atabiro, vi costruì un altare per il culto di Giove Atabirio, in memoria del suo paterno Idolo. Ma dopo molti anni, essendo venuto Katreo da Creta per offrirgli il trono, Althaimenes prima riconobbe negare il padre, mentre questi si assiffava con la gente del luogo che gli contendeva l'approdo.

Nella pianura di Leros e sui colli circostanti, nel luogo detto anche oggi Krotinda, furono trovati avanzi di costruzioni e necropoli che ben possono attribuirsi all'antica Kretinoi. E fu forse il nome di questa città, derivante da un sommesso *Kretinos*, che fece del locale eroe camirense, Althaimenes, un colonizzatore venuto da Creta.

Ma è veramente mirabile che il Fornier e il Porro nelle necropoli di Leros, in numerosi frammenti fittili sparsi in tutto alle ceramiche del primitivo periodo minoico-cretese, abbiano rinvenuti i documenti evidenti delle relazioni che dovettero legare Creta a Rodi.

Così ancora una volta la leggenda ci appare non come la fioritura della storia, qualche cosa di esteriore e di ornamentale che gli uomini le abbiano aggiunto, ma come il fiore della storia stessa, la sua parte più viva, più pura e più profonda, la trasformazione del fatto fugace in poesia eterna, il canto che affascina l'infanzia della gente umana come il canto materno che culla la nostra pigrizia.

Guardando gli avanzi delle imponenti costruzioni che occupano in Rodi il territorio di Kamiros, fra il mare e il monte Atabiro, e popolano la valle dove il fiume si spande lentamente, i poderosi muri poligonali di sostegno e di difesa, la grande porta dell'Acropoli i cui stipiti colossali sono in parte ricavati dalla viva roccia, in parte costituiti con enormi blocchi recanti nell'interno incavi verticali per l'appoggio dei battenti, i larghi pilastri di pietra forniti d'iscrizioni greche, le scale tagliate nel macigno, le ampie coche circolari scavate nella rupe per raccogliere forse ad uso sacro le acque piovane, il pecchia heroon di Althaimenes scolpito nella montagna a somiglianza della tribuna della Psica alcatese e delle celebri tombe della Licia e dell'Arabia Petrea, guardando tutto ciò e ripensando alla leggenda dell'eroe cretese il quale dopo l'uccisione del padre implorò dai numi di essere inghiottito dalla terra nel luogo del parricidio, ancora una volta noi sentiamo rinascere in noi la meraviglia delle età primordiali e la nostra anima perdersi in quei ricordi come in un vasto mare.

I luoghi che ci attorniano diventano familiari come se vi fossimo nati; è presente il passato antichissimo; le cose lontane della leggenda e la bellezza eterna della natura sono la sola nostra vita.

E inconsapevolmente interroghiamo l'infinità distesa del mare, per scoprire la scia fulgida del vascello guidato da Giasone, carico d'eroi, recante a poppa l'ariete che trasformerà le terre lontane e a pecora Orfeo, con la sua lira che darà agli uomini le leggi musicali per edificare le città future.

ARDUINO COLASANTI.

Facciata di tomba scolpita nella roccia a Langonia.

Dall'alto in basso, i *professori* e gli *allievi* della R. Scuola archeologica italiana in *sulla via che conduce al Filerimo* (*Acropoli di Ialisos*).

Muro settentrionale del Kastraki di Leros.

Il monte Atabiro visto dalle rupi di Leros.

Cattura d'una grossa aquila a Sampeyre

Sampeyre (Cuneo), 15, notte.

Ieri nelle vicinanze del ricovero alpino della « Bicocca » di Casteldelfino (Sampeyre, Alte Alpi) sotto le punte ricoperte di neve, un'enorme aquila reale rotava a breve distanza dal suolo dove trovavansi due bambini, figli di certo Peyracchia Giacomo, intenti a guardare le pecore al pascolo.

Il Peyracchia, che era nella vicina « Grange », visto il pericolo che correvano i suoi bimbi, subito accorse, armato di fucile, e con un solo colpo uccideva il grosso uccello di rapina.

Trattasi di uno splendido esemplare d'aquila reale, che deve avere la nidiata sul sovrastante Pelvo.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE
TERTONA

Il « tot » che io, sia nella pratica privata come in questo Ospedale da me diretto, feci esperimentare su larga scala dal principio del corrente anno, mi ha dati risultati sempre buoni e talora addirittura sorprendenti nei casi di catarro gastrico cronico, di dispepsia nervosa e specie di ritardata risoluzione dell'ileotifo.

Dott. Pietro Galbiati.

OSPEDALE CIVILE
CASTELFRANCO

Ho sperimentato il « tot » in tre casi con i seguenti risultati:

I. caso: disturbi gastro-enterici consecutivi a febbre infettiva: guarigione con soli 30 cachets.

II. caso: catarro gastrico cronico: notevolissimo miglioramento che non si era potuto ottenere con altri rimedii — il malato seguita con grande fiducia la cura del « tot ».

III. caso: ipercloridria gastrica, stipsi ostinata con grandi fermentazioni: il malato, la cui esistenza anche per la intensa denutrizione era seriamente compromessa, non ha trovato giovamento che dal « tot » ed ora è assicurata la sua guarigione per tale rimedio.

Io ritengo il « tot » una felicissima combinazione, la quale, specialmente per le sue virtù antisettiche, riesce efficace in tutti i disturbi delle vie digerenti. E non è infine da trascurarsi il fatto, che, per la maniera in cui si presenta, il medicamento riscuote le simpatie degli ammalati.

Dott. Domenico Perilli
del Reparto Medico.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot", sterilizzato in tubi e non tubi risultando dalla prova medica che le formole date nelle istruzioni del commercio rimangono sempre inalterate e spesso dannose.

L'ERNIA

« Pregmo Signor GLASER

Dopo di avere sofferto per molto tempo di ernia, dopo avere portato inutilmente dei cinti che mi torturarono e aggravarono il mio male, sono felice dirle, che grazie al Suo apparecchio, sono perfettamente guarito. Per provarle la mia riconoscenza, l'autorizzo a pubblicare la mia lettera. Faccio noto con piacere il mio indirizzo per tutti quelli che soffrono di ernia, quelli che ancora sono in dubbio, oppure desiderano schiarimenti, possono indirizzarsi a me. Dirò a tutti che il Suo meraviglioso apparecchio, senza molle e senza elastico, che si porta giorno e notte senza alcuna noia, mi ha reso la forza e la salute.

A Lei, signor GLASER, invio i miei ringraziamenti e tutta la mia riconoscenza.

« Bassino Savino, Via Nicolò Barberis, n. 6 — Torino, 28 Maggio 1914 ».

ERNIOSI

Il cinto a molla schiaccia l'intestino e ne provoca lo strozzamento mortale. Il cinto elastico non ha forza alcuna. Il nuovo apparecchio senza molle e senza elastico del Sig. J. Glaser il celebre specialista di Parigi, immobilizza radicalmente le ernie enormi così dette scrotali. Con questo apparecchio i lavoratori possono dedicarsi dal primo giorno ai lavori i più faticosi. Per ritrovare la forza e la salute, venite a provare l'apparecchio dello specialista Sig. J. Glaser, Torino 7, via Andrea Provana (piano 1.o), angolo via Mazzini n. 31, aperto ogni giorno dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 (domeniche e feste solo fino a mezzogiorno).

N.B. — Per comodità delle persone che non possono recarsi a Torino, l'applicazione del cinto Glaser, sarà fatta a:

IVREA (lunedì), 22 giugno, *Hôtel dell'Universo*.
AOSTA, 23 giugno, *Hôtel Suisse*.
ALESSANDRIA, 24 giugno, *Hôtel de l'Europe*.
NOVI LIGURE, 25 giugno, *Grande Albergo Reale*.
ACQUI, 26 giugno, *Albergo Italia* (Città).

Nuovi Modelli per Campagna

"The Autopiano,,
e Fonola-Piano
Collino & C.

Torino, Via S. Franc. da Paola, 11 - Telef. 52-63

Si prendono in cambio Pianoforti Usati.

ROBLOSAN

Sono brevettati dal proprietario Robles-Rennes (inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia con Decreto Ministeriale del 23 Gennaio 1913)

SCIROPPO — ENIZEMONE — PERLE

Cura la più rapida ed efficace

DIECI ANNI DI SUCCESSO - MIGLIAIA D'ENTUSIASTI GIUDIZI

Direzione Missionaria Antilebbra "IL UNIGENITO" - Via Roma Fond. dalla Regina Madre - Dir. del Prof. Marchesini

I nostri malati hanno trovato giovamento dal suo preparato Robloso (iniezioni), come pure dallo Sciroppo e Perle, così speriamo si proseguirà virilmente di farcene tenere ancora, perchè noi ci vediamo in larga scala.

In tutte le farmacie. Respingere le imitazioni. Esigere Robloso.

SCIATICA

guarita da oltre 30 anni senza piaghe nè dolori in molti giorni senza tenere il letto nè cintura Antisciatica Dr. Zanoni. Opuscoli gratis, cura completa L. 5. — Specialità Dr. Zanoni, via S. Simone, 7, Milano. Deposito in Torino presso SCHIAPPARELLI & C.

SALSOMAGGIORE
CURE COMPLETE
Nebulizzazioni secche
Istituto: via Nacchi, 22-24.

BRUNATE (Como alt. 800) HOTEL MILAN

Soggiorno estivo ideale — Splendida passeggiata. — Concerti — Spettacoli — Skating — Comoda strada automobili — Garage — Pensione da L. 8 a 12.
E. TRECCHIO & C.

Vetriolo

Grand Hotel Milano - Riaperti bagni aranciata ferruginosi e sura clorurata a metri 1300 sm. — Chiesa, posta e telegrafo, medico — Stazione ferr. Levico-Trento (Segno-Settembre). Di fronte stabilimento e da stesso, sala da pranzo e da ritrovo, ultima camera, veranda, biglierio. — Parco con Lawn-Tennis. — Proprietà e direzione del proprietario GIOVANNI OSS.

VARALLO SESIA

STABILIMENTO IDROTERAPICO
Cure Climatiche — Fisiche — Dietetiche

Direttore Medico: Prof. Dott. FERDINANDO MICHIELI: Direttore dell'Istituto di Patologia e di Clinica Medica propedeutica della R. Università di Siena.

Aiuto: Dott. FRANCO CATTORETTI, Assistente di Mat. Medica nella R. Univ. di Torino.

Appartamenti mobiliati con cucina propria d'affittare nel Parco.

Le vicende dello sciopero generale

discusse dalla Confederazione del lavoro

Un voto di approvazione al Consiglio nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 16, notte.

Nella sala della Società «L'alba proletaria» si è riunito stamane il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro, istituito per la prima volta in seguito alle modificazioni statutarie approvate dal congresso di Mantova.

Sono nominati alla presidenza, Calda di Genova, e Belelli d'Alessandria; a segretario Marchetti di Torino e Gavaglio di Bologna; per la verifica dei poteri, Ghezzi e Franchi. Fra i presenti si notano gli on. Marzoni e Quaglino.

Della Valle, segretario amministrativo, comunica un aumento di circa 35 mila soci e dà conto della situazione di cassa di cui si prende atto. D'Aragona commenta che per l'arbitrato in merito alle elezioni della Camera del lavoro di Milano, malgrado tutte le sollecitazioni, Marchetti e Boninsegna non hanno ancora nominato i loro rappresentanti. Dopo discussione si delibera di demandare alla Commissione arbitrale la nomina dei tre componenti del giurì d'onore.

Si ha poi una vivace discussione pro e contro la permanenza della stampa durante la discussione in merito all'ultimo sciopero generale. Rigola sostiene l'idea della discussione pubblica. Zirardini teme invece che ne possa venire danno a qualcuno, dati i processi attualmente in corso. Viene infine approvato che la stampa potrà rimanere. La seduta è rinviata alle 14.

Rigola espone la cronistoria dello sciopero

La seduta pomeridiana della Confederazione del lavoro è presieduta da Calda. Si inizia subito la discussione in merito allo sciopero generale. L'on. Rigola, riferendosi all'operato del Comitato esecutivo, lamenta anzitutto i deliberati di un convegno tenutosi lo scorso anno a Milano per l'eccidio di Rocca Gorga con la Direzione del partito socialista. In seguito ad esso la Confederazione sottopose a «referendum» la proposta del partito socialista per lo sciopero generale di protesta in caso di nuovi eccidi. Il Consiglio nazionale deliberò, in seguito all'esito di quel «referendum», di fare uno sciopero generale di protesta per 24 ore, al più di 48 ore. Nel maggio dello scorso anno tale decisione fu comunicata alla direzione del partito socialista. Avvenuto l'eccidio di Ancona, la Direzione del partito socialista chiedeva l'8 mattina un abboccamento telefonico e in esso manifestava l'idea di uno sciopero per 24 ore al che la Confederazione aderiva, con l'intento di sottoporre la cosa al suo Consiglio nazionale già convocato. Malgrado la promessa di nulla decidere senza nuove intese, la Direzione del partito socialista deliberava lo sciopero per il 9.

La Confederazione, sospesa la convocazione del Consiglio nazionale, deliberava, senz'altro gli ordini per lo sciopero, riservandosi di dare, a suo tempo, disposizioni per la chiusura di esso. Lo sciopero riuscì imponentissimo. Nel pomeriggio del 9 la Confederazione rimase in contatto con la Direzione del partito socialista per l'intesa sulla chiusura. Questa si riservava di intendersi dopo sentito il gruppo parlamentare e fissava tale intesa per le ore 10 del giorno dopo. Talune Organizzazioni avevano già disposto uno sciopero di 24 ore; tuttavia la Confederazione attese fino alle ore 15 prima di prendere una deliberazione, e allora, dopo tale ora deliberava il comunicato di chiusura. Nega che un prolungamento dello sciopero potesse servire ad aumentare il valore della protesta mentre invece avrebbe potuto portare a gravi conseguenze.

Respinge vibratamente le accuse di fellonia e di tradimento in quanto mai la Confederazione ha predicato lo sciopero ad oltranza, tributa un plauso a quelle organizzazioni che, disciplinate, lo sciopero attuarono e cessarono in seguito agli ordini avuti, e soppero ordinatamente e pacificamente attuarlo.

La discussione

D'Aragona dichiara di avere avuto dei dubbi circa la chiusura dello sciopero dato che l'11 era giorno festivo, e che prevedeva lo sfruttamento indegno che di quell'ordine di chiusura si sarebbe fatto. Con la lagrima agli occhi lamenta le ingiurie cattive lanciate contro di lui personalmente e contro i dirigenti della Confederazione.

Rava, solidale con Rigola, comunica che prima ancora dell'ordine dato della Confederazione la Camera del lavoro sindacalista aveva già, con manifesto, dichiarato la chiusura dello sciopero.

L'on. Mazzoni è completamente solidale con la Confederazione e ne loda l'operato. Sulla esposizione fatta da Rigola in merito allo sciopero generale crede che si sia però sbagliato nel modo, dato lo spirito di sospetto che circonda la Confederazione. La stessa Direzione del partito socialista sarebbe stata per la cessazione di cui già del resto si discuteva.

Monici di Ancona crede che la protesta per l'eccidio era già un po' diversa dalla solita protesta e di ciò la Confederazione doveva tenere conto. Afferma che il segretario del partito obbiettò con la Confederazione l'inopportunità di cessare lo sciopero. Vuole affermata la solidarietà con i perseguitati delle Marche e delle Romagne.

Scarabelli di Torino vuole subito una vibrata protesta contro le accuse di fellonia.

Mariani di Milano avrebbe voluto un prolungamento dello sciopero in seguito alla recisa adesione dei ferrovieri della quale peraltro egli pure dubitava. Non si sarebbe così prestato il fianco alle accuse. Non usa la parola di fellonia, ma afferma il suo dissenso.

Serrati di Venezia, anzitutto, si compiace dell'ottima riuscita dello sciopero. Fu tra coloro che consigliarono di farlo cessare al più presto. Con molta franchezza ed energia dichiara che non si poteva ora fare uno sciopero rivoluzionario e sarebbe stata vigliaccheria consigliare altri a farlo. Vuole che si provveda per l'avvenire ad ordinare che tutte le organizzazioni obbediscano agli ordini di sciopero e lamenta, all'uopo, che la Federazione lavoratori del mare abbia lavorato a trasportare le truppe.

Braga, della Confederazione lavoratori dell'arte bianca, scagiona dalle accuse la Confederazione in quanto se forti vi furono, essi furono più del partito; vuole si provveda per l'avvenire, affine di impedire gli eccidi e citta all'uopo il progetto Turati.

Reina, con energia, rimprovera le continue lagnali accuse che si lanciano alla Confederazione, la quale ha sempre ribattuto con assai cortesia le accuse, perchè animata da alte idealità; fa una critica serrata dei fatti per dimostrare che se errori vi furono, non certo alla Confederazione si devono rimproverare. Non crede che il Consiglio possa oggi decidere delle azioni future, occorrendo prima interrogare le organizzazioni e combattere le illusioni di coloro i quali credono si possa preparare la massa alla rivolta in quanto oggidì le rivoluzioni non sono possibili senza la partecipazione dell'esercito. Riafferma quindi la vecchia concezione socialista.

Colombino di Torino difende strenuamente l'opera della Confederazione e sostiene il concetto graduale delle organizzazioni.

Bartolini, di Cesena, osserva che, dopo le prime ventiquattro ore, resa piena ormai la protesta e date le notizie impressionanti, non era più possibile tenere le masse; avrebbe voluto che precedentemente la Confederazione ne avesse comunicata la durata. «La Romagna, — afferma, — non si sentirebbe più di seguire la Confederazione in uno sciopero di protesta».

Lucci, di Firenze, è pienamente favorevole all'operato della Confederazione.

Belelli, di Reggio Emilia, lo è pure.

Zirardini, di Ferrara, lamenta gli attacchi dell'«Avanti!» contro la Confederazione. Rifà la storia dei fatti di Romagna, negando che vi fossero complotti di sorta. Ribadisce gli antichi criteri di lotta fieramente resistendo alle deviazioni.

Monaco, della Federazione lavoratori del libro, constata il pieno accordo colla Confederazione. Ritiene che a questa spettava la decisione della chiusura dello sciopero. Argentieri, di Brescia, è pure favorevole.

L'on. Quaglino deplora il contegno dell'"Avanti!,,

L'on. Quaglino, risolutamente biasima l'atteggiamento dell'«Avanti!» che dichiara assolutamente personale del suo direttore. Dà conto della discussione avvenuta fra il gruppo parlamentare e la Direzione del partito socialista, nonchè delle comunicazioni telefoniche da lui date circa la chiusura dello sciopero a nome della Federazione edilizia e loda l'operato di Rigola.

Sabattini, di Voltri, era pure per la chiusura dello sciopero, ed esprime la solidarietà contro qualsiasi reazione. Bonini, della Federazione metallurgici, presenta un ordine del giorno di approvazione per la Confederazione.

Altobelli, della Federazione dei lavoratori della terra approva l'ordine di chiusura dello sciopero, pur assicurando che meglio sarebbe stato l'intesa con la Direzione del partito socialista. Deplora gli attacchi a Rigola. Giustifica il prolungamento di una giornata a Bologna, come risposta alle provocazioni dei nazionalisti. Silvestrini, di Milano, biasima l'ordine di cessazione dello sciopero, riaffermando che toccava al partito dirigere il movimento. Il proletariato milanese con la sua votazione di domenica ha affermata la sua solidarietà col partito.

L'on. Mazzoni dichiara la sua solidarietà con Rigola, ma vuole che si trovi modo di non urlare contro la Direzione del partito socialista, riconoscendo che sarebbe stata desiderabile una maggiore intesa con esso.

L'on. Rigola replica quindi ai vari oratori. Dà conto, fra l'altro, delle pratiche intervenute con Ercole, dei ferrovieri, ai quali francamente si dichiarò il pensiero della Confederazione e insistè sulle trattative corse con la Direzione del partito socialista per la chiusura dello sciopero. Applauditissimo chiude con una invocazione all'accordo contro la reazione.

Il voto

Si ha un intermezzo per le norme di votazione. Hanno diritto di voto 37 Camere e 28 Federazioni, con 131 delegati. I voti saranno divisi a metà proporzionalmente. Sono presentati vari ordini del giorno, di Monici, Buozzi, Reina ed altri. Dopo breve sospensione della seduta, le parti si accordano in modo che resta in votazione un lungo ordine del giorno Monici, che «non approva la condotta della Confederazione», ed uno di Buozzi e Reina, con modifiche di Mazzoni e Serrati, il quale, «premesso il compiacimento per la prova di disciplina data dal proletariato nella protesta contro gli eccidi provenuti dall'attentato alla libertà di riunione, rivolto un caldo saluto alle vittime, constata il carattere unanimemente dato di protesta allo sciopero; considerato che la protesta è raggiunta nell'atto in cui il proletariato è sceso in piazza, considerato che lo sciopero non può essere subordinato alle esigenze di categorie, mentre si riserva di deliberare in difesa delle vittime e contro le eventuali reazioni, approva la condotta del Comitato esecutivo e, pur rilevando che era a desiderarsi in merito all'agitazione dello sciopero un maggior accordo colla Direzione del partito socialista, prende atto che all'accordo stesso ha ostato l'urgenza gravissima del caso; lamenta che da chi ha pur grandi responsabilità siano state lanciate accuse di fellonia e di tradimento contro compagni», e chiude «riaffermando i criteri confederali in merito allo sciopero generale».

Tale ordine del giorno è approvato con voti 103546 contro 22715 dati a quello Monici dalla Camere del lavoro di Cesena, Roma, Milano.

Da Trento

Una dimostrazione ostile sindacalista — Un terribile infortunio — Un monumento a Verdi in Riva

Trento, 16, notte.

Nella votazione del terzo Corpo sono riusciti in maggioranza i candidati liberali e popolari ed in minoranza, distanziati massimo, due socialisti, fra cui lo stesso deputato socialista di Trento, on. D. Battisti. I sindacalisti, che si ritenevano sicuri di conquistare almeno un mandato, hanno raccolto 7 voti. La sconfitta rivoluzionaria non potrebbe essere più clamorosa. E' notevole l'insuccesso anche dei socialisti dopo lo sforzo straordinario che essi avevano compiuto per vincere in questo III Corpo.

— A Riva è accaduta una gravissima disgrazia che ha vivamente impressionato. Due cugini, tali Malacarne, eransi recati a passeggiare in una campagna compresa nella zona entro la quale giorni or sono si ebbero i tiri di artiglieria. I due giovani trovarono una granata e, ritenendola scarica, la portarono a casa, dove si accinsero a disfarla per vederne il funzionamento, ma il proiettile era, purtroppo, carico e scoppiò fragorosamente, facendo crollare mezza stanza e riducendo i due infelici giovani cadaveri informi. Sangue, cervella e brandelli di carne vennero lanciati in ogni direzione. L'orribile fatto ha molto commosso; è stata aperta un'inchiesta. Si spera che l'Autorità militare prenderà provvedimenti nei casi di manovre, atti ad impedire il ripetersi di così dolorosi accidenti. Questa semina di proiettili carichi avviene troppo spesso perchè la cittadinanza non ne sia molto preoccupata.

— Quanto prima a Riva sarà inaugurato un monumento a Giuseppe Verdi, costituito da un grande basamento in marmo rosso inferno il Mori, inquadrantesi su due dadi e sul quale posa un magnifico busto in bronzo di grandezza una volta e mezza il naturale, il quale è una bella riproduzione di quello classico di Vincenzo Gemito. Sul piedestallo è la semplice scritta «A G. Verdi». Tutto intorno al monumento viene creato un pittoresco giardino che s'intitolerà al nome del Maestro.

Elezioni amministrative

Nel Circondario di Novi Ligure

Novi Ligure, 16, notte.

A Novi nelle elezioni comunali risultarono eletti: Peratti cav. Luciano, voti 1445; Coulani cav. Adolfo, 1444; Castelli cav. Bartolomeo, 1442; Gambarotta Agostino, 1431; Martelli avv. Biagio, 1410; Longoni Giuseppe, 1414; Imperiale G. Batta, 1410; Torta prof. Marcello, 1407; Trucco prof. avv. Francesco, 1406; Rondanina Luigi, 1397; Caveglia Ernesto, 1396; Arona Mario 1367; Morchio Carlo, 1385; Parodi Antonio, 1374; Busso Ernesto, 1366; Morisani Pompeo, 1359; Bassano cav. geom. Luigi, 1358; Vescovo Romolo, 1350; Bozzini Attilio, 1347; Bel avvocato Francesco, 1333; Milani Luigi, 1308; Cavanna Giuseppe, 1295; [illegible] Martino, 1294; Scarabello Paolo, 1290; Pagella Pasquale, 1280; Albaloisri Mario, 1284; Colla Luigi, 1283; Grosso Biagio, 1279; Perrigotti Stefano, 1325; [illegible] mg. G. Cesare, 1210.

A consigliere provinciale fu eletto l'avv. cavaliere uff. Carlo Morasai con voti 1422.

A Pozzolo Formigaro furono eletti: Bocca prof. Francesco, 208; Boltazzi Giuseppe, 201; Boltazzi Pietro, 743; Boltazzi Pietro Antonio, 702; Caserta cav. uff. Carlo, 777; Bellochà Giuseppe, 741; Ferrari Vittorio, 459; Gualco Carlo, 460; Odelini avv. G. B., 733; Palenzona Francesco, 745; Pittaluga Giuseppe, 756; Rati Spirone cav. uff. Antonio, 727; Rebora comm. C. Giuseppe 742; Remotti Carlo, 568; Silvano Carlo, 736; Silvano Giuseppe, 683; Silvano Giovanni, 306; Silvano Domenico, 295; Bellachà Mattia, 218; Palenzona Onorato, 217.

Nel mandamento di Serravalle Scrivia è stato proclamato da un gruppo di elettori la candidatura dell'avv. comm. Alessandro Caveri, di Genova. Nel mandamento di Gavi Ligure è stata proclamata nuovamente la candidatura dell'uscente comm. generale Federico Sartore.

A Baldissero

Baldissero Torinese, 16, notte.

La lotta per la nomina dei consiglieri comunali ha avuto vivacissimo. Nel capoluogo trionfò completamente la lista dell'amministrazione uscente facente capo al dottor cav. Vergnano, distanziando di gran lunga la lista di opposizione Bersoglio-Berruto, che non riuscì neppure a conquistare un posto nella minoranza. L'esito fu il seguente: Capoluogo: Volanti 335; Vergnano dottor cav. Casimiro, voti 275; Oddenino Giuseppe, 240; Vergnano Paolo, (Casa bianca), 233; Vergnano Antonio fu Gaspare, 224; Mazone Luigi, 224; Rolco Giuseppe, 224; Piovano Andrea, 221; Napione Giovanni, 212; Ragnasacco Camillo, 163; Vergnano Paola (Borgo Nuovo), 124. Ollina geom. Giacomo, 135. — Frazione di Rivadora, Volanti 102; Cerutti Giuseppe 82; Trivero Luigi di Paolo, 69; Bassignana Martino, 63; Perronello prof. commendatore Edoardo 59.

A Casorzo Monferrato

Casorzo Mont., 16, notte.

Nelle elezioni comunali è riuscita completamente vittoriosa questa lista costituzionale: Rossi cav. Giuseppe, Lerco farmacista Edoardo, Scoffone Ernesto, Scoffone cav. Gio. Battista, Testa avv. Giovanni, Berzolo Giuseppe, Roberto Isio, Bellina, Calandra Michele, Scoffone Cesare, Ragazzi Luigi, Varvelli Giuseppe. Entrano in Consiglio i tre socialisti: Scarabelli Vincenzo, Martinetti Giuseppe, Scarabelli Luigi, Giovanni.

Chieri

Chieri, 16, notte.

Durante le elezioni amministrative svoltesi domenica non vi fu il minimo incidente, non essendovi stata lotta nel vero senso della parola. Riuscirono eletti i sostenitori dell'onorevole Giordano con capolista l'on. ing. Cesare Rossi, che ebbe voti 1931. Ultima della minoranza è l'avv. Carlo Bosio con voti 771. Dei socialisti riuscì il solo ex-consigliere Giovanni Davico, Sindaco. Fra pochi giorni avremo la nomina del sindaco e della nuova Amministrazione. Votò il 52 per cento.

La data delle elezioni nel Pinerol 16

Pinerolo, 16, notte.

Con decreto prefettizio sono state fissate per il giorno 5 luglio le elezioni comunali e provinciali nei mandamenti di Torre Pellice, Luserna San Giovanni, San Secondo, Perosa Argentina, Fenestrelle e Perrero. Quelle dei mandamenti di Pinerolo, Buriasco, Vigone, Piscalleri, Frossasco, sono state fissate per il giorno 12 luglio.

Nel Mandamento di Ticineto

Alessandria, 16, sera.

L'avvocato Jacopo Turola, di Alessandria, ha accettato la candidatura a consigliere provinciale del Mandamento di Ticineto, offertagli dalla maggioranza dei Comuni del mandamento stesso. Esso accenderà in lotta contro il democratico avv. Cellario.

Il caso del soldato Moroni

risolto col congedo per malattia

Roma, 16, notte.

Il Governo ha risolto l'agitazione che si era andata formando attorno al caso del soldato Moroni, ponendo questo in libertà e congedandolo per motivi di salute. Il Moroni avrebbe già dovuto raggiungere la sua famiglia se le interruzioni ferroviarie, avvenute nei giorni scorsi, in seguito a cosi isolati di sciopero ferroviario, non lo avessero impedito. Il caso del soldato Moroni insieme con quello del soldato Masetti, che sparò sul suo colonnello a Bologna, alla vigilia di partire per la Libia, doveva formare argomento di quei comizi anti-militaristi indetti dai partiti anarchici per il sette giugno e proibiti dal Presidente del Consiglio con la nota circolare ai prefetti, che diede luogo ad una mozione dell'on. Caldo ed al successivo voto della Camera sulla politica interna del Ministero Salandra.

Il soldato Moroni fin dalla sua prima giovinezza professava già idee socialiste rivoluzionarie anarchiche. Durante la guerra libica subì un processo per una dichiarazione contro l'esercito. Egli, in un cinematografo di Milano si diede improvvisamente a gridare: «Viva la Turchia! Abbasso l'Italia».

Questo grido anti-patriottico gli valse sul momento una buona dose di percosse da parte del pubblico presente e poi successivamente una condanna a 75 giorni di carcere. Andato sotto le armi, il Moroni si fece notare per i suoi atteggiamenti ribelli. Il colonnello e gli altri ufficiali cercarono di richiamarlo sulla via del dovere; ma un giorno il Moroni dichiarò al proprio colonnello, che era anarchico e non intendeva rinunciare alle proprie convinzioni politiche. In seguito a questa dichiarazione, crebbe la sorveglianza degli ufficiali intorno al soldato ribelle. Il Moroni, male tollerandola, cominciò a scrivere nei giornali sovversivi. Un giorno comparve sull'«Avanti!» una corrispondenza in cui venivano rawvisati gli estremi dell'offesa all'esercito ed alle istituzioni. Il Moroni fu perciò denunciato all'autorità competente, ma il Tribunale militare di Cagliari, chiamato ad istruire questo processo, prosciolse il Moroni per insufficienza di indizi. Invitato il Moroni, dopo ciò, alla compagnia di disciplina di San Leo, in Romagna, anzichè emendarsi, si diede a collaborare attivamente nei giornali sovversivi.

Questa attività del Moroni tenne desta e rinvigorì l'agitazione dei compagni di fede per ottenere la liberazione sua dalla compagnia di disciplina. Frattanto il Moroni accusava di essere ammalato. Venne sottoposto a visita medica il 28 maggio ultimo scorso presso l'ospedale militare di Ancona. I medici militari, in seguito a lungo diligente esame, hanno ravvisato che il Moroni versava veramente in condizioni tali da giustificare il suo anticipato congedo.

L'aspra tensione greco-turca

La strage di Phocea

secondo le notizie greche

Centinaia di vecchi e bambini nei pozzi?

Atene, 16, sera.

L'*Agenzia di Atene* ha da Mitilene: Dopo la partenza del Ministro dell'Interno ottomano Talaat bey, il Kaimacan ha obbligato il sindaco di Aivali a firmare un telegramma diretto al Gran Visir riferendo che la popolazione di Aivali ha rinunciato alla intenzione di lasciare il paese e che era stato ristabilito l'ordine. Continua la persecuzione dei greci. I gendarmi turchi dei dintorni della città maltrattano e saccheggiano i greci. Ieri sera alcuni gendarmi, alla testa di bande armate hanno appiccato il fuoco a due punti del villaggio di Yanitzan. Gli abitanti riuscirono ad estinguere il fuoco malgrado che i gendarmi ed i soldati turchi tirassero contro di essi. Le autorità di Aivali, informate, rifiutarono ogni soccorso. Un gran numero di profughi giunti a Salonicco riferiscono particolari spaventevoli sulla catastrofe di Phocea. I turchi gettarono centinaia di vecchi e di fanciulli vivi nei pozzi. Tra i profughi vi sono numerosi feriti da colpi di baionetta e di arma da fuoco. Venti fra questi feriti si trovano in grave stato. Fra gli altri particolari, i profughi raccontano che dopo la catastrofe di Phocea, il vescovo salì sul campanile della chiesa greca e pronunciò una preghiera di ringraziamento per l'annientamento degli infedeli. La vista dei profughi destò una viva emozione a Salonicco.

La stessa *Agenzia di Atene* ha da Salonicco: Oggi sono arrivati da Phocea, nell'Asia Minore, 3800 greci, fuggiti alle atrocità degli ottomani. Essi raccontano che venerdì 8 giugno orde di musulmani invasero la città e appiccarono il fuoco ovunque, aiutati dai gendarmi. Gli assalitori saccheggiarono e massacrarono centinaia di greci, tra cui preti e fanciulli. Tra panico indescrivibile gli abitanti fuggirono nudi e giunsero a Salonicco letteralmente affamati. Dopo la loro partenza, l'orda «», salito sul campanile della chiesa greca profanata e saccheggiata, pronunciò un ringraziamento. Tra i profughi giunti, molti hanno contusioni; altri, specialmente donne e bambini, sono stati colpiti da baionetta e da colpi di arma da fuoco: il loro stato è grave. In totale sono giunti durante la settimana 11.500 profughi dall'Asia Minore. I mussulmani della Macedonia godono invece una perfetta sicurezza e un'intera libertà.

Tutta la stampa bulgara ha cominciato negli ultimi tempi una campagna malevola contro il regime greco in Macedonia pretendendo che l'elemento bulgaro venga perseguitato. Tali pubblicazioni mensognere tendono a giustificare le innegabili violenze commesse contro i greci in Bulgaria e a presentarle come conseguenze dei protesi eccessi in Macedonia. Smentiamo energicamente le accuse dei giornali della Bulgaria e mettiamo in guardia l'opinione pubblica contro le menzogne fatte per ingannarla. I bulgari della Macedonia godono gli stessi diritti degli altri cittadini e vivono con ogni sicurezza. La debole emigrazione dei bulgari è dovuta alla propaganda bulgara. Gli emigranti, del resto, partono recando seco tutti i loro beni; dopo aver venduto le loro proprietà.

Lo stupore del Gran Vizir per il tono di Venizelos

Il viaggio del ministro Talaat

Costantinopoli, 16, sera.

Il Gran Vizir ha dichiarato che durante il ricevimento diplomatico di ieri egli ha manifestato agli ambasciatori il suo stupore per le espressioni di cui Venizelos si è servito nel suo discorso alla Camera elettorica e per gli articoli poco moderati della stampa greca riguardo all'emigrazione dell'elemento greco-ottomano.

— Nulla giustifica — ha detto il Gran Vizir — un simile discorso e articoli come quelli della stampa greca. La Porta mantiene gli impegni presi ed i telegrammi di Talaat bey alla Sublime Porta lo provano sufficientemente. La Porta è pacificissima e desidera di vivere in relazioni eccellenti con tutti i suoi vicini. La Sublime Porta potrebbe anch'essa formulare molti reclami sulla situazione dei musulmani in Macedonia.

Il Gran Vizir spera che la situazione migliorerà e che la questione dell'emigrazione si riferirà ai migliori interessi dei due paesi vicini.

Il Ministro degli Interni telegrafa da Aivali al Gran Visir annunciandogli di essere passato per la situazione di Menemen dove ha tenuto di dissuadere dal loro progetto 2000 greci che volevano partire per Smirne. Dietro loro richiesta egli si è recato nella città ed ha preso quelle misure che la situazione imponeva. Il Ministro è poi partito per Smirne ove, durante un colloquio con il Vali ed il comandante la guarnigione, ha preso i provvedimenti necessari per ristabilire l'ordine e l'arresto di alcuni aggressori. Egli ha pure prescritto di procedere con rigore contro coloro che non volessero sottomettersi. Un gruppo di greci di Tchesmè e di Focea hanno emigrato prima dell'arrivo del Ministro. Questi si recherà oggi a Bolana e a Foges per rassicurare le persone che volessero emigrare. Il Ministro si adopererà perchè esse abbandonino il loro progetto.

Il «Jeune Turc», in un articolo di un'intonazione ufficiosa dice:

«La nostra opinione pubblica è fiduciosa nell'opera del Governo e saprà mantenersi calma. Riguardo i decreti del Governo greco essi, di qualunque natura siano, non poseranno in alcun modo vincolarla. L'opinione pubblica è pienamente convinta che le Potenze si rendono conto della realtà e comprendono donde vengono le provocazioni e sapranno astenersi da qualunque gesto che i nostri avversari potessero interpretare come approvazione della loro condotta».

I marinai greci

pronti a partire da Malta

Malta, 16, sera.

Il Governo greco ordinò a tutti i marinai greci che si trovano a Malta di tenersi pronti a partire.

Per le nuove ferrovie in Serbia

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 16, mattino.

La *Südslavische Rundschau* ha da Belgrado che il Governo serbo, appena risolta la questione delle ferrovie orientali, inizierà i lavori preparatori per l'allacciamento della rete ferroviaria serba con quella bosniaca verso Cubac e Mocru. In questo modo la Serbia sarà congiunta coll'Adriatico mediante una linea ferroviaria a scartamento ridotto, mentre il commercio austriaco potrà giungere a Salonicco attraverso la Bosnia. Una Commissione sarà incaricata d'iniziare tosto i lavori di tracciamento poichè sono già avvenute le trattative diplomatiche coll'Austria.

Giornali e Riviste

Un collaboratore del *Resto del Carlino* ha avuto una curiosa idea: ha voluto intervistare alcuni cardinali sui recenti fatti di Romagna e sul disastroso sciopero generale, che è stato di tanto danno e di tanta vergogna. Un porporato romagnolo, il Lorenzelli, ha assunto la difesa della sua gente, come è ne ha esaltato lo spirito generoso. Egli ritiene che i disordini attuali siano stati l'effetto di una montatura generale. Il cardinale Agliardi, che è ancora dolente per il grave [illegible] che ha interrotto la carriera di suo cugino, generale, ha detto una sentenza alquanto sibillina nella sua chiarezza farmaceutica: «Ignoranza, debolezza e malcontento... prendete questi elementi, stemperateli in un'abbondante dose di malafede, precipitate in una infusione di odii, di ambizioni e di competizioni locali... Con questo eccitabile, non c'è da stupirsi se le masse brute assalgono le chiese, rovinano le ferrovie, si mettono in ribellione cieca contro ogni principio d'ordine, specialmente se questo è debolmente o pavidamente affermato...». Il cardinale Gasparri, un santo uomo, cui è famigliare ogni carità ed ogni paterna tolleranza, ha deplorato il sangue che è stato sparso, gli incendi, i disordini, ed ha concluso: «Chi semina vento, raccoglie tempesta». Il Gasparri, che ben conosce la regione marchigiana e gli umori politici che l'agitano, non ha mai avuto nessuna meraviglia per tutti i tragici incidenti che hanno turbato la regione stessa e che hanno sovvertito l'ordine in varie città principali di essa. Un altro porporato, del quale, per ragioni di opportunità, il giornalista non fa il nome, ha osservato con parola vibratissima e parecchio sdegnata, come i vescovi e il clero di Romagna e delle Marche abbiano dato lo spettacolo, purtroppo generale, di un assenteismo poco edificante. Egli ha ricordato che il compianto cardinale Gennari, essendo vescovo di Conversano, trovatosi in mezzo ad una delle solite violentissime sommosse della popolazione rurale, uscì dall'episcopato colla croce in pugno e andò in mezzo alla massa in ribellione. Gridò, scongiurò, portò parola di pace; contrapposte la sua parola di apostolo a quella dei sobillatori socialisti e rivoluzionari, e riuscì a conquistare la moltitudine, la quale s'inchinò sempre a chi ha il legno sano e sa affrontarla col coraggio sereno della verità e della giustizia. Il cardinale... anonimo ha notato quindi che nessun vescovo, anzi nessun sacerdote di Romagna e delle Marche ha dato alcun esempio di santo coraggio apostolico.

***

Chi sono i Doukhobors? Sono strani individui che vivono in comunità nei paesi del Caucaso — i *refrattari del Caucaso* — per i quali Leone Tolstoi, nel 1897, levò un disperato eloquente *Appello* e una *Protesta*, concludendo: «I Doukhobors sono *persone di religione*: di una religione che si oppone a [illegible] a ogni e qualsiasi atto di violenza umana, diretto o indiretto che sia...». I Doukhobors apparvero in Russia alla [illegible] del secolo XVIII. Al cominciare del XIX, il principio della loro dottrina era così nettamente elaborato e gli aderenti a l'idea così numerosi, che Governo e Chiesa ortodossa ne ebbero soprappensiero; e, dopo aver classificata codesta nuova setta politicamente e socialmente fra le più [illegible] si applicarono senz'altro a la persecuzione. La dottrina dei Doukhobors consiste nel credere che lo Spirito Santo risiede nell'anima di ogni persona, ed a l'anima ispira il dovere. Essi interpretano l'incarnazione, gli atti, le parole, la [illegible] stessa di Cristo, in un senso puramente spirituale. Secondo essi, Cristo volle, con esempio di sangue, insegnare a gli uomini come debbasi soffrir sublime per la Giustizia terrena. E Cristo soffre ancor oggi per l'uomo che, contro i comandamenti suoi, non vive a secondo lo spirito del Vangelo e secondo l'amore per il prossimo. Adoratori di Dio in uno spiritual ragionevole, codesti perseguitati non amano luogo sacro al culto nè riti speciali, ed opinano che la Chiesa si trovi là dove alcuni fedeli son adunati nel nome di Cristo. Pregano interiormente, ed a qualunque ora; per i giorni festivi, organizzano comunali religiose: allora leggono preghiere, intonano canticì o [illegible] — come essi dicono — *salmi*; e si danno fraternamente il benvenuto, si salutano con amore e avisceramento, perchè credono che ogni uomo in sè racchiuda la Divinità. La dottrina dei Doukhobors — dice Garibaldo Bueno in un articolo su *La Lombardia* — è basata su la tradizione: questa essi chiamano il *Libro della vita*, da poi che vive nel loro spirito e nel cuore loro. La loro religione è espressa in salmi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

***

La severa e cronica rivista d'avanguardia francese *Les Marges* dedica sempre, le ultime pagine dei suoi fascicoletti ai bons mots e alle frasi che sembrano colpi di lama tagliano qualche pregiudizio o qualche errore. Philoxène Illaire è il compilatore della rubrica: dopo aver accennato al movimento neo mistico e neo occultico che esiste in Francia, e altrove, specialmente tra i giovani poeti, un po' decadenti e molto vitoci, il Bison ricorda un episodio aneddotico riguardante Gerard de Nerval. L'insigne poeta che aveva il cuore d'oro e il cervello carico di amarezza e di sarcasmo era, una sera, ospite di Victor Hugo. In casa del glorioso vecchio v'era ricevimento pubblico, molta varietà di idee, molto romanticismo e troppe romanticherie. Gerard de Nerval, appoggiato al caminetto teneva circolo; era l'unico ateliano, l'unico confesso nemico della società in quell'adunanza di umanitari. E parlava, stupendamente, dei suoi filosofi greci, di Platone, di Filone, di Plotino, facendo sorgere e perradosali esaltazioni della reincarnazione, della metempsicosi, della magia... Le sue parole erano di un'eloquenza mirabile. Tutti, ascoltavano. Ad un tratto, una vecchia contessa cattolica esclamò: «Oh! ma dunque voi, signor de Nerval, che religione avete? Voi siete ateo, mi pare!». Gérard de Nerval, indignato, replicò pronto: «Come? Voi dite che non ho religione? Ma, signora, io ne ho altrettanto che diciassette!». La signora non parlò più. Ecco un altro episodio che non riguarda Gérard de Nerval, ma Voltaire. Si discuteva, in una seduta preparatoria all'Accademia di Francia, i titoli di un candidato molto sostenuto a Corte, che aspirava ad occupare un seggio. Tutti i membri dell'assemblea si dichiaravano contrari all'accettazione del mediocre uomo, che avrebbe resa assai autorevole l'istituzione. Dopo molta ed acre discussione, fu chiesto il giudizio salomonico a Voltaire. Tutti si aspettavano un attacco violento al mediocre aspirante. Invece Voltaire, tra la meraviglia di tutti, si alzò e disse: «Per me, io gli do il mio voto. E' un elegante gentiluomo, molto bene educato. E' vero che ha scritto delle opere deplorevoli: ma queste opere nessuno le legge».

***

Talma, il gran tragico, fu decisiva prima che attore. Suo padre, Michele, originario di Poix, presso Amiens, era cameriere di fiducia in casa di un ricco inglese stabilito a Parigi, quando nei ritagli di tempo lasciatigli dal servile mestiere, prese a studiare con passione l'arte del dentista, tanto che, addio col suo padrone a Londra, fin per aprirvi un gabinetto. E sembra che riuscisse con qualche talento, a giudicare almeno da un opuscolo pubblicato nel 1774, nel quale l'ex-cameriere dentista dava istruzioni e consigli ai suoi addolorati clienti. Nel frattempo, il figlio Francesco Giuseppe Talma, che gli era nato il 16 gennaio 1763, era rimasto a Parigi in una pensione privata: ma compiuti gli studi aveva raggiunto a Londra il padre, che incominciò ad iniziarlo nell'arte sua. Senonchè, lo studio di Shakespeare innamorò il giovane Talma più che gli studi odontologici, e più volte dovette premer il ferri del mestiere paterno per correre a teatro. Comunque, fu maschiando e tormentando molari e canini, che Talma prese un gusto matto dell'arte drammatica, e se egli continuò ad aiutare il padre per qualche tempo, ciò fu per meglio perfezionarsi nella lingua inglese. Poi — dice uno scrittore del *Corriere del Mattino* che ha accorato, non si sa dove, queste notizie — si dette interamente alla letteratura, al teatro, ed un bel giorno lasciò il gabinetto del padre per imbrancarsi con una Compagnia di filodrammatici. Tornò quindi a Parigi, ma poichè l'arte del comico ha talvolta le sue disgrazie pecuniarie, così il futuro grande interprete di Amleto si vide costretto a pattere alla porta di un suo zio dentista, anche lui per chiedergli lavoro. Vi rimase dicioto mesi. Poveri clienti! Finalmente, dopo aver fatto subire centinaia di disgraziati, ai quali strappò radici profonde di denti cariati, il 13 luglio 1786, entrò nella scuola reale di arte drammatica.

OSSERVATORIO DI TORINO

Festival Madama — 16 Giugno

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8: 725,6; ore 15: 726,7; ore 21: 725,8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15 e 21: sereno.
Temperature estreme ed ore in gradi centesimali
Massima + 24,0 . Minima + 14,0
Pioggia Caduta — Nelle ultime 24 ore: 0,0 — Totale dal 1° luglio 1913: 0,0
Stazione termometrica Podestà (Corso Duca degli Abruzzi):
Temperatura minima del giorno 15 + 15,0
Temperatura massima del giorno 16 + 26,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 14,0
16 Giugno — Il sole nasce alle ore 4,44; tramonta alle ore 20,16.
Giorno della luna 25

I fratelli GABRIELE e BATTISTA, le sorelle, i [illegible] vedi mattino, 18 corrente, alle ore 10.

Per sopraggiunto desiderio del defunto si prega di non mandare fiori e

CRONACA CITTADINA

I risultati definitivi delle elezioni amministrative

Il trionfo completo della lista costituzionale

con cinquemila voti di maggioranza

L'opposizione all'amministrazione Rossi occupa il terzo e quarto posto con Sincero e Depanis — L'ex-sindaco Rossi 48° nella lista — Vittoria politica ed amministrativa.

Dalle elezioni politiche ad oggi un aumento di undicimila voti contro il socialismo-rivoluzionario

Una vera rivoluzione nello spirito pubblico

Gli impiegati dell'ufficio di ragioneria municipale e dell'ufficio elezioni hanno compiuto nella notte il lungo e paziente compito ad essi affidato: quello di sommare il numero dei voti avuti dai 180 candidati nelle 156 sezioni. Il lavoro è terminato nelle prime ore della mattinata, ed i risultati vennero subito notificati al pubblico a mezzo di grandi tabelle esposte all'esterno del salone della Congregazioni.

Per alcune ore la folla si è avvicendata dinanzi alle tabelle a verificare ed a commentare. Ecco i risultati definitivi:

Iscritti 103.347
Votanti 60.109

Costituzionali
Maggioranza

1	Frola conte avv. Secondo, sen.	31819
2	Frè dottor Pio, senatore	31620
3	Sincero ing. Francesco, ind.	31559
4	Depanis comm. avv. Gius., ind.	31548
5	Vicary comm. Maria, ing.	31519
6	Danco comm. Edoardo, avv.	31512
7	Bocca comm. avv. Ferd., ind.	31497
8	Albertini comm. Giacomo	31484
9	Bona cav. Giacomo, ind.	31471
10	Pomba comm. Luigi, ind.	31471
11	Battistini comm. Ferd., med.	31453
12	Cauvin comm. Alberto,	31411
13	Ceriana comm. Arturo, ing.	31395
14	Rubino cav. Edoardo, scult.	31393
15	Rinaudo comm. prof. Costanzo	31383
16	Ruffini comm. prof. Francesco	31380
17	Lantelme comm. Gio. Paolo, ind.	31331
18	Bona comm. Adolfo, avv.	31331
19	Debernardi cav. Luigi, ind.	31312
20	Cavaglià cav. Enrico, avv.	31290
21	Mercandino rag. Giov., ind.	31288
22	Bonelli comm. Enrico, ing.	31287
23	Grassi comm. professor Guido	31277
24	Fiorio cav. Cesare, ind.	31273
25	Sacerdote cav. Leone	31265
26	Bolmida comm. Carlo, avv.	31331
27	Paliberti avv. Romualdo, sen.	31245
28	Lanza comm. prof. Domenico	31240
29	Mollineri cav. Vittorio, med.	31239
30	Campora Francesco, operaio	31234
31	Bosio cav. Tullio, farmacista	31211
32	Geisser comm. avv. Alberto	31209
33	Morra cav. Anacleto, ing.	31195
34	Rey cav. Giovanni, costruttore	31170
35	Bevione conte Umberto, ing.	31169
36	Mazzini comm. Carlo, ing.	31150
37	Gobbi cav. Gerardo, rag.	31158
38	Useglio comm. avv. Leopoldo	31132
39	Cattanco comm. Riccardo, avv.	31097
40	Prestinari comm. Marcello, gen.	31086
41	Timossi cav. Paolo, commer.	31067
42	Chevalley cav. Giovanni, ing.	31022
43	Emprin comm. Callisto, avv.	31011
44	Mussi Egidio, rappr. comm.	30529
45	Ratti cav. Carlo, esercente	30900
46	Bertola cav. Carlo, esercente	30880
47	Borini cav. Agostino, medico	30859
48	Rossi comm. Teofilo, senatore	30851
49	Pagliani comm. prof. Luigi	30851
50	Grassi Luigi, costruttore	30818
51	Avezzano cav. Giov., comm.	30779
52	Reynori Luigi, avvocato	30660
53	Tabacchi Luigi, esercente	30556
54	Degasso Edoardo, avvocato	30525
55	Negri cav. prof. Pasquale, ind.	30321
56	Gribaudi cav. prof. Piero	30272
57	Barberis cav. Carlo, avvocato	30191
58	Maschio Giovanni, tipografo	30189
59	Zaccone Giovanni, impiegato	30188
60	Corsi march. prof. Aless., avv.	30104
61	Fino Saverio, avvocato	30028
62	Incisa march. Franco, avv.	30024
63	Olivieri di Vernier conte Carlo	30016
64	Marconcini avv. Federico	29943

Socialisti
Minoranza

65	Casalini dott. Giulio, dep. - soc.	26781
66	Sherardini Plinio, avv. - soc.	26082
67	Cagno G. Battista, avv. - soc.	25976
68	Zini Zino, professore - soc.	25928
69	Bachi Donato, ragioniere - soc.	25917
70	Morgari Oddino, dep. - soc.	25878
71	Quaglino Felice, dep. - soc.	25713
72	Balsamo Crivelli Gust., prof. - soc.	25708
73	Allasia Leandro, avv. - soc.	25645
74	Bonetto Mario, scult. - soc.	25546
75	Garizio Gian Giorgio, avv. - soc.	25443
76	Norsinghi Aroldo, dott - soc.	25436
77	Romito Giuseppe, ingeg. - soc.	25349
78	Bianchini Riccardo, ingeg. - soc.	25340
79	Bono Vladimiro, dottore - soc.	25296
80	Gasca Enrico, dottore - soc.	25285

Gli esclusi

81	Vola Amedeo, op. ferrov. - soc.	25271
82	Ghersi Felice, rappres. - soc.	25267
83	Peraudo Alfredo, imp. - soc.	25228
84	Iacobbi Temistocle, prof. - soc.	25204
85	Guarnieri Mario, pubbl - soc.	25151
86	Vola Agost., dirett. C. Mar. - soc.	25135
87	Rolle Luigi, impiegato - soc.	25120
88	Odone Domenico, post. - soc.	25112
89	Squillario Amato, tipog. - soc.	25101
90	Rocca Enrico, impiegato - soc.	25088
91	Ferrero Costantino, eserc. - soc.	25068
92	Fracbe Giuseppe, negoz. - soc.	25059
93	Barberis Francesco, cons. prov.	25055
94	Malina Francesco, capo-mastro	25048
95	De Giovanni Alessandro - soc.	25047
96	Carradori Mario, imp. - soc.	25045
97	Lusso Biagio, commesso - soc.	25044
98	Berruto Luigi, impiegato - soc.	25043
99	Buozzi Bruno, segr. Fed. Metall.	25028
100	Misserendino Leonardo - soc.	25020

Seguono quindi:

Poggi Giovanni, tipografo - soc.		25017
Barbetti Leonardo, man. - soc.		25015
Colombino E. segr. Fed. Metall. - soc.		25010
Burrini Francesco, imp. ferrov. - soc.		25004
Brunero Giuseppe, rappr. comm. - soc.		25002
Morelli Francesco, sellaio - soc.		25001
Varvelli Arturo, dottore - soc.		24991
Cusinelli Angelo, scultore - soc.		24990
Pastore Ottavio, impieg. ferrov. - soc.		24989
Pagella Vincenzo, operaio ferr. - soc.		24983
Tomatis Secondo, legatore - soc.		24982
Patrucco Carlo, parrucchiere - soc.		24978
Scaletta Ugo, astl legge - soc.		24977
Malvezzi Luigi, commesso - soc.		24971
Bertero Oreste, tornit. mecc. - soc.		24937
Buschetti Enrico, imp. ferrov. - soc.		24937
Bert Giuseppe, metallurgico - soc.		24932
Stramesi Angelo, cuffettiere - soc.		24917
Roggero Attilio, imp - soc.		24921
Renelli Angelo, indoratore - soc.		24913
Lachi Ildebrando, ferroviere - soc.		24897
Correggia Giulio, pittore - soc.		24894
Fagiano Luigi, operaio ferr. - soc.		24825
Pastore Paolo, ferroviere - soc.		24824
Viale Giacomo, operaio ferrov. - soc.		24784
Sina Secondo, meccanico - soc.		24608
Destefanis Gaetano, imp. ferr. - soc.		24572
Fortina G., vice-d. All. C. T. - soc.		23142

Fascio

Compans di Brichanteau C. - f. d.		4040
Gitti prof. Vincenzo, - fascio dem.		4026
Nofri Quirino, deputato - fascio d.		4024
Levi Abramo, - fascio dem.		3801
Alberto Giov., geom. - fascio dem.		3751
Wolf Leopoldo - fascio dem.		3727
Ambrosetti Giov., spediz. - f. d.		3721
Foglino dottor Ernesto - fascio d.		3676
Pievna Enrico - fascio dem.		3574
Castellano Carlo, prof. - fascio d.		3530
Silvestri ing. Euclide - fascio d.		3517
Mazzini dottor Giov. - fascio d.		3471
Destefanis Achille - fascio dem.		3460
Monateri avv. Ettore - fascio d.		3458
Rovere Giovanni - fascio dem.		3452
Guerrini Gastone - fascio dem.		3430
Cavalli Paolo Giuseppe - fascio d.		3413
Sonicelli Enrico, ingegnere - f. d.		3394
Libreria Tommaso - fascio dem.		3392
Ropnci Francesco, avv. - fascio d.		3383
Degiletti Achille, avv. - fascio d.		3359
Corradini Francesco, - fascio d.		3349
Premoli Ing. Alfredo, - fascio d.		3311
Salari Ing. Elvio - fascio dem.		3306
Romano Pietro - fascio dem.		3300
Bruno Franc., ing. - fascio dem.		3252
Martinotti Alessandro - fascio d.		3230
Gitti Arturo, cont. - fascio dem.		3218
Tibò Francesco, rag. - fascio dem.		3183
De Filippi rag. Gius. - fascio d.		3189
Mazza Carlo Alberto - fascio d.		3187
Lattes Simone - fascio dem.		3176
Vitelli rag. Luigi - fascio dem.		3169
Chiesa Giuseppe, imp. - fascio d.		3165
Cellini Augusto, rag. - fascio d.		3144
Monaco Pietro, tip. - fascio dem.		3133
Ferrucci Spartaco - fascio dem.		3118
Polastri Carlo - fascio dem.		3114
Oddone Oscar - fascio dem.		3111
Actis Martino G. B., mecc. - f. d.		3090
Lorenzoni Mario - fascio dem.		3089
Arlaudo Guglielmo, op. ferr. - f. d.		3082
Verrone Ernesto - fascio dem.		3070
Monasterolo Pietro - fascio dem.		3068
Novara Giuseppe, avv. - fascio d.		3066
Spagarino Ernesto - fascio dem.		3064
Vassallo Carlo, operaio - fascio d.		3060
Repetti Angelo - fascio dem.		3059
Grossi Edoardo, - fascio dem.		3031
Paolino Edoardo, - fascio dem.		3025
Collegario Giuseppe - fascio dem.		2972
Pavetti Giovanni, tip. - f. dem.		2958

Duplice vittoria

L'esito definitivo è quale avevamo affermato lunedì mattina. Torino civile e virile, Torino educata alla libertà, ha dato una risposta eloquente a coloro che della libertà sono la negazione. Il responso delle urne è una condanna chiara e limpida degli antiquatissimi metodi rivoluzionari, che uomini, privi di coltura, hanno rimesso a nuovo, quando i popoli più civili e più liberi li hanno collocati nei ferravecchi di un secolo scorso. Noi siamo profondamente lieti che la cittadinanza, in un magnifico impeto di disciplina e di slancio, abbia risposto all'appello. La condanna degli eccessi anarchici e degli scioperi generali a ripetizione non poteva essere più schiacciante. Fra il primo dei nostri eletti ed il primo degli eletti socialisti vi è una differenza di cinquemila e trentotto voti: fra l'ultimo dei nostri eletti e l'ultimo degli eletti socialisti di 4884; mentre nelle ultime elezioni amministrative la maggioranza costituzionale era solo di 3500 voti.

Al cinquemila voti di maggioranza della lista costituzionale, cosidetta dei quindici, bisogna aggiungere i quattromila voti del fascio democratico, il quale, non meno dei costituzionali, si è dimostrato nettamente, decisamente, senza sottintesi, avverso agli ultimi catastrofici avvenimenti, ed in genere avverso al socialismo rivoluzionario. Sono così 35,850 cittadini, i quali coll'eloquenza della scheda hanno condannato coloro che credono l'avvenire del proletario essere indissolubilmente legato alla convulsione e alla catastrofe.

Ma per noi più confortante ancora di questa enorme maggioranza, 35,850 contro 26,781, cioè oltre novemila voti, è l'affermazione del distacco ufficiale dal partito socialista rivoluzionario quale fu illustrato negli avvenimenti recenti, di provetti organizzatori della massa operaia, di autentici figli del proletariato. E' la prima volta che nella nostra città compare una lista in opposizione al socialismo ufficiale, la quale rechi nomi di operai e di socialisti riformisti: Nofri, Castellano, Monaco, Arlaudo, Pavetti, e moltissimi altri rappresentano uomini che alla organizzazione proletaria hanno dedicato e dedicano tutta la vita.

Questa scissione coraggiosa ha un profondo significato. Spetta al partito liberale, conscio dei suoi doveri, studiare con amore questa manifestazione e trarne a suo tempo le logiche deduzioni.

Questi quattromila voti, parliamo specialmente di quelli dati ai rappresentanti degli operai, acquistano una maggior importanza se si tiene conto di un altro fenomeno notevole e caratteristico delle elezioni di domenica: la notevole astensione delle urne di molti operai che nelle passate elezioni votarono pei socialisti.

Questa astensione eloquentissima aggiunge un grande valore morale alle parecchie migliaia di voti dati ad autentici operai: perchè certamente attorno all'affermazione di domenica si schiereranno fra non molto coloro che socialisti ufficiali fino a ieri, non hanno potuto passare oggi nell'altro campo.

Il socialismo ufficiale rivoluzionario ha avuto domenica scorsa, per le affermazioni positive, e per le astensioni, una sconfitta quale uguale non si ricorda da molto tempo.

I rivoluzionari, da ottobre ad oggi, hanno perduto oltre duemila voti (nelle elezioni politiche i socialisti ottennero 28.859; oggi Casalini, capolista, 26.781: differenza 2078); gli avversari del socialismo rivoluzionario hanno acquistato oltre novemila voti. (Nelle ultime elezioni i costituzionali ottennero complessivamente 25.167, i radicali 1029 voti, complessivamente 26.196. Nelle elezioni di domenica i costituzionali, i radicali e i riformisti, cioè tutti coloro che sono decisamente contro il socialismo rivoluzionario, hanno guadagnato 9663 voti. Dunque 9663 voti in più gli anti-rivoluzionari, 2078 in meno i rivoluzionari, dànno precisamente un mutamento di 11741.

E' una vera rivoluzione nello spirito pubblico constatata dalle cifre! Evidentemente siamo sulla buona via!

Sulla via buona dove ci hanno spinto gli errori degli avversari: facciamo in modo di mantenerci in essa per merito nostro.

***

Se poi dal significato politico passiamo ad esaminare quello amministrativo, la «Stampa» ha particolare motivo di essere orgogliosa. La battaglia, come abbiamo detto, è stata, nell'intenzione nostra, nell'intenzione di tutti, una battaglia politica. Lo sciopero generale, coi suoi eccessi rivoluzionari ed anarchici, ci ha spezzato la penna nel momento in cui dovevamo trarre la logica conseguenza delle nostre critiche all'amministrazione Rossi. La bufera scatenatasi sul nostro povero paese non ci ha permesso di far trionfare nelle elezioni quei buoni principi amministrativi, che devono formare il caposaldo di un partito liberale non indegno di questo nome, e non dimentico dei suoi doveri.

Ma la cittadinanza, con una mossa meravigliosa, ha trovato modo — ciò che pareva a noi stessi assolutamente impossibile — di fare un'indicazione non dubbia dei suoi intendimenti. Malgrado una competizione che può servire di esempio a tutti i partiti, essa ha dato una votazione plebiscitaria ad un rude e tenace uomo di battaglia, al convinto, competente e studiosissimo avversario dell'amministrazione Rossi, all'ing. Sincero.

E' la prima volta che un oppositore senza debolezze e senza transazioni ottiene un'elezione così significativa. Noi ne siamo lietissimi, perchè ci dimostra che l'amore e l'idealità pel pubblico bene, presto o tardi, son riconosciuti ed ampiamente ricompensati dalla cittadinanza. Segue il comm. Depanis, il mite, ma non meno convinto, studioso e geniale oppositore dell'amministrazione passata. L'on. Rossi, che personalmente gode infinite simpatie, che pel suo carattere buono nell'esercizio del potere non ci è fatto che amici, con una clientela personale larghissima, è il 48.o della lista, e più di lui hanno avuto voti diciannove candidati nuovi, e cioè Battistini, Rubino, Ruffini, Debernardi, Mercandino, Grassi Guido, Sacerdote, Lanza, Campora, Bosio, Morra, Mazzini, Gobbi, Prestinari, Chevalley, Emprin, Mussi, Bertola e Borini. Noi siamo certi che i nuovi eletti comprenderanno il significato amministrativo delle elezioni, anche se esso ha dovuto essere forzatamente contenuto dagli avvenimenti politici.

L'adunanza dei Presidenti dei seggi

Ieri alle 12.30 si sono riuniti nell'aula consigliare del Municipio i presidenti delle 180 sezioni elettorali convocati per la verifica ufficiale delle cifre risultanti dai verbali. L'adunanza venne presieduta dal consigliere di Appello cav. Francesco Bona-Galvagno. Il lavoro di spoglio e di verifica non potrà finire prima di giovedì sera oppure venerdì. Per dare un'idea del tempo che il lavoro richiede basterà dire che essendo 180 i candidati e 156 le sezioni, gli impiegati dovranno allineare 28.080 cifre ed eseguire poscia 3161 addizioni.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Salsomaggiore l'on. Cesare Rossi. Sono partiti per Roma gli onorevoli Greco Campana, Giordano e Sciortì.

La lotta nel IV Collegio

E' incominciata nel quarto Collegio la lotta per l'elezione politica che avrà luogo domenica ventura. Due candidati chiamano a raccolta i loro amici e i loro simpatizzanti in riunioni pubbliche e private, in comizi sulle piazze, in convegni nelle trattorie e nei circoli dei vasti borghi della periferia, ricchi di popolo e frementi di lavoro.

Caratteristici e nuovi, nelle cronache elettorali della nostra città, sono i sistemi di lotta che i sostenitori di una delle candidature costituzionali vanno conducendo, con fede e con entusiasmo ammirabili, contro il candidato socialista: caratteristici, nuovi e lodevoli perchè se — come abbiamo ferma fiducia — il IV Collegio sarà riconquistato da uno o l'altro dei candidati liberali, dall'ex deputato on. Felice Paniè o dall'avv. Giuseppe Bevione, una parte del merito della riscossa e della vittoria dovrà essere attribuito a molti giovani che lavorano con bella e tenace costanza a distruggere quegli ostacoli sorti per troppo lunghi anni di inerzia e di abbandono.

La magnifica vittoria costituzionale di domenica scorsa deve essere di monito e di incitamento agli elettori del IV Collegio. Noi ricordiamo che all'indomani dell'aspra vittoria di Pilade Gai, scrivevamo con dolore parole di deplorazione per il constatato assenteismo colpevole di oltre un migliaio di elettori costituzionali; assenteismo che aveva provocato la sconfitta del candidato avvocato Paniè. Ora gli elettori costituzionali possono scegliere fra l'uomo che ha già un passato politico parlamentare e il giovane che viene alla milizia politica dopo una giovinezza piena di fatti, di esperienze vissute, di viaggi, di studi. Noi non siamo nazionalisti perchè contrari ad ogni esagerazione: ma conosciamo per lunga pratica lo spirito sereno, equilibrato, alieno da ogni eccesso, intimamente misurato di Giuseppe Bevione. Noi sappiamo che tutte le questioni trovarono in lui un magnifico studioso, profondo ed oggettivo: perciò non prendiamo il nostro posto, come l'avremmo preso se al posto di Giuseppe Bevione vi fosse un altro rappresentante del giovane partito. Sinceri ammiratori della sua alacre operosità, della sua magnifica dirittura di mente e di coscienza, compagni di lavoro da anni, testimoni ogni giorno dei suoi nobili sforzi, noi non possiamo essergli contrarii.

Nessuno potrà mettere a nostro carico questo errore di cuore, se errore vi è, quando si ricordi che non l'amicizia cordiale ci fa velo, ma l'ammirazione per un giovane degnissimo di ogni migliore fortuna. In queste condizioni l'opera nostra si limita, per ora, in attesa del ballottaggio, ad incitare vivamente gli elettori del IV Collegio a fare il loro dovere: tutti devono recarsi alle urne, tutti devono fare propaganda perchè gli amici, i conoscenti vadano a votare. Nessun partito può desiderare che il responso delle urne, qualunque esso sia, non risponda al vero sentimento della maggioranza.

Pare a noi che Giuseppe Bevione nel comizio dell'altra sera abbia posto molto bene il problema psicologico del IV Collegio. Mario Bonetto diceva: «Dovessimo perdere il IV Collegio noi non rinneghereno mai quanto è accaduto in questi giorni». «Saremmo lieti, disse l'avv. Bevione, di rinunziare al IV Collegio per far sì che quanto è successo non fosse successo».

Ecco il problema che gli elettori devono risolvere domenica.

Per la candidatura Bevione

«L'Associazione Suburbana fra Esercenti, Commercianti ed Industriali in una seduta d'oggi deliberò all'unanimità di appoggiare la candidatura dell'avv. Bevione nella prossima lotta politica nel IV Collegio, e di fare in merito viva ed estesa propaganda fra i soci e non soci, sia periferici come del centro, mandando in una brillante riscossa.

Comizi elettorali

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo, sulla piazzetta della Crocetta, un pubblico comizio a favore della candidatura dell'avv. Giuseppe Bevione. Parleranno gli oratori: Domenico Bagnasco, pubblicista; l'avv. M. Finazzi, consigliere provinciale di Novara, ed il candidato avv. Giuseppe Bevione.

Un discorso elettorale dell'on. Paniè

al Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato

Nei saloni del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato l'on. Paniè ha parlato ad un centinaio di elettori del IV collegio di parte costituzionale.

Il consigliere comunale cav. uff. Tullio Bosio lo ha presentato con brevi parole augurali, accolte da applausi, e l'on. Paniè ha ringraziato il suo più vivo compiacimento per il risultato della lotta amministrativa, traendone i migliori auspicii per l'avvenire del Partito liberale.

Egli imprende quindi a parlare, premettendo che non farà un vero e proprio discorso-programma, poichè sono note le sue idee anche a traverso la precedente e non lontana lotta politica. Afferma che la sua condotta ebbe sempre una mira ben sicura e spiega che quando il IV collegio fu dichiarato vacante volle che la sua persona dovesse essere considerata solo come uno strumento del Partito. Perciò egli si sarebbe ritirato quando i maggiorenti del Partito avessero ritenuto necessario sostituirlo con un altro candidato.

Ricorda i risultati della battaglia politica combattuta nell'ottobre dell'anno scorso e le circostanze per le quali egli venne nuovamente designato a candidato dell'Unione Liberale. Prende occasione per rivolgere all'on. Monti, che si ritirò, un saluto cordiale, poichè vicino ad accennare alla situazione della lotta odierna, alla quale partecipa anche il candidato nazionalista. Osserva che se egli non scese subito in lizza ciò fece per correttezza politica, poichè si stavano preparando le elezioni amministrative.

Oggi — ha detto l'on. Paniè — si inizia veramente la sua campagna elettorale. Egli ricorda quale fu la sua attività parlamentare, durante gli ultimi tre anni, quale facente parte di Commissioni o relatore di leggi, dicendo come specialmente i maggiori problemi, interessanti Torino l'abbiano sempre trovato assiduo ai lavori della Camera.

Malgrado ciò vi furono accuse, contro di lui, quali l'attribuitagli responsabilità dal piano regolatore della città, l'allargamento della cinta daziaria, la Consulenza del Comune e l'ostilità verso i ferrovieri.

L'on. Paniè si difende da tali accuse e passa in seguito all'esame della piattaforma sulla quale verrà a svolgersi la lotta di domenica prossima.

Accenna ai moti anarchici e rivoluzionari che hanno commosso per qualche giorno l'Italia ed ha parole di affetto e di ammirazione per l'Esercito, mentre afferma che la prima responsabilità di questi moti risale al socialismo che predica ogni giorno l'odio di classe e tenta ora di liberarsi di questa grave responsabilità. Consente nel principio «nè reazione, nè rivoluzione»; ma la libertà deve essere rigidamente intesa ed energicamente mantenuta, mentre in Italia ci è troppo caldi.

Ricambia il saluto del candidato nazionalista, dicendo che dell'avv. Bevione riconosce e proclama la vivacità dell'ingegno, l'elevatezza di propositi e la squisita amabilità. Ma, ciò premesso, egli crede di poter confutare i postulati del Partito Nazionalista con ampia libertà.

Esalta tutte le grandi benemerenze del Partito liberale che non s'è affatto esaurito, poichè esso rappresenta un metodo che è indistruttibile ed eterno. Il Partito liberale ha sempre cercato di mediare al miglioramento del Paese, la cui grandezza bisogna conciliare col benessere dell'individuo. Sarà meno potente una Nazione che in periodo di pace spenda miliardi ed aumentare la ricchezza interna del Paese? si domanda l'onorevole Paniè. Egli volle l'impresa libica e la appoggiò per la difesa del Paese, appunto perchè vuole un'Italia libera e grande, ma bisogna evitare sempre le cause di malcontento.

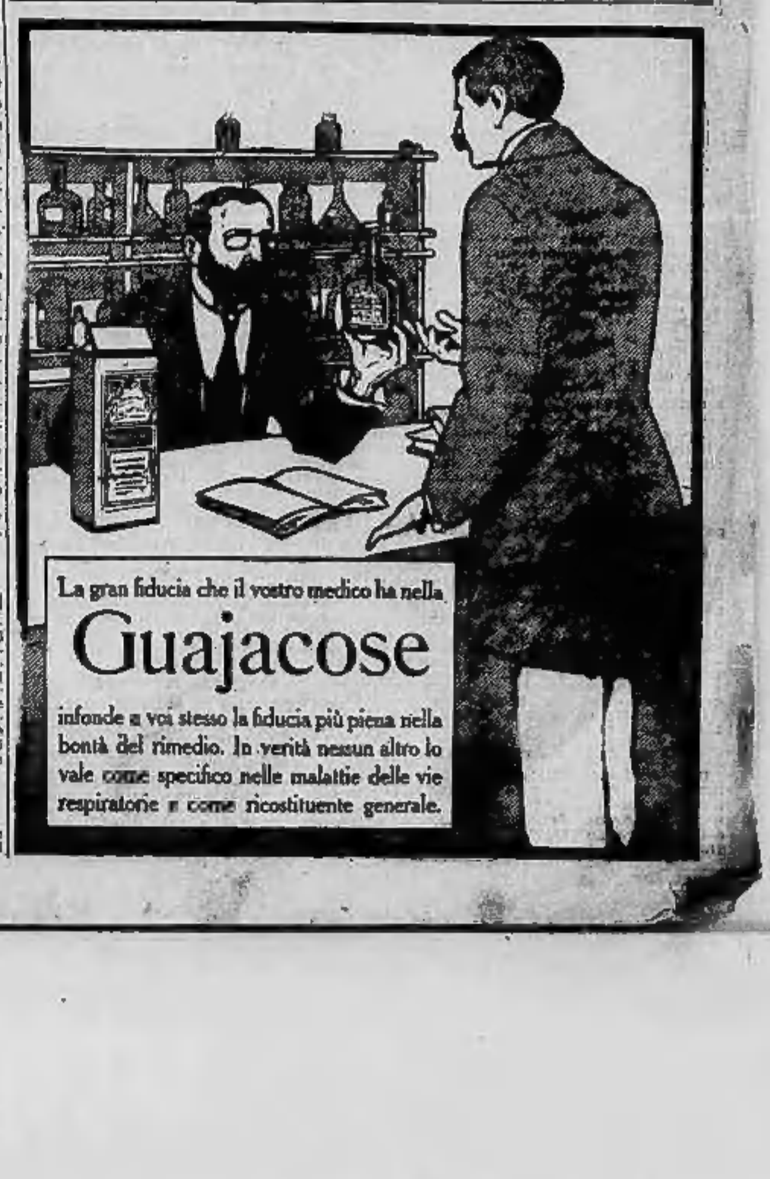
L'on. Paniè discute il programma nazionalista ampiamente ed osserva che quanto vi ha in esso di buono è stato sempre accolto sia pure sotto altre forme dal Partito liberale. Sul problema religioso egli ricorda alcuni suoi scritti del 1910, nei quali affermava che il Partito liberale non deve mai scendere a movimenti anticlericali, ma lasciare invece la maggiore libertà di coscienza fino a quando essa non è dannosa all'intangibilità della Nazione.

Osserva poi che non si può differenziare un Partito col liberismo o il protezionismo: vi sono liberisti e protezionisti in uno stesso Partito. Non vi è che enunciare una formula assoluta: la tendenza del Partito liberale può essere liberista, ma ciò non esclude che in qualche momento la necessità delle cose comporti invece il protezionismo.

Si esprime favorevolmente nella questione del contributo d'ingresso e conclude il suo discorso esaltando ancora il Partito liberale. I nazionalisti scendono in campo affermando che il Partito liberale è esaurito: diranno gli elettori se esso deve ripiegare la sua gloriosa bandiera. L'on. Paniè aggiunge che gli elettori devono anche dire se la sua opera parlamentare di 10 anni meriti qualche riguardo e fa un appello a tutti perchè la vittoria amministrativa non addormenti la falange che ha dato così luminosa prova della sua forza.

I socialisti entreranno in campo con tutte le loro riserve; bisogna che i costituzionali facciano altrettanto per il Partito liberale al quale sono uniti l'avvenire e la grandezza della Patria nostra.

Dopo poche parole del consigliere Bosio la riunione ha termine.



Un comizio nazionalista
alla Barriera di Nizza
sciolto con gli squilli

Per ieri sera alle ore nove il Comitato elettorale Pro Beviono aveva indetto un comizio pubblico alla Barriera di Nizza. Erano iscritti tra gli oratori l'avv. Umberto Collamarini, Riego Girola, e l'avv. Baravalle, ma l'ostruzionismo e l'intolleranza dei socialisti non permisero di parlare che ad uno solo dei tre oratori.

Assai prima delle nove l'ampio piazzale appariva gremito di una folla onde grande e rumorosa, la quale a tutta prima non voleva neppur permettere ai nazionalisti di iniziare il comizio; ma l'energico atteggiamento degli amici dell'avv. Beviono, ed anche l'intervento delle autorità sono relativa, all'avv. Collamarini di iniziare il primo discorso. Egli si mise a svolgere sinteticamente il programma nazionalista, insistendo sul concetto della solidarietà fra tutte le classi per il bene supremo della Nazione che i nazionalisti vogliono forte, grande e temuta. Fischi ed applausi segnarono la fine di questo primo discorso nazionalista, che doveva rimanere anche l'ultimo del comizio.

I nazionalisti concessero quindi la parola allo studente socialista Tasca, il quale cercò di confutare l'oratore precedente parlando però assai più di Enrico Corradini e della campagna elettorale a Marostica, che di Giuseppe Beviono e della campagna nel IV collegio.

Ad un dato punto l'oratore dei socialisti, venendo a parlare della candidatura nazionalista locale, abbe frasi violente contro l'avv. Beviono. Le sue affermazioni suscitano vigorose proteste da parte dei nazionalisti. Vediamo sulla specie di pelico improvvisato gli oratori nazionalisti inveire contro il Tasca gridando: «Non è vero! non è vero! Lei menta! Ritiri, ritiri la parola!». Ma il Tasca, spalleggiato dai socialisti, i quali sono in grande maggioranza, prosegue il suo discorso fra continue interruzioni, proteste e fischiate degli amici del Beviono. Quando ha finito di parlare è applaudito dai suoi. Dovrebbe ora parlare un altro oratore nazionalista per rispondere e rintuzzare le affermazioni dell'avversario, ma a questo punto i socialisti, non tenendo conto delle raccomandazioni del Tasca, il quale consiglia vivamente il rispetto alla libertà di parola, impediscono con grida e fischi altissimi ai nazionalisti di parlare. «Non vogliamo più sentire nessuno! Basta, andiamo via!», e intonano l'inno dei Lavoratori, al quale i nazionalisti rispondono con l'inno di Mameli. La confusione fra la massa diventa grandissima; i socialisti inalberano scritto con la dicitura: «Viva Bonetto». Altre recano scritto a carbone: «Abbasso l'esercito». Alcuni accendono come torcie dei numeri del *IV Collegio - organo della candidatura Beviono*.

A questo punto il delegato di servizio fa dare gli squilli, ai quali succede il solito sbandamento. La massa cerca ricomporsi, ma gli squilli echeggiano una seconda volta. Si accendono vivissime discussioni fra socialisti e nazionalisti e vola anche qualche pugno.

Gli amici dell'avv. Beviono si formano in colonna, inalberando in cima ad un bastone una bandiera tricolore, ed al canto dell'Inno di Mameli e dell'Inno di Tripoli, applauditissimi, si avviano serrati verso il centro.

Giunta al Caffè Ligura, la colonna reclame dall'orchestra la marcia Reale, fragorosamente applaudita. Poscia, ottemperando alle preghiere di un delegato di P. S., si avvia senz'altro direttamente alla sede del gruppo nazionalista, in via Mazzini, sempre inneggiando a Beviono, all'Esercito ed all'Italia. Una folla di tre o quattrocento persone si trova adunata sotto al balcone della sede. Essa acclama agli oratori del comizio.

Parla allora per primo, fra vivi applausi, il vice-presidente del gruppo nazionalista torinese, Riego Girola Tulin, rintuzzando vibratamente le accuse lanciate al Beviono dallo studente Tasca.

Parla quindi, con crescendo di entusiasmo, l'avv. Baravalle, inneggiando all'idealità nazionalista ed alla vittoria.

Giù nella via succedono vivaci battibecchi fra nazionalisti ed alcuni socialisti. Verso la mezzanotte la quiete era tornata nei pressi della sede dei nazionalisti.

Roba da... chiodi!

Riceviamo:

«*Caro cronista.*

«Senti un po' che cosa mi è capitato di sognare dopo una giornata di fatiche e di emozioni elettorali, mi trovai in una grande *Strada* (Ernesto) attraversata da un grande *Viale* (Giacomo). L'una e l'altro erano popolati da una folla varia, con la aggirava a piedi e su *Cavalli* (Paolo Giuseppe). Alquanto sbigottito per l'insolito andirivieni, domandai ad un *Sacerdote* (Leone), che si avviava ad una vicina *Chiesa* (Giuseppe) alligua ad un modesto *Monastirolo* (Pietro), quale era l'avvenimento che aveva chiamato tanta gente in quell'angolo della città.

«— Come, lei lo ignora? — esclamò l'interpellato. Non sa che, come conclusione delle recenti elezioni, avremo nientemeno che 34,837 *Banchetti* (Enrico)?

«Così mi disse il *Sacerdote* (Leone), ed essendo giunto un pio *Mesano* (Pietro), si allontanò con lui. Avendo saputo più tardi che il banchetto inaugurale avrebbe avuto luogo nel salone della popolare *Casa Lini* (Giulio), tantai in *Scaletta* (Ugo) e mi trovai il primo posto. Vi vidi numerosi garzoni ed aneelle intenti gli uni a spennare un *Fagiano* (Luigi); altri a spennare *Pollastri* (Carlo) *Grassi* (Luigi); altri ancora a squartare ben pasciuti *Vitelli* (Luigi), che era un piacere a vederli. Alcuni cuochi facevano friggere in capaci padelle dei *Burrini* (Francesco) di squisito profumo. Il maggiordomo, al quale mi rivolsi per schiarimenti, mi condusse poscia ad un balcone, e di lassù mi fece contemplare enormi sacchi di dorate spighe di grano ammucchiato nel grande cortile.

«— Ora — mi disse — lo manderemo ai *Molinari* (Vittorio), perchè ne facciano farina, che sarà poscia impiegata ai *Prestinari* (Marcello), perchè ne facciano Di' panis (Giuseppe) *Grossi* (Edoardo).

«— E per l'abbeveramento dei commensali? — chiesi al cortese interlocutore.

«— Daremo loro del vino di color *Rubino* (Edoardo), che sarà naturalmente *Sincero* (Francesco). Però, se vi sarà qualche astiacquolino, potrà abbeverarsi di *Latte* (Simone) squisito e *Buono* (Vladimiro). Non sarà certo, come vede, un pranzo di Lusso (Biagio), ma sarà abbastanza *Fino* (Saverio) da accontentare ogni Re(d) (Ferdinando). Dopo l'assolvere sarà permesso — soggiunse — di giuocare alla *Morra* (Anacleto) e di fumare *Tabacchi* (Luigi) nazionali. Alla sera avrà luogo ancora una modesta *Festa* (Secondo), e quindi seguiranno brillanti *Corsi* (Alessandro) con abbondanti *Gilli* (Vincenzo) di *Pieria* (Cesare). Dica pure a tutti — concluse — che alla festa si può intervenire senza *Fracke* (Giuseppe). Si pensi soltanto di lasciare a casa il *Cagno* (G. B.).

«A questo punto, il *Gueglino* (Felice), che tengo in gabbia, si è messo a cantare, ed io mi svegliai. Era tempo! Tuo

«*Due Emme*».

«P. S. — Permettimi di fare le mie sentite congratulazioni al senatore *Frola*, che, pur essendo rimasto primo, resta sempre *Secondo*».

Gravemente ferito
per uno scoppio in uno stabilimento

Fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, in gravi condizioni, l'operaio Domenico Amaddi, d'anni 37, il quale aveva riportato la frattura della mandibola e contusioni multiple al torace e al viso.

Il dottor Iachia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. Il giovane narrò che nella fabbrica di fuochi artificiali «Hautmann» a Caselle, era avvenuto un violentissimo scoppio, che aveva ucciso un operaio e ne aveva feriti altri tre, i quali furono curati dai medici di Caselle.

L'Amaddi non ha saputo dare altre spiegazioni.

Grave caduta da un ciliegio

Da Piazza Strada è stato trasportato nel pomeriggio di ieri all'Ospedale San Giovanni il [illegible] Battista Negro, d'anni 20, il quale, mentre si trovava sopra un ciliegio, cadeva dall'altezza di circa sei metri. Fu ricoverato in gravi condizioni, ha [illegible] interne.

Per le vittime
del dovere
Quarta lista di sottoscrizione

Gennaro Alfredo Pennelli, L. 50 — Rev. cav. Vittorio Cassina, L. 10 — Ing. Alessandro Rinaldi, L. 10 — Cav. avv. Rabby Luigi, 10 — Avv. Giovanni Cirma, 5 — Avv. Germanil Ottavio, 5 — Ottone cav. uff. Ugo Raul, 5 — Cav. Francesco Mezzano, 10 — Avv. Mauro Enzo, 5 — Conte Filippo della Venaria, 5 — Contessa Luisa della Venaria, 5 — Capitano Vincenzo Vali, 10 — Avv. Riccardo Bolla, 5 — Prof. Ettore Deloma, 3 — Avv. Cesco Barzetti, 5 — Avv. Grimaldi, 10 — Osterna Negro, segretario municipale, 5 — N. N., 5 — Avv. F. Barzetti, 5 — Cav. Cesare Bertolino, 10 — Cattan ing. Enrico Rosetti, 10 — Avv. Alfredo Baldioli, R. Volante, 2 — Benedetto Verzellone, 10 — Rag. Filippo Bozzini, 5 — Emanuele Vincenzo Giuliano, 5 — Marchese e Marchesa Fassati di Balzola, 10 — Della Alessandra, 5 — Dott. Vincenzo Rizzi, 10 — Architetto Ernesto Bergonzi, 25 — Avv. Pietro Martinetti, 10 — Giulia Martinotti Bergonzi, 50 — Guerrio Carlo, amministratore del «Momento», 5 — Giovanni Semeone, 5 — Fortunato Chiamenetto, 5 — N. N., 1 — N. N., 2 — Prof. Giuseppe Prato, 10 — Adele Carrera, insegnante municipale, 5 — Cucci Gaetano, 1 — Avv. Vincenzo Sibolli, 3 — Marchese Giorgio Lascaris d'Ventimiglia, 10 — A. Andreis, 10 — Banca Andreis, 50 — Adele Alfieri di Sostegno, 50 — Marchese Gustavo di Moncrivello, 10 — Conte Alberto Cavalieri di Mano, 5 — Marchese Sanie della Rovere, 5 — Conte Emilio di Mirafiori, 5 — Conte Paolo de Rege di Donato, 5 — Marie Antonia, 5 — Galenzi Edoardo, 5 — Ernesta Pomba Pozza, 25 — Prof. cav. Rodolfo Bertazzi, 2 — Martinetto Bertazzi-Grondi, 2 — Ezechia Sacerdote, 10 — Ditta A. Sacerdote, 5 — Casari Bassino, 5 — Cravero Ugo, 5 — Ai martiri soldani della bella Italia, con profonda venerazione, non mento oraggio oltre Carcano, 10 — Un gruppo d'amici: Pietro Rambone, 1; Soleo Ercole, 5; Umberto Vay, 1; Rosadino Antonio, 0,50; Bellardo Mario, 1; Schiavo Alfredo, 1; Di Gioia A., 1; F. Torchio, 0,50; Nicola Guido, 0,50; A. Benedetto, 0,50; Alberto Pavesi, 0,50; Mazzoli, 0,50; Francesco Cena, 0,50; Ernesto Cortese, 0,50; Francesco Bertini, 0,50; Pescarolo Alfredo (col cuore una mamma dimostrai) 0,50; Giovan. Corbellini, 1; Ernesto Cervia, 0,50; A. Scandella, 1; D. Simonetti, 0,50; Nicolis, 0,50; Stefano, 0,50; A. Fiffer, 1; N. N., 0,50; L. Pissarello, 1; D. Pistamiglio, 1; Carlo Corsello Cavaliere, 0,50; Bruno Ottavio, 0,50; Severino Edoardo, 0,50; O. Bassi, 1; Cucci, 0,50; Musso, 0,50; Decio Mauro, 0,50; V. E., 0,50; Adele, 0,50; Ferrale L., 0,50; Generale Carlo Fermara, 10 — Marchesina Maria di Boyl, 5 — Marchesi Rivia di Boyl, 5 — Comm. ing. Peroglio, 5 — Galliet cav. Stefano, 10 — Ingolmi Pietro, contabile, 2 — Cigalini Giuseppe, Pensionato, 5 — C. M., 5 — A. T., 5 — V. D. V., 5 — Ing. Pier Maria Beglietti, 5 — Cav. Vincenzo Mosso, 5 — Avv. Renzi Pasa, 10 — Bianco Francesco Modesto, 5 — Ditta Zambelli, 10 — E. S., 5 — Marchesa Delfina Monnerat, 10 — Giulio Centero di Vonzo, 5 — Cav. Giovanni Gibelli Pallaro, 5 — Cav. Giovanni Vaglietti, 5 — Negri Giocondo, 5 — Ignazio Giuseppe, 5 — Vicenzio G. B., 1 — Lupi Luigino, 2 — Pasera Celestino, 1; Pasera Egidio, 1; Pasero Battistina, 1; Pasera Giovanna, 1; Pasera Giacomo, 1; Pasera Eurabetta, 1; Pasero Paolina, 1; Pasera Orgetto, 1; Pasera Maria, 1; Pasero Felicino, 1; Pasera Elvira, 1; Pasera Celestino, 1; Pasera Pietro, 0,50; Isaia L., 10 — Marchesa Guido, 20 — Achille Gandolfi, 5 — Augusta Mercati, 5 — Conte Tancred Maria de la Roche, 10 — Bachi Giacomo, 5 — Contessa Ciò di Feletzano, 10 — Galeo Conte, 5 — Cav. Pietro Ezio, ex maresciallo di P. S., 5 — Lesini Ernesto, 5 — Centro ed Ilario fratelli Martini, 20 — F. M., 5 — Angelo e Giuseppe Mosso, 5 — Kinco Maddina, 5 — Contessa Rita di Masale, 5 — N. N., 2 — Ditta Bevelle Forti, 10 — Barone dottor Carlo Bech-Pecca, 25 — Marchesa Alda Pecca Bech, 10 — Emilio Montanari, 2 — Bertinetti, 2 — Domenico Giangia, 1 — Nicola Antonio, 1 — Nepote Pietro, 1 — Farina Vincenzo, 1 — Anna Maggio Demetra, 1 — Angelina Demetra Mirangela, 5 — Giuseppina Rovera Demetra, 5 — Isidora Demetra, 5 — Ing. Alessandro Demetra, 5 — Cap. Isidoro Merlo, 5 — Ottavia Demetra Bolco, 5 — Roberto Lorenzo, 5 — Giovanni Maffei, 10 — Regia Milano, 10 — Ilario Maffei, 10 — Luisa ed Elisa Gibellini, 20 — Cav. Umberto e Rosa coniugi Chiandussi, 5 — A. M., 1 — Marchese e Marchesa di Lesegno, 10 — Cav. ing. Ferdinando Migone, 5 — N. G., 5 — Morra Roberto, 5 — Francesco Turbiglio, 10 — Linda ed Alfredo Gilardini, 10 — Gioluigi Andrea ed Ernesta Bonaiti, 10 — Conte Francesco di Collobiano Arborio, 10 — Conte Bruno di Tornaforte, 10 — Giuliano Rivera di Maria, 10 — Laura Rivera di Maria-Chiesa, 10 — Cav. Giuseppe Vitale, 10 — Morello Amelia, 5 — Contessa Pachino Lanza di Castelgialdo Pallavicino, 5 — Famiglio Isabel, 10 — Giovanni Bonadia, 5 — Ing. F. B., 5 — Cav. Angelo Pantano, 20 — Ditt. Berti, 5 — Barandia Pantano, 5 — Paolo Pantano, 5 — Rina Pantano, 5 — Gaetano Pantano, 5 — Merola e C.a, 10 — Cristina Tortelli di Crestvolant, 5 — Cav. Carlo Reggio Morrel, 20 — Cornelio Marchetti, 5 — Mariaggio Sant'Albano, 5 — Paolo Guasgnolo, 5 — N. N., 2 — N. N., 5 — Bertola Valeria Clara Carola, 5 — Conte e contessa Balbis, 20 — Enrichetti, 2 — Ing. Fortunato Isola, 10 — Luigi Barabino, 20 — Luigi Maraglia, 20 — Mary padre e figli, 5 — G. B., M. M., 5 — Avv. Rossi-Bruno e consorte, 10 — Dott. Maiani, 10 — Signora Isabella Bich-L'Otto, 10 — Conte Alessandro Ricordi di Netro, 10 — Giorgina Ponsa-Bruno, 10 — Pic. Ponsa-Bruno, 10 — Cipriana Poma, 10 — Amalia Tedeschi-Pugliese, 5 — Barone Lissoni, 1 — Dott. Carlo Castiti, 5 — Enrico G. Recchioni di Ricordo, 5 — Chiabrando Andy, 1 — Prof. Francesco Bonini — Cavalli Emanuele, 5 — Rossetto Fiorio, 5 — Bourgeois Costantino, 2 — Vivien e Cazz, 2 — Avv. Cav. Paolo Dogliani, 5 — Rose Gerin-Fratelli, 5 — A. V., 10 — Rodolfo Cassetto, 5 — Capitano conte cav. Carlo Balli di Carpeneto, 5 — Dina Chiesero, 5 — Romero Angelo, farmacista, 5 — Conte e contessa Arnaldo della Chiesa d'Isasca, 10 — Alfonso Della Chiesa d'Isasca, 5 — Ing. Mario Gallarati, 5 — Dott. Luigi Delle Piane, 5 — Chatillard Emanuele, 5 — Gaudero Giuseppe, 5 — Antonino Gaudero, 2 — N. N., 20 — A. C. F., 20 — V. F., 20 — A. C. F., 20 — C. V., 10 — Conte Giovanni Castinelli, 50 — Cav. Mario Matricardi, 2 — Dott. comm. Luigi Vigliani, 5 — Barone Luigi Boggio, 5 — Luigi Muggia, 5 — Pellazzi Mario, 5 — Conte Carlo Della Chiesa, 50 — Famiglia Gaetano Giaccia, 10 — Giuseppe Cavalli, 20 — Famiglia Mongiello, 10 — Un gruppo di studenti del «Cervo», 5 — Vedova Teresa Chiaramello, 5 — Chiaramello Ferruccio, 1 — Fasolo Pietro, da Castiglione d'Asti, 5 — Molineris Mario, 10, 5 — Chiapello Enrico, 10, 5 — N. N., 10 — Ufficiali Musica da Montalto d'Asti, 5 — Bergoglio Giovanni, 5 — Conte Paolo Nazari di Calabiana, 5 — Paolina Tomatis, cameriera, 1 — Maddalena Balbo, cuoco, 1 — Ing. Ercole Nora, 5 — Melano Giovanni, 5 — Daniele Bosco-Milano, 5 — Giulia Gerappello Torino, 10 — Conte Enrico Filippo di Mondovì, 10 — Conte Carlo Vialardi di Verrua, 5 — Amministrazione Giambattista Marocco, 5 — Conte Balbo di Vinadio, 10 — Contessa Laura Arcoati-Arborio Mella, 5 — Camilla Bartea dei chiodi, 10 — Famiglia Visconti, 5 — Maggiore cav. Gaetano Tosetti, 5 — Luigi Scairoli, 5 — G. Richetti, 5 — Degli Abbati ing. Carlo, 5 — Coniugi Tancredi di Santo Stefano, 10 — Marchesa Virginia Incisdi di Camburzano, 5 — Eugenio Galetti ved. Ferrero, 10 — Chiara Bonetti Siccardi, 5 — Un gruppo di amici, 15 — Luigi Roberto di Castelnuovo, 5 — Conte Giovanni Ricardi, 5 — Borello, — Elisa Gozzi Pastore, 5 — Cav. Francesco Rossetti, 5 — Conte Valle Bolgarino, 10 — Marchesa Scati Grimaldi, 10 — Conte Cesare Radicati di Brozolo, 5 — Corsio cav. Donato Leopoldo, 5 — Avv. Gladstro Toso, 5 — Dabalà Ernesti, 10 — Avv. Cesare Fea, 5 — Conte Vittorio di Carpeneto, 20 — Biglini di Sant'Alcino prof. Carlo, 100 — Anselmi Ernesto, 5 — Avv. Lorenzo Castiglia, 5 — N. N., Vinoto, — Felice Vittoria, 20 — F. F. P., 50 — Filippo Palea, 10 — Vincenzo di Gilodi, magg. generale, 5 — Gustavo Adolfo Deperis, 5 — Maria di Ornella de Jorey, 20 — Colonnello Cerga Giuseppe, 5 — Famiglia Mauri, 5 — Ernesto Bona e Verdellone, 5 — Ing. Alcide Dumi, 5 — Conte De Cardenas e figli, 10 — Cassa, avv. Ernesto Bertieri, 10 — Conte e contessa Gilardi Paolmarta, 10 — Rina Ferrero di Palazzo e d'Ormea, 5 — Conte e contessa di Gattinara, 10 — Conte e contessa Pinardi, 10 — V. A. di Gattinara, 5 — Maria Ogliani, 10 — Regia Milano, 10 — Lavipolda e Clemente, tessitori, 3 — Ing. Mario Ferraris, 5 — Ing. Giovanni Gerli, 5 — Rag. Ferrario Ciovilio, 5 — Prof. Carlo Di Mocali, 5 — Stanghenria Silvia vedova Cogliez, 5 — Cav. Paolo Bertoldi, 5 — Giovanni Bertoldo, 2 — Peroni Giovanni, 5 — Walter Martino, 20 — Avv. Cesare Capello, 5 — Marchesa Teofilo Cristina di Cortelia, Felicina Cavalieri Dellerole, 10 — Giacomo Jachia, 5 — Editore e Maria Marelli, 5 — Confessa di Perlasca, 20 — Vittorio Roberto di Castelnuovo, 5.

Somma precedente L. 6617,75
Totale della 4.a sottoscrizione » 2286,50

Totale sino ad oggi L. 7350 25.

Le offerte si ricevono alla Segreteria del Grande Albergo Trattoria Torinese, via Mazzini, n. 39, dalle ore 14 alle 19.

La difesa di un padre

È noto che durante la triste giornata della scorsa settimana fu ferito in una dimostrazione il panettiere Giovanni Fassio, d'anni 18, morto poi all'ospedale. Partecipò il suo nome e la sua fotografia figurano nel libro dei pregiudicati per furto che la Questura possiede ed il giovane risultava anche arrestato per oltraggio al pudore. Ora il padre del Fassio ci scrive — e noi accogliamo le sue parole per quella pietà che un uomo nella sua dolorose condizioni deve ispirare — che il giovane era stato condannato per lenisolo furto di uva, ma deve aver lavorato si era mostrato sempre operoso e diligente.

Banco di beneficenza in Piazza d'Armi

Il Comitato del Banco di beneficenza di Piazza d'Armi comunica che i numeri estratti vincitori furono: 1788, 1833, 1844, 1767, 422, 177, 1817, 289, 478, 1883, 456. I premi possono essere ritirati presso la Ditta Alberto Caurin, via Garibaldi, 6, non più tardi del giorno 21 corr., trascorso il quale termine detti premi rimarranno a disposizione del Comitato.

Oggetti trovati
e consegnati alla Guardia municipale

Dalla signora Caravagno Edvige, alcuni registri in busta intestata a Navia Cesare; dalla signora Zaffinetti Ines, un portamonete con piccola somma; dalla signora Stelly Ernesta, un portamonete con piccola somma; dal signor Martelli Angelo, una borsetta; dal signor Peretti Vittorio, tre copie di disegnos dal signor Demaria Giovanni, una borsetta di metallo, dal signor Fiumma Maria Antonia, una borsa con utensili per motocicletta.

Incidenti tra "maestre" ed operaie
nella Manifattura tabacchi

Nella Manifattura tabacchi, al Regio Parco, nei giorni scorsi sono ricominciati gl'incidenti. Fin da sabato scorso parecchie operaie si erano messe d'accordo per molestare le «maestre», improvvisando loro una dimostrazione ostile all'uscita dallo stabilimento.

Ieri le dimostrazioni si ripetevano con maggiore intensità e si levarono alte grida di abbasso, accompagnate da atti di violenza. Parecchie donne, fatta irruzione negli spogliatoi, se la presero con i grembiali ivi depositati dalle loro compagne verificatrici, lacerandoli in parte e gettandoli giù dalle finestre.

Ad un certo punto parve che le cose prendessero più serie proporzioni, perchè alcune tra le più malmenate avevano afferrato delle scodelle, servendosene come proiettili. Una «maestra» fu leggermente ferita alla testa e dovette ricorrere ad un dottore per la necessaria medicazione.

Ieri sera poi gli operai della Manifattura tabacchi si sono riuniti a comizio alla Camera del Lavoro ed hanno votato un ordine del giorno, col quale «richiamano l'attenzione del Governo prima che succeda nell'interno della Manifattura qualche grave inconveniente», e dichiarano di mantenere viva l'agitazione affinchè siano tolte tutte quelle verificatrici che, secondo le operaie, sarebbero causa d'incidenti.

I gravi incidenti della strada

Michelangelo Giri, d'anni 25, abitante in via Nizza, N. 320, parrucchiere, passando in bicicletta all'angolo di via Madama Cristina e via Silvio Pellico, fu investito da un carro, condotto da uno sconosciuto, e riportò contusioni al torace destro e ferite lacero-contuse al gomiti ed al capo. Accompagnato al San Giovanni, vi fu fatto ricoverare dal dottor Castero con riserva sulla prognosi.

— Francesca Magridino, maritata Borgarino, d'anni 56, abitante in corso Castelfidardo, N. 13, mentre voleva salire sopra una tramvia all'angolo di piazza Castello e via Roma, ricevette una spinta da uno sconosciuto e riportò la lussazione e la frattura bimalleolare della gamba sinistra. Venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

I divertimenti

Cinema Odeon

Continua ancora per oggi e domani l'esposizione delle geniali caricature «Manca» *Alle corse di cavalli a Mirafiori*, colla riunione del Gran Premio Principe Amedeo. Venerdì sarà esposto nella sala d'aspetto un grazioso fenomeno.

Teatro Balbo - Kineplastikon

Al *Teatro Balbo* continuano le rappresentazioni straordinarie del *Kineplastikon*, che attira sempre numerosissimo pubblico. Questa sera 14.a rappresentazione.

I figli del Capitano Grant

Continuano al *Cinema Ambrosio* un grande successo le rappresentazioni del capolavoro Verniano.

Il celebre A. Strehschneider e la Croce Verde

Questa sera, alle ore 21, al Giardino della Cittadella, l'eccezionale programma: *Cane e fuochi artificiali sul filo.*

REATI E PENE

Il soldato che sbaglia di camerata

(*Tribunale Militare*).

I soldati di artiglieria, che sono destinati nei baraccamenti dei campi sperimentali di tiro a San Maurizio Canavese, avevano avuto permesso serale in una domenica dello scorso marzo, e la gaia maggioranza avevano passato allegramente la serata in Ciriè, visitando anche alcune osterie. Certo Giffone Lazzaro, del 6.o artiglieria, bevette forse un po' più del suo compagni stessi che — fatto ritorno al baraccamento — si lusingava nella camerata del 9.o artiglieria, sollevando le ire dei soldati che stavano per coricarsi. Tentarono perfino costoro di farlo andar via, senza più che il Giffone incominciava a pronunziare vaghe minacce di scannare tutti i presenti!... Un tal Mezzola — più ardito dei compagni — si fece avanti all'improvviso, ma il Giffone gli lasciava andare uno schiaffo che fu il segnale della colluttazione, nella quale il Mezzola rimase ferito di coltello al dorso. Intervennero caporali ed il sergente d'ispezione Soldà, che rinvennero dopo qualche tempo il Giffone nella camerata del 6.o artiglieria, intento a spogliarsi non curante del sangue che gli colava da una ferita alla testa, che egli asseriva causatagli dai compagni del 9.o, ma che risultò essere prodotta il Giffone urtando nello spigolo della porta d'uscita, semiaperta. Alle grida dei suoi superiori, che gli imponevano di andare in prigione, il Giffone si ribellava, rifiutava obbedienza e minacciandoli, li ricopriva di banali ingiurie.

Queste le imputazioni di cui si fece carico al Giffone, Costui all'orale dibattimento non potè dimostrare di essere stato assalito dai compagni, i quali concordemente affermarono che il po' di vino bevuto dal Giffone aveva in lui sollevato spiriti bellicosi e sanguinari, per cui già otto contanne del magistrato penale lo avevano in passato colpito.

E il cav. Forghieri — rappresentante la pubblica accusa — sostiene la colpevolezza del Giffone per tutti i capi di imputazione chiedendone la condanna alla reclusione per anni 2 e mesi 4.

La Difesa sostiene che il Giffone era stato gravemente provocato, che aveva agito quasi in istato di legittima difesa, quantomeno in tale stato di animo e di esasperazione da poter applicare la diminuente della semi-infermità mentale.

Così egli venne condannato a mesi 5 di carcere militare computato il sofferto, con la diminuente della semi-infermità e della provocazione grave. Veniva assolto per il rifiuto di obbedienza.

Presidente: colonnello cav. Filippi; P. M.: Forghieri; difensore: avv. Figari; segretario estensore: avv. Mirabella.

Stato Civile di Torino
16 giugno 1914

NASCITE 13, cioè: maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Florentino Luigi con Novarese Rita — Mosso Fortunato con Grisetti Luigia — Negro Giovanni con Novarese Angela.

MORTI: Miraglia Giuseppe, d'anni 41, di Venaria Reale, contadino, vedovo Pia-Nezza, 28a.

Scavarda Giovanni, id. id. di Torino, commerciante, via Sacchi, 54.

Banaudi Martina vedova Borghesio, id. 80, di Brigo Marittima, via Manzoni, 2.

Riva Annetta, id. 73, di Genola, cuoca, corso Re Umberto, 8.

Silena Delfina, id. 38, di Sommariva Bosco, sarta, via Bagnasco, 6.

Nigro Maria Angela nata Cremino, id. 72, di San Marzanotto, casalinga, via Leyni, 41.

Buzzi Geraldino, id. 49, di Vigiù, custode.

Pennazio Andrea, id. 64, di Chieri, installatore.

Bedrone Secondo, id. 22, di Torino, meccanico.

Quaglia Beatrice nata Pagliani, id. 38, di Revigliasco, agiata, via Ormea, 32.

Monetti Barnardo, id. 24, di Torino, scrivano.

Vaucher Guglielmina ved. Schou, id. 78, di New York, agiata, via Legnano, 28.

Miaglia Olimpia nata Sbarbaro, id. 55, di Torino, agiata, via Garibaldi, 46.

Gubetti Teresa ved. Lanza, id. 77, di Torino, casalinga, strada Arrivore, 107.

Cornagino Maria nata Stroppiana, id. 52, di Pocapaglia, casalinga, via Piano, 12.

Falletti Dora, id. 21, di Torino, stiratrice, via Ormea, 150.

Avenati Margherita, id. 27, di Torino, sarta, corso Regina Margherita, 96.

Sales Teresa nata Gandossi, id. 51, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 36.

Carracosa Francesco, id. 52, di Napoli, colonnello.

Poglio Margherita, id. 67, di Bruino, cuoca.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Esplosione nel dinamitificio di Cengio
Un morto, un moribondo e cinque feriti

(*Per telefono alla Stampa*).

Savona, 16 notte.

Non appena sparsasi la notizia di un gravissimo scoppio nello stabilimento della Società Italiana Prodotti Esplodenti del piccolo paese di Cengio, nell'alta valle del Bormida, mi sono subito recato sul posto.

Il disastro avvenne poco prima di mezzogiorno. La notizia si diffuse subito nei vicini paesi producendo penosa impressione, poi che parlavasi di parecchie vittime e di molti feriti. La popolazione di Cengio appariva costernatissima.

Mi recai direttamente allo stabilimento della Società Italiana di prodotti esplodenti, che trovasi poco lungi dalla stazione. Innanzi all'entrata principale degli uffici era giunta in quel momento l'automobile che aveva trasportato il professore Salvatore Catellani, medico primario dell'Ospedale di Savona, che era stato chiamato telegraficamente. Il direttore dello stabilimento, cav. Luigi Magrini, di Pistoia, che aveva fatto ritorno verso le dieci da Milano e che al momento dell'esplosione trovavasi nel suo ufficio, mi disse che si lamentavano tra gli operai un morto, un moribondo e quattro feriti non gravi. Potei in seguito avere informazioni particolari sulla sciagura. Non si tratta propriamente di una esplosione ma di un incendio prodotto da cause non ancora ben precisate. L'incendio sarebbe appunto la causa della catastrofe, che avvenne nel reparto della fabbricazione di un potente esplodente.

— E quanti operai si trovavano in quel reparto nel momento dell'infortunio?

— Cinque o sei. Essi erano intenti a caricare gli apparecchi col miscuglio per detonare il binitro, allorquando improvvisamente si sprigionò una densa colonna di fuoco, seguita subito da uno scoppio terribile. L'incendio aveva fatto scoppiare i recipienti di ghisa mentre gli operai stavano lavorando attorno al trinitro, o tritolo, un nuovo esplodente per la Marina e l'Esercito.

— E, secondo Lei, in seguito a che cosa sarebbe avvenuto l'incendio?

— E' impossibile precisarlo, ma molto probabilmente per la mancanza del miscuglio delle sostanze liquide.

Visitai il reparto nel quale avvenne la sciagura. Una parte di esso, e cioè l'ala sinistra, è stata distrutta dal fuoco. L'incendio fu estinto dagli stessi operai che ricoverarono le pompe dello stabilimento.

Dalle macerie fumanti fu estratto il cadavere di un giovane che aveva il capo schiacciato. Un altro operaio in condizioni gravissime venne subito raccolto dai compagni e trasportato all'infermeria del vasto stabilimento ricostruito totalmente a nuovo da circa due anni e arredato con tutte le più moderne comodità tanto per i chimici quanto per gli impiegati e gli operai, che sono in tutto circa 300. Il cav. Magrini telegrafò subito al prof. Catellani, il quale non appena giunto a Cengio, assistito dal dottor Giuseppe Carruti, si affrettò a operar il ferito più grave, mentre gli altri, ad eccezione di uno che preferì essere ricoverato all'infermeria, dopo le medicazioni vollero far ritorno alle loro case.

Nel frattempo, diffusasi per il paese la notizia del disastro, fu un accorrere di persone alle porte dello stabilimento, ove avvennero delle scene strazianti: lo zio del morto, la moglie, la madre ed altri parenti del moribondo diedero in pianto chiamando i loro cari. La folla era trattenuta a distanza dal maresciallo dei carabinieri di Millesimo Martini e da un carabiniere. Verso le 18 giungeva anche il delegato Mancini.

Il morto è certo Beniamino De Matteis, di Carmelo, di anni 20, nativo di Avigliana, il quale conviveva a Cengio con lo zio, pure addetto al dinamitificio dove lavorava dal primo dicembre dello scorso anno. I feriti sono: Donnini Olindo, fu Francesco, di anni 29, da Pergine (Arezzo) moribondo (lavorava allo stabilimento dal 5 dicembre dello scorso anno, ed era addetto ai lavori di binitro; ha la moglie incinta, una bambina e la vecchia madre); Pera Giuseppe, di Luigi, di anni 17, ed altri quattro operai che, avendo riportato lesioni lievi, dopo la medicazione tornarono a casa.

La catastrofe avvenne proprio nel momento in cui transitava il diretto N.o 143 proveniente da Torino, cosicchè lo scoppio fu avvertito anche da gran parte dei viaggiatori. Il cadavere del povero De Matteis, trasportato nell'infermeria, è a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il Donnini è affettuosamente assistito dalla madre e dalla moglie e dalla dottoressa in chimica, signorina Olimpia Molina, figlia dell'on. Molina.

Naturalmente, i lavori dello stabilimento furono sospesi. La popolazione è addoloratissima. Si preparano solenni funerali per l'infelice vittima del lavoro.

La catastrofe di ieri a Parigi

Parigi, 16, mattino.

Sulla catastrofe che ieri s'è abbattuta su Parigi, pochi altri particolari si hanno stamane da aggiungere alla cronaca che vi abbiamo telefonato nella notte. Fino a questo momento non è possibile precisare il numero delle vittime, perchè i lavori di salvataggio sono stati interrotti durante la notte. Le autorità si sono limitate a fare collocare dei larghi cordoni per impedire che si verificassero altre disgrazie. Sono continuati soltanto i lavori per liberare le gallerie della ferrovia metropolitana e tutta la notte le pompe hanno aspirato l'acqua che era penetrata nelle gallerie, si spera di poter riattivare completamente il servizio della metropolitana durante la giornata.

Verso mezzanotte l'acqua essendosi ritirata lentamente dalla voragine, che si era aperta in piazza Sant'Agostino, alcuni pompieri hanno potuto giungere fino all'automobile che era stata inghiottita. Dopo un lavoro abbastanza lungo hanno potuto liberare il corpo dello chauffeur e quello di una signora che era nell'interno della vettura. L'identità delle due vittime è stata rapidamente stabilita. L'automobile era quella della signora Lavolle, la quale si trovava nella vettura.

Alle due del mattino è stato tirato fuori dall'avvallamento di San Filippo il cadavere di un uomo; alle 3 e tre quarti è stato scoperto il cadavere di una donna e si è constatato che aveva il corpo spezzato e la testa schiacciata. Alle 4 sono stati trovati altri due cadaveri. Un uomo ed una donna sono venuti alla luce; in fondo del fossato si scorge una quinta vittima.

Un superstite

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese approva il programma del Ministero Viviani dopo una rumorosa seduta

L'ordine del giorno di fiducia approvato con 382 contro 189 voti

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

Il Ministero Viviani è riuscito a superare i marosi. La barca governativa è entrata salva in porto spinta da 382 mani favorevoli contro 189 giunte all'Opposizione. La crisi è così brillantemente risolta.

Poincaré può riposare!

Il presidente Poincaré può ora concedersi qualche ora di quiete e di riposo di cui ha veramente bisogno.

La lotta, come più volte abbiamo avuto occasione di riferire, più che altro era diretta contro di lui. I socialisti e i radicali unificati cercavano in tutti i modi di intaccare l'autorità personale di Poincaré e la solidità della sua posizione. Ma non vi sono riusciti. Poincaré, giunto ad evitare la burrasca, può trarre motivo di compiacimento. La grande battaglia si può considerare come vinta.

Questa mattina i diversi gruppi della Camera si sono riuniti prima della seduta per esaminare la situazione politica.

I socialisti unificati hanno deciso di votare in blocco contro il ministero ed hanno incaricato Jaurès di parlare. I deputati del gruppo della Sinistra radicale, che già votarono per il Ministero Ribot decisero di votare pure per il ministero Viviani, considerando che il programma non è molto diverso. I radicali unificati si sono riuniti dopo una seduta tempestosa ed hanno anche essi deciso di votare per il Gabinetto.

All'Eliseo contemporaneamente si sono riuniti i ministri sotto la presidenza di Poincaré per concretare le dichiarazioni ministeriali. Esse non sono molto diverse dalle indiscrezioni che ieri sera vi abbiamo trasmesso. Sostanzialmente il ministero Viviani annunzia per la parte finanziaria l'emissione di un prestito di un miliardo e ottocento milioni in diverse emissioni. Per la legge militare il Gabinetto Viviani si mantiene sulla ferma triennale. Solo dopo la votazione e la pratica applicazione dei progetti di preparazione militare della gioventù, quando cioè essi avranno dimostrato la loro efficacia, il Governo potrà proporre un alleggerimento parziale del servizio militare. Sino a quel momento il Governo si attiene alla ferma triennale.

Palazzo Borbone ha un aspetto imponente. Il grande Deschanel, il Presidente della Camera, dichiara aperta la seduta. Egli dà la parola al Presidente del Consiglio on. Viviani per la lettura delle sue dichiarazioni.

Parla Viviani

Il presidente del Consiglio prende la parola, fra la più viva attenzione dell'Assemblea, e dice:

« Onorevoli colleghi! Il Governo si presenta a voi con il preciso proposito di non trarre la propria autorità che da una maggioranza esclusivamente repubblicana: esso vuol vivere di vita propria e rifiuta fin d'ora di accettare il concorso, diretto o indiretto, dei partiti reazionari ».

La dichiarazione ministeriale afferma inoltre che l'onere da attuarsi immediatamente è il prestito, il quale deve essere approvato anche prima del bilancio. Ma la dichiarazione aggiunge: « Ora occorre far approvare dal Senato il progetto già approvato dalla Camera e che comprende un'imposta progressiva sul complesso dei redditi. Occorre pure chiedere al Senato di mantenere l'incorporazione di questo progetto nella legge finanziaria del 1913.

« Il Governo — dice Viviani — si propone di introdurre nel progetto del bilancio del 1913 l'imposta progressiva sul capitale ».

Dopo altre considerazioni, il presidente del Consiglio dice: « Uno dei più alti doveri del Governo sarà quello di mantenersi nelle linee di politica estera seguite finora da anni dalla Repubblica. Noi svilupperemo un'alleanza feconda di lieti risultati, rafforzata dalla prova del tempo e circondata dalle simpatie che uniscono due popoli, entrambi amanti della pace.

« I forti interessi — dice l'oratore — che ci uniscono ad una potente Nazione vicina ed una recente visita hanno nuovamente consacrato le nostre buone relazioni con gli altri Governi; non è però soltanto da questa alleanza, da questa intesa, da queste buone relazioni che la Francia trae la sua forza: essa la trae da se stessa.

« La legge sul prolungamento della durata del servizio militare — osserva Viviani — non basta ad assicurare da sola la difesa del territorio; il Governo presenterà in breve termine un complesso di progetti sulla preparazione militare e sulla riorganizzazione del servizio, progetti destinati ad aumentare la potenza difensiva d'una Nazione che, rispettosa del diritto universale, non ha mai pensato e non pensa che a difendere le sue case, la sua libertà e la sua dignità. Soltanto dopo che tali progetti saranno stati approvati ed applicati potrà essere dimostrata l'efficacia; tenendo poi conto, al tempo stesso, dei risultati dell'esperienza e della necessità della difesa nazionale, il Governo potrà proporre un parziale alleviamento degli oneri militari. Fino a quel momento il Governo si atterrà sotto il controllo della politica, all'assetto ed alla leale applicazione della legge.

« Il Governo afferma quindi — dice l'oratore — la necessità di una riforma elettorale, fatta d'accordo con i partiti repubblicani delle due Assemblee. Esso assicurerà del pari la difesa laica. Il Governo vigila una Repubblica egualmente lontana così dalle persecuzioni contro i suoi avversari come dalla debolezza dalla quale essi vorrebbero approfittare. Il Governo si occuperà attivamente delle riforme sociali, e fa appello a tutti coloro che sanno che la Repubblica mancherebbe alla sua origine se non fosse laica, democratica e sociale ».

Come sono accolte le dichiarazioni del presidente del Consiglio

Durante la prima parte dell'esposizione, l'attenzione è assai intensa, poi l'agitazione prevale. Si sente qualche applauso a Sinistra quando Viviani dichiara che il Governo intende mantenere la sua autorità appoggiandosi su una maggioranza repubblicana: la Destra protesta.

— Non incominciamo! — dice il presidente Deschanel.

L'esclamazione presidenziale è accolta da risate: si sentono applausi al Centro quando Viviani afferma che il Governo intende mantenere e rafforzare l'alleanza russa.

— Per lo Zar! — gridano i socialisti.

Il passo delle dichiarazioni ministeriali relative alla legge dei tre anni suscita vive interruzioni all'Estrema Sinistra. Vaillant grida: «Abbasso i tre anni!» Bissolati risponde: «Viva i tre anni!» Per qualche momento vi è un tumulto.

Quando Viviani dice che la legge dei tre anni sarà poi mantenuta nella sicurezza nazionale, dalla Destra e dal Centro si applaude.

Alla fine del brano delle dichiarazioni ministeriali relativo alla legge militare, due terzi della Camera applaudono. Anche Briand e Barthou applaudono rigorosamente. I socialisti gridano ironicamente, rivolgendosi ad Augagneur, uno dei più feroci avversari della legge dei tre anni oggi passato al Governo: «Augagneur, Augagneur!»

L'altra parte delle dichiarazioni ministeriali si perde nel rumore.

Deschanel è impotente a domare il tumulto e grida invano di calmarsi.

— Questo tumulto è indegno di ministri — gridano i deputati socialisti.

La fine delle dichiarazioni è accolta da applausi [illegible]

La risposta evasiva della Turchia alla Grecia

Londra, 16, notte.

Secondo le informazioni dell'Agenzia Reuter, la Turchia, nella sua risposta alla Grecia, ricorderà che la Grecia accettò la sua offerta di scambiare i mussulmani desiderosi di recarsi a vivere in Turchia, coi Greci che preferissero recarsi nei territori annessi. Tale proposta finora non fu messa in pratica dalla Grecia e attesta le intenzioni pacifiche e conciliatorie della Turchia. La Nota greca, dice la Turchia, costituisce una ingerenza negli affari interni ottomani, ingerenza che la Turchia non potrebbe ammettere. L'inchiesta ufficiosa fatta dalla Turchia dimostra che le lagnanze relative ai cattivi trattamenti inflitti ai greci sono esagerate: le popolazioni elleniche furono pacificate e le autorità locali ricevettero ordini precisi per prevenire ogni eccesso. Inoltre, i Greci, che avevano dapprima manifestato il desiderio di recarsi in territorio greco, cambiarono poi idea. La Turchia farà rilevare che la Porta riceve ogni giorno rivelazioni lagnanze circa gli allontanati e gli eccessi di cui sono vittime i mussulmani stabiliti nei paesi annessi. (Stefani)

Gli attacchi di Jaurès e la replica di Viviani

Jaurès succede alla Tribuna a Thierry. Il leader dei socialisti accenta dapprima alla questione della riforma elettorale e alla questione finanziaria. Poi passa alla questione militare.

— Anche noi — grida — vogliamo organizzare la resistenza della nazione contro gli aggressori...

— Abbasso i tre anni — grida Vaillant; ma Besnard ripete come prima: *Evviva i tre anni!* —Questo grido è ripetuto al Centro da moltissimi deputati.

Jaurès, riprendendo, fa il processo della legge dei tre anni: fa un quadro nero delle condizioni in cui si trova l'esercito francese sia nella parte sanitaria come per quel che riguarda gli approvvigionamenti. Egli è interrotto frequentemente al Centro e alla Destra.

Deschanel dura fatica ad ottenere una calma relativa.

Il leader socialista sconfigura i radicali e resiste fermi sul programma di Pau in nome del quale è stato rovesciato Ribot.

Parla quindi Viviani, per difendersi e per difendere il Ministero. Conferma i termini delle dichiarazioni già fatte riguardo alla legge militare e dichiara: — Non voglio equivoci! L'oratore ricorda quindi le condizioni nelle quali è stata votata la legge dei tre anni. Tutti erano concordi nel sottoporsi a questo sacrificio, « La legge dei tre anni — esclama — è intangibile! ».

Nessuno, in questo momento, sogna il ritorno alla legge dei due anni.

Dall'Estrema si grida: — Sì, sì! Chi lo domanda a Augagneur, ex ministro della P. I.

« Voi potete ricordare — riprende Viviani — il linguaggio tenuto venerdì alla Camera dal socialista Sembat, il quale disse che non si tratta di cancellare ora con un tratto di penna la legge dei tre anni, ma di pensare a cancellarla. Ripeto, un alleggerimento del servizio militare non può essere proposto che dopo l'applicazione dei provvedimenti per la preparazione militare della gioventù.

Vaillant: — Ditecì prima se volete andare incontro al sistema della nazione armata!

Viviani dichiara di volere essere molto preciso per non creare illusioni. « Io dico fin d'ora che se nell'ottobre 1913 mi troverò ancora al potere, quale capo del Governo, non mondero a casa le classi che si trovano già sotto alle armi! »

Questa frase suscita un clamore all'Estrema Sinistra. Nasce un tumulto intenso. Deschanel non riesce ad ottenere la calma.

— Abbiate almeno rispetto per gli uomini di lavoro! — grida il presidente della Camera.

Per alcuni momenti pare che i socialisti unificati e i socialisti indipendenti debbano venire alle mani. Viviani termina con un appello alla maggioranza repubblicana.

La canzone dei lampioni

Da numerosi banchi si leva un clamore: Augagneur, Augagneur.

Si grida questo nome poi lo si canta sull'aria della canzone dei lampioni, una canzonetta molto popolare a Parigi. Augagneur non risponde a queste grida. Tissier, radicale unificato, va subito alla tribuna, mentre Viviani ritorna al banco della presidenza. Egli dice che si badasse all'umanità pensando valorosamente per il Ministero. « Ma — esclama — al disopra dell'amicizia vi sono i problemi politici. Sulla questione dei tre anni non si può essere soddisfatti della dichiarazione del Governo ».

Tissier è applaudito dalla Sinistra.

L'ordine del giorno approvato

Il presidente Deschanel dà quindi lettura degli ordini del giorno. Essi sono quattro.

Il primo presentato è quello radicale Breton, così concepito:

« La Camera, confidando che il Governo vorrà basare la sua azione intesa a una politica di riforme sull'Unione dei repubblicani, e cercherà l'appoggio solamente a una maggioranza esclusivamente repubblicana, respingendo ogni aggiuglo, passa all'ordine del giorno ».

Su di esso il presidente del Consiglio pone la questione di fiducia, anche per il solo fatto della priorità di votazione.

L'on. Grandmaison domanda, dal suo banco, a che condizioni l'on. Augagneur sia contrario nel Ministero.

Viviani si alza e dice subito:

— Il Ministero ha ora fatto le sue dichiarazioni alla Camera. Io non sollecito che i voti della maggioranza repubblicana, con la quale sola il Ministero vuole vivere (*Applausi a Sinistra*).

Si passa alla votazione sull'ordine del giorno Breton, sul quale il Governo pone la questione di fiducia. La Camera lo approva con 382 voti contro 189. Si ha così la vittoria governativa.

La proclamazione dello scrutinio è accolta da applausi da un certo numero di membri della Destra, da tutto il Centro e dalla maggioranza dei radicali. I socialisti restano silenziosi.

La Camera è rinviata a martedì.

La caratteristica della seduta d'oggi è stata l'attitudine dei socialisti e di una parte dei seguaci di Combes.

Augagneur, che otto giorni fa voleva il ritorno alla legge dei due anni, ha modificato rapidamente la sua opinione quando si è trattato di prendere un portafoglio; orbene radicali intransigenti e i socialisti gli rimproverano questo cambiamento. Dei voti contrari, 102 sono dei socialisti e l'altra parte dei seguaci di Combes.

Le elezioni a Genova

Il senatore Piaggio primo della maggioranza e l'on. Raimondo ultimo della minoranza.

Genova, 15, notte.

Questa sera è terminato lo spoglio delle schede per le elezioni consigliari del Comune. E' riuscita in maggioranza, con votazioni varianti da 4 mila a 5 mila voti, la lista costituzionale, a capo della quale risulta eletto, con oltre 20.000 voti il senatore Erasmo Piaggio. Su 78.900 iscritti votarono 39.298 elettori. Entrano nella maggioranza i 16 candidati costituzionali con 20.278 voti. I 16 posti della minoranza sono guadagnati da 15 candidati liberali, democratici e radicali comuni alla lista popolare ed a quella commerciale, e da un socialista, che è l'on. Orazio Raimondo. Fra l'ultimo dei costituzionali ed il primo della minoranza c'è un distacco di 3043 voti.

I ferrovieri di Bologna riprendono il lavoro

dichiarando decaduto il Comitato d'Ancona

Bologna, 16, notte.

Lo sciopero ferroviario è finalmente finito oggi. Il colpo definitivo all'agitazione è venuto dal deliberato ultimo del sindacato di Ancona, che col suo ordine del giorno richiamava rigorosamente i ferrovieri bolognesi all'obbedienza. Oggi, verso mezzogiorno, gli scioperanti si adunarono a comizio nella sala del Circolo macchinisti. La inaspettata convocazione faceva prevedere qualche decisione grave. Infatti, fin dalle prime parole del macchinista Pedrini, il capo di questo movimento doppiamente insurrezionale contro lo Stato e contro il Sindacato, gli ascoltatori compresero che si preparava la resa. Il Pedrini diede lettura dell'ordine del giorno di Ancona, criticando con parole acerbe l'operato di quei dirigenti, e concluse il suo discorso invitando a riprendere il servizio. Dopo di lui, il ferroviere Signorini, reduce da Ancona, riferì sul colloquio avuto col Comitato centrale. Egli, dopo altre considerazioni contro l'operato di Ancona, concluse dimostrando la necessità di ritenere decaduto il Comitato centrale e sostituito dal Comitato di Bologna. Anch'egli pregò di andare in servizio compatti. Infine, dopo altre discussioni, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri dello Stato, riuniti in assemblea il giorno 16 giugno, dopo l'ultimo comunicato del Comitato centrale di Ancona, riconfermato la ripresa del lavoro, deliberano di riprendere immediatamente il servizio, facendo constatare che in quest'ultimo deliberato vi è l'aggiunta della minaccia di un nuovo sciopero qualora qualcuno venga punito; confermano la protesta contro il Comitato centrale di Ancona, al quale va tutta la responsabilità della sconfitta dei ferrovieri, mentre riconfermano la sua sostituzione col Comitato di Bologna ».

Oggi, alle 17, al medesimo Circolo dei macchinisti, è stata poi tenuta una riunione per decidere sul modo e tempo di riprendere il lavoro. Il servizio, per decisione presa, riconincierà da stanotte per quelli che hanno il turno del lavoro notturno, e da domattina per gli altri. Questi ultimi sembrano intenzionati di muovere in corteo verso la stazione dai locali della vecchia Camera del lavoro, con in testa la bandiera e la fanfara.

Ad ogni modo una cosa è certa, ed è che la maggioranza dei ferrovieri è lieta di tornare al lavoro.

I ferrovieri secondari di Bologna votano lo sciopero ad oltranza

Bologna, 15, notte.

Lo sciopero dei ferrovieri delle Ferrovie dello Stato è finito, ma lo sciopero dei ferrovieri delle secondarie è tutt'altro che sulla via di soluzione. Questa sera alle venti gli scioperanti delle secondarie hanno tenuto una riunione durata cinque ore. La discussione è stata lunga ed animata ed ha portato in fine all'approvazione di un ordine del giorno per la prosecuzione dello sciopero ad oltranza. Mentre l'adunanza si svolgeva, venne comunicato ai presenti il risultato di una riunione tenuta a Budrio e chiusasi con la stessa decisione. Gli scioperanti hanno trovato un appoggio nel pro sindaco di Budrio, che con una circolare ha richiamato l'attenzione di tutti i colleghi dei comuni lungo la linea Budrio-Bologna sulle condizioni dei ferrovieri. Egli si è anche fatto interprete delle domande dei ferrovieri presso il direttore della Società veneta, il quale ha risposto che per il momento non poteva fare alcuna concessione, essendo ancora in discussione la legge sull'equo trattamento. Lo sciopero è totale e procede senza incidenti. Stamane la Società veneta aveva inviato a Bologna alcuni agenti, che però hanno fatto causa comune con gli scioperanti.

La "San Giorgio,, e la "Pisa,, salpano per Durazzo

Brindisi, 16, notte.

A bordo del suo « yacht » è giunto da Alessandria il Kedivè di Egitto. Egli si è imbarcato questa sera su un piroscafo del Lloyd austriaco, diretto a Trieste. Da Ancona è giunta la regia nave « San Giorgio »: questa nave, insieme alla « Pisa » proseguirà per Durazzo domattina all'alba.

Roosevelt esploratore descrive il corso del "Fiume del dubbio,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Migliaia di persone si ammassarono alla porta della sala della Società Geografica per assistere alla conferenza di Roosevelt sulle sue scoperte brasiliane. I fortunati ascoltatori furono solo ottocento, giacchè la sala non ne può ospitare una di più. L'aula era colpita da tutte le Autorità geografiche inglesi e da parecchi scienziati esteri. Erano presenti il presidente della Società Geografica, Douglas Freshfield, l'ambasciatore americano, sir Edward Grey, e i rappresentanti della Legazione brasiliana. Una carta geografica larga quattro metri era stesa dietro le spalle dell'oratore, col tratto del Brasile attraverso al quale il conferenziere ha compiuto le sue esplorazioni.

Accolto da una ovazione generale, Roosevelt si alzò, e parlando alla buona, senza alcuna posa oratoria, limitandosi quasi a conversare coi suoi ascoltatori, entrò subito nell'argomento.

— Sono ben lieto — egli dice — di avere l'occasione di parlarvi qui stasera per due motivi: il primo perchè la vostra Società è la più importante Società Geografica che ci sia al mondo, e la sua influenza è la più vasta di quella di ogni altra organizzazione del genere; in secondo luogo perchè devo dirvi qualche cosa intorno all'opera compiuta da una spedizione che ho avuto l'onore di guidare io: la spedizione brasiliana.

Nella vallata delle Amazzoni

Subito dopo Roosevelt trasporta l'uditorio nella bella vallata delle Amazzoni, che egli dice non è stata esplorata ancora che a metà.

— Molte cose — dice — si debbono ancora segnare sulla carta geografica di quella regione; molte persone studiose, uomini e donne, sono ora occupate a questa grande impresa.

« Siccome c'era tanto da fare, la spedizione Roosevelt — continua l'oratore — ha potuto ottenere qualche risultato: la dirò all'uditorio la ragione per la quale mi decisi al viaggio nel Sud America. Questo viaggio mi venne consigliato da un esploratore inglese quando mi trovavo in Africa. Allorchè arrivai al Brasile, il Governo brasiliano aveva nominato una Missione per esplorare la parte meno alta della vallata delle Amazzoni.

« Vi era — dice l'oratore — fra l'altro, un fiume chiamato il *Fiume del dubbio*, perchè nessuno sapeva dove stassero le sue sorgenti ed attraverso quali regioni esso corresse. Questo fiume le cenità era infatti sconosciuto al Governo brasiliano, il quale mi chiese se coi suoi aiuti mi sarei impegnato a mettermi alla testa di una spedizione per cercare il fiume sconosciuto e seguirne il corso. Ero giunto al Brasile per una spedizione di ori avevo ricevuto l'incarico dal Museo di Storia Nazionale americano.

Un salto d'allegrezza

« Naturalmente — esclama l'oratore — feci un salto di allegrezza per l'inattesa offerta che mi si presentava, ad accettai l'invito del Governo brasiliano.

Terminato questo preambolo, Roosevelt invita l'uditorio ad osservare una piccola carta del Brasile che egli indica dichiarando che è la carta più esatta di quel paese finora esistente. Manca che su quella carta il fiume da lui scoperto non è segnato affatto.

— Pure il fiume esisteva ed il fiume esiste! — esclama Roosevelt. — Non ho alcun dubbio riguardo alla sua esistenza. Abbiamo delle prove abbondantissime. E' molto strano che dopo molti viaggi compiuti da incettatori di gutta-percha nell'interno del Brasile, questo formidabile corso d'acqua sia stato finora ignorato dai cartografi e sia stato credulo un piccolo e trascurabile affluente delle Amazzoni. E' molto strano; o signori, ma è così!

L'oratore fa poi l'elogio della valle delle Amazzoni nei riguardi del clima.

— E' un clima magnifico — assicura l'oratore — perfettamente adatto agli europei chepotrebbero stabilirvisi e vivere in quella lussureggiante regione. Gli indiani che l'abitano sono buoni e innocui. La spedizione — continua l'oratore — incontrò tribù molto interessanti. Soltanto per la paura, uomini e donne di quelle tribù potrebbero attaccare uno straniero e soltanto dubitando delle intenzioni del sopraggiunto. Se tale intenzione appare amichevole, gli indiani fanno prova di una ospitalità esemplare.

Roosevelt descrive quindi lo svolgersi della spedizione fra l'intensa attenzione degli ascoltatori.

Partita verso l'ignoto da un punto di 16° di latitudine sud e 56.18 di longitudine ovest, la spedizione ha scoperto due grandi rami di sceglia che non potevano se non alimentare un fiume ragguardevole

Questa Capigliatura in 36 Giorni!

Sig. G. BICHON, rue de la Source, à Gourmalon-Pornic (Loire-Infre).

Non conosco il Sig. Bichon ne ebbi mai occasione di vederlo. Senza alcuna causa apparente i miei capelli si erano diradati al punto che il cuoio capelluto appariva poco a poco denudato. Il 31 Maggio egli fece un timido esperimento col mio Succo. Il 6 Luglio incominciava una mia seria col Succo N. 2 e il 28 Agosto mi scriveva spontaneamente quanto segue:

« Il flacone N. 2 è terminato ed i miei capelli sono ricresciuti assai folti. A vederli nessuno direbbe che siano stati così radi. Francamente non credevo che impiegando il vostro Succo avrei ottenuto un risultato così brillante in così breve spazio di tempo. Questo risultato oltrepassa tutte le mie speranze e perciò vi ne sarò eternamente riconoscente ».

Il 5 Settembre poi scrivevo ancora: « Con molto piacere vi mando la mia fotografia che mi avete chiesta e potrete farne l'uso che vorrete a prova dell'efficacia nel vostro Succo ».

20.000 CERTIFICATI SIMILI

autentici, indiscutibili, con nome ed indirizzo, trovansi a disposizione di chi desideri consultarli, nel mio laboratorio.

Io do 100.000 lire

a qualunque momento a chi mi proverà che il mio celebre Succo capillare non arresta la caduta dei capelli in 8 giorni e non li fa ricrescere ad ogni età nella loro tinta primitiva, qualunque sia la gravità e l'ammanità del male di cui erano colpiti.

NESSUN INSUCCESSO

PER RICEVERE GRATIS la bottiglia ottima di Succo del metodo curativo e Laboratoire OLBE, 22, Rue des Martyrs, 22, Section 13, Paris.

LOZIONE PEVISIANO DA DORMIRE

CORDIAL CAMPARI

LOZIONE PER CAPELLI

BAY RUM

DELLA CASA N. T. M.

TIPO DIACCIATO PER L'ESTATE

UNISCE LE PROPRIETÀ DEL BAY RUM, (CHE È IL MIGLIOR TONICO-DEI-CAPELLI) QUELLA DI IMPARTIRE ALLA TESTA UN GRADEVOLE SENSO DI FRESCHEZZA.

In vendita presso i migliori Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti.

PREZZI Flacone piccolo L. 1.50 grande » 2.50 Aggiungere L. 0.50 per la spedizione nell'Regno

Deposito generale: PROFUMERIA INGLESE RIMMEL LARGO MARGHERITA, MILANO

DEBOLEZZA VIRILE

Il potenziatore ringiovanitore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Rafforza energicamente. La scatola L. 4.50 — A. E. VITATIV: Farmacia via Monte Pietà 21 MILANO.

CHIUNQUE NECESSITI **MOBILI** di ogni specie si rechi a visitare il ricco Deposito della Ditta GIUSEPPE CHIANTORE Via Alessandro, 21 — TORINO — Telef. 11-72

LEVATRICE GIUSETTI-VICINI — Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Nerelli, 10 - vicino Porta Nuova. 6602

OSTETRICA E. CAVALLERA Cura segreta - Pensione L. 45 mensili - Via Vespucci, 5, 1° p., ang. Corso Principe Oddone. c 6706

GABINETTO DA BAGNO completo di **L. 280**

BAGNO ghisa porcellanata fina "GERMANIA" con rubinetteria, SCALDABAGNO rame, automatico, brevettato. LAVABO porcellana inglese, con mensola e rubinetteria. 2204

L'AURORA - Corso Ponte Mosca, 57, Torino

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute od infettive.

Una bottiglia costa L. 3.— Per posta L. 3.50 - 4 bottiglie per posta L. 12 — Una bottiglia monstre per posta L. 13. — pagamento anticipato, diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Napoli, Corso Umberto I, N. 193, palazzo proprio. — Indirizzo telegrafico: "Ischirogeno - Napoli". — Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - OLICEROTERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro certa da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

Vendesi in tutto il mondo - Chiedere nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la forma, il nome del ritratto dell'inventore, e rifiutare ogni surrogato che prolunga la bottiglia, e salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

NE OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA

GRAND PRIX

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 20 giugno 1911 avrà luogo il 1.o incanto per la

Vendita di un lotto di terreno fabbricativo fra le vie Cornalia e Guicciardini

di mq. 1050 circa, al prezzo fisso di Lire 110 al mq.

I detti accadranno alle 14 di giovedì 6 luglio 1911.

Le obbligazioni sono visibili presso il civico Servizio Tecnico del LL. PP. 6643

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di sabato 27 giugno 1911 avrà luogo il 4.o incanto per la

Vendita in unico appezzamento dei Lotti 26-27 per Villini nella re-Piazza d'Armi

di mq. 6500,10 circa complessivi, al prezzo base di Lire 60 al mq.

I detti accadranno alle 14 di lunedì 17 luglio 1911.

Le condizioni sono visibili presso il civico Servizio Tecnico del LL. PP.

AIROLO 1160 metri sul mare

Stazione climatica raccomandatissima ai piedi del Gottardo

Hôtel Motta e Dépendance

Il più importante albergo della località, vasta dépendance costruita interamente a nuovo, diversi ingressi, confort moderno, comunanza alla casa principale da galleria coperta. Luce elettrica in tutte le camere. Bagni. Magnifico parco. Servizio di vetture e cavalli. Garage per automobili. Telefono. Prezzi di pensione moderati per soggiorno prolungato. Fratelli MOTTA, proprietari. 6614

ASTA PUBBLICA

Il giorno 20 giugno 1911, alle ore nove, avanti al Tribunale di Pallanza, avrà luogo la vendita delle piante di spettanza della Pellita Vidoli, situate in Pallanza (Largo Cairoli, 6), proprietà di detta Ditta.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al Curatore dott. G. FRANCIOLI, Pallanza. 7119 M

CITTA' DI BIELLA

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso ai tre posti di insegnante di FRANCESE e di CALLIGRAFIA nella Sezione Maschile, e di DISEGNO nella Sezione Femminile, in questa Scuola Tecnica Parificata, alle condizioni visibili nella Segreteria Comunale. 7100

Biella, 10 giugno 1911.

Il Commissario Prefettizio: DESTEFANIS.

Fabbrica di Banchi in Stagno

Premiata con Diploma d'Onore, Esposiz. di Torino

ACCESSORI PERFETTI — PREZZI PROPIZIOSSIMI

STROLA ELEMENTO Torino

per Alberghi, Caffè e Liquoristi

UN FREDDO POLARE

si risolve nelle ghiacciaie con rivestimento interno di vetro

SPECIALITA' della Ditta FIGLI di CARLO SIEGMUND - Milano

Unico Deposito in TORINO - Via XX Settembre, 44

SEELISBERG Lago del Quattro Cantoni Svizzera

Stazione climatica di primo ordine. 850 letti, confort mod. Situazione incomparabile, sul lago. Grandiosa vista. Idroterapia. Passeggiate piane. Foresta magnifica. Tennis. Sport nautici. Escursioni di montagna. Bagni nel lago. Prospetto dal Direttore HAERTL. 5704

---

100 Gabinetti Bagno completi da L. 290 in più

Bagno ghisa porcellanata, lavabo porcellana, scalda-bagno rame automatico con Bruleur movibile. Rubinetteria ottone nichelata. Apparecchi ed impianti per gas, luce, igiene e riscaldamento.

ESPOSIZIONE PERMANENTE

NEGRI — Via Lagrange, 40 — Telef. 25-26.
Casale Mont. — Via Umberto, 11 — Telef. 2-23.
— Preventivi gratis —

6043 B

SARTORIA

Successore Rocco Bajetto

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 46-38

AVVISO DI ARRIVO delle novità in stoffe inglesi e scozzesi per le stagioni PRIMAVERA - ESTATE

Vellutina Felsina ISI

Sapone Felsina

Crema Felsina ISI

(esperimentate e raccomandate dall'illustre prof. Domenico Majocchi della R. Università di Bologna)

dell' industria — I S I — italiana

BOLOGNA 6430

BUSTI ULTIMI MODELLI

da L. 3.50 a L. 30. Riparazioni a prezzi modici. Busti classici. Reggenelle, correttori. Gabinetto di prova. P.zza CASTELLO, via Nizza, 4 (Porta Nuova). 7608

Costruzioni Meccaniche Riva

(già Ing. A. RIVA & C.) :: MILANO

MOTORI AD OLIO PESANTE "CAMPBELL"

FILIALE DI TORINO Piazza Nizza, 31

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Nei buoni salumieri e droghieri

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Per malattie nervose e mentali

Direzione medica: Prof. Dott. P. Penzoldt. Dott. G. Bonfiglio - Dott. C. E. Mariani
Direttore amm. distrattivo: P. F. CORDERO

Ufficio: Torino Corso Re Umberto, 27, dalle ore 15 alle 16 - Via Vesalio Settembre, 4, dalle 16 alle 17.30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911 810

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta LUIGI GATTI

sono sempre i migliori ed i più convenienti VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino 3300

GIOIELLI-ORO - E. Vigliani

In seria e confidenziale Casa di compra e vendita di occasione, ha trasferito in via Genova, 5 (ufficio a terreno), angolo via Garibaldi. 108

CHININA BANFI alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per ricostruire effetti meravigliosi. - Evita la calvizie. - Rinforza, lucida la chioma.

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.

Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 32 478

MOBILI

Occasione per partenza in America

Vendo "Doggia 5 camere, sala da pranzo, pianoforte, 2 camere da letto, salotto, cucina - Corso Re Umberto, 65. — Signora Giulia, piano mobile, dalle 14 alle 16, tutti i giorni. c 7001

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vendita di pacco ed ottimi per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non firmata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, casa post. N. 423, Milano. 4n

---

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cura segreta Prezzi mod. — Via Roma, 21, piano 3.o. c 6020

PER I RAGAZZI

BUSTINA inglese, efficacissimi anche agli adulti — Norma minima! — SARDI, Via Lagrange, N. 6, Torino. 2020

SIFILIDE all'inizio

(cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione) curate rapidamente

Studio Dott. Mario Bertola Visite diurne 13-16; serali esclusivamente per operai 18-20 1/2; festive 9-11. — Corso Maurizio d'Azeglio, 38. 3000

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche

Dottor G. BIANCHI - Via Donizetti, 20 Ore 14-17 : 19-20 — Festivi 9-11. 3072

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche

Via Principe Tommaso, 16 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 7126

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche

Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20 6720

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, insonnia, debolezza sessuale, sanilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. p. dalle 9-10 12-15 17-19

GUARIGIONE radicale della Blenorragia (acuta) colle Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 161

PRESERVATIVI per ambo i sessi, distintivi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cent. 20. — Scrivere Le Marie, via Spiga, 2, Milano. 24

FERMET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Guardarsi dalle contraffazioni! — I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VINO CHINATO — GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" — VINO VERMOUTH

CREME e LIQUORI — VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR — SCIROPPI e CONSERVE

AGENZIE con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la SVIZZERA — a S. LUDWIG per la GERMANIA — a NICE e PARIGI per la FRANCIA e FALGONIA — a TRIESTE per l'AUSTRIA-UNGHERIA

Concessionari esclusivi per la vendita del FERMET-BRANCA

nell'AMERICA del SUD: CARLO P. HOFER & C. - Genova — nella SVIZZERA e GERMANIA: S. POSSATI - Chiasso e Francoforte S/M — nell'AMERICA del NORD: L. GANDOLFI & C. - New York

---

Appendice della *Stampa* (15

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

Il professore si era fatto un po' pregare poi aveva accettato il cortese invito.

Fu scelta la domenica del 20 giugno.

Cassure aveva intanto dato appuntamento a Maylian, come il solito, sotto la grande portone di via Riche, di notte.

— Ebbene, che c'è di nuovo? — domandò egli curioso al compagno appena lo scorse.

— C'è, padron mio, che la pera è matura. E' il momento di coglierla.

— Come!....

— Ecco...

Ed egli espose a Maylian il piano della passeggiata a Montmorency. Alfredo lo ascoltò, poi alzò le spalle come per dire: E' tutto qui? E a che ci serve?

— Non si può far nulla di giorno in via Saint Honoré, che è così frequentata — disse infine Alfredo Maylian all'amico. — E la notte Bernardin sarà a letto come il solito, nel retrobottega.

— Sta appunto qui l'interessante — ribattè Cassure. — Quella notte non ci sarà in casa nessuno sua moglie nè i suoi figli.

— Come?

— Perbacco, dormiranno tutti a Montmorency.... Anch'io dormirò là.

— Ma in che modo?

— Lascia fare a me. Non c'è che da prevenire Laboussière e due o tre altri, soprattutto Legendre, che farà col suo mazzo di chiavi falso. Si entrerà verso le tre del mattino, in cui la strada è deserta. Il colpo sarà facilissimo, se rispondo io.

Siccome in quel momento passavano dei ritardatari, Cassure, per il quale ogni precauzione non era mai troppa, tolse di tasca una sigaro e rivolgendosi al suo compare, con la mano al berretto, disse:

— Scusate, buon signore, avreste un po' di fuoco?

Poi, ringraziato e salutato, si allontanò senza dire altro.

Come era stato convenuto, la domenica mattina, tutta la famiglia Bernardin, il professore compreso, partiva in una vettura ad un cavallo per Montmorency.

Il tragitto fu fatto gioconda mente senza incidenti. Al «Cavallo Bianco» ordinarono per tempo il desinare. Poi, il postiglione staccò il cavallo dalla sua vettura e lo mise in scuderia; non si doveva ripartire che alle nove di sera per essere a Parigi alle 11.

Dopo di che, padre, madre, figli e professore se ne andarono come degli scolari in vacanza, nel bosco. Fecero colazione sull'erba; passeggiarono. Camaret fece a Giuliano un intero corso di botanica pratica. Dio, che arca di scienza quel professore. Dette anche qualche lezione di entomologia famigliare a Marcella, che si divertì un mondo ad acchiappare le farfalle e a cercare gli scarabei arlecchini.

Le ore trascorsero rapidamente. Erano le sette quando ritornarono al «Cavallo bianco». La passeggiata era stata lunga e tutti si sentivano stanchi. La signora e Marcella fecero un po' di toilette; quindi tutti si misero a tavola di buon umore. Ma Camaret, col pretesto di fumare in attesa della minestra, uscì ancora un momento. Il postiglione, nel frattempo, si presentò al signor Bernardin, gradì un bicchiere di vino ed annunciò che andava in scuderia a preparare con comodo la vettura.

Ma tre quarti d'ora dopo, all'avvicinarsi dell'ora della partenza, egli tornò nella sala da pranzo tutto rannuvolato, brontolando, battendo i piedi, come un uomo a cui è capitata una disgrazia.

— Ma che c'è, ma che c'è! — domandò il signor Bernardin, in piedi.

— C'è — rispose il postiglione — che non possiamo ritornare a Parigi...

— E come mai? — tutti domandarono, sorpresi.

— E' una disgrazia! Il cavallo, io non so come, ha un chiodo in un piede davanti; zoppica terribilmente e non riesce a fare un passo. Bisogna per forza lasciarlo qui. Domattina verrà il veterinario a levargli il chiodo, medicherà la piaga e lo riporteremo a Parigi come si potrà. Maledizione! Ed io che non dico ora al padrone? Mi metterà alla porta, scommetto!

— E così come facciamo? — disse a sua volta il signor Bernardin. — Non possiamo certo dormire qui. Oh, non c'è un cavallo per sostituire il vostro, alla Posta, in paese?

— Trovare un cavallo qui, signore, alle nove di sera, è impossibile. Non saprei nemmeno a chi rivolgermi. Alla Posta i cavalli, oggi che è domenica, sono tutti fuori e non se ne potranno avere che domattina. In paese poi non ci sono cavalli da nolo. Vi sono soltanto dei ronzini e degli asini per la passeggiata in bosco.

La situazione non era comoda, certo, ma era giocoforza rassegnarsi a pernottare al *Cavallo Bianco*.

— Ci vuol pazienza! — disse la signora Bernardin. — Dormiremo qui. Domani, l'oste ci troverà un buon cavallo e potremo partire presissimo.

— Per me — disse, preoccupatissimo, Camaret — va male. Perchè domattina ho una lezione alle nove. Ma è inutile recriminare, bisogna volere ciò che non si può impedire.

Anche il signor Bernardin appariva di pessimo umore; i ragazzi invece erano esultanti all'idea di dormire fuori di casa.

Di lì a poco, l'oste venne ad annunciare che le camere erano pronte. Accese i candelieri. Camaret dette la buona notte ai suoi ospiti.

— Buona sera, signor Bernardin! Dormite bene e fate i vostri sonni migliori.

E tra sè, alzando le spalle, borbottò:

— Che peccato! Son della brava gente, in fondo... Ma che farci...

Al caffè della Porte Saint-Martin la notte della domenica si fece tarda. Le partite si prolungarono fino a tarda ora. Il padrone aveva il permesso di tenere aperto fino al tocco; ma la consegna era severa e le ronde di polizia levavano severe contravvenzioni se trovavano il caffè aperto oltre l'ora stabilita.

Ma è anche vero che non era esclusa la possibilità, a contravvenzione fatta, di qualche accomodamento, specie se considerato che la polizia parigina di quei tempi non era delle più incorruttibili. Inoltre, il caffè aveva un'uscita segreta in via di Bondy (i drammaturghi la chiamavano senz'altro: « La Porta di Bondy »), per la quale si poteva uscire senza essere veduti ed entrare discretamente con un segno convenuto.

Ora, quella sera, il caffè era affollatissimo, dei habitués erano al loro posto. Si giuocava al domino, si giuocava alle carte, si giuocava al picchetto. A mezzanotte, Alfredo Maylian, detto anche Cancan entrò nel caffè e strinse la mano a diversi amici.

— Da' dove vieni? — domandò d'Ennery occupato al suo eterno picchetto.

— Dall'Ambigu. Dove ho visto il dramma: *La signora di Saint-Tropez*, che tu hai fatto insieme ad Anicet e a Bourgeois. Sia benissimo. Federico nella parte del signore che avvelenano: è stato l'affare della signora Lafarge ad ispirarti questo lavoro?

— Precisamente — rispose d'Ennery — Bisogna prendere l'attualità dove la si trova.

— Ah! Ah! tu fai della fortuna, amico mio! Devi arricchire... Ti rappresentano dappertutto; hai fatto la tua strada... E dimmi un po' a proposito: era colpevole o no la signora Lafarge?

— E che ne so io? In ogni caso non è colpevole all'Ambigu. La verità vera io non la conosco, ed ho l'idea che non la si conoscerà mai. Il suo ignobile sposo è stato avvelenato sì o no? Questa è la questione... Orfila dice di sì, Raspail dice di no.

— Bisogna sempre diffidare della giuria — disse Cassure — ha dei capricci talvolta...

(*Continua*).